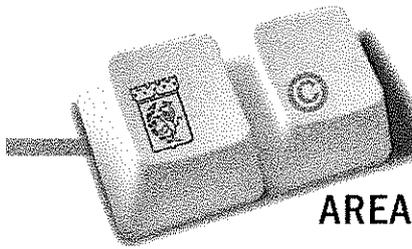


andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.86**

05 MAGGIO 2016



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA

LO STATO DELLA SANITÀ

LA DEGENZA

«C'è la necessità di recuperare al più presto i circa 50 posti letto inespresi a causa di una cattiva razionalizzazione degli spazi»

LIVELLI OCCUPAZIONALI

«Sarà indispensabile adeguare in tempi rapidi la pianta organica, attualmente piena di caselle vuote, a partire dai primari»

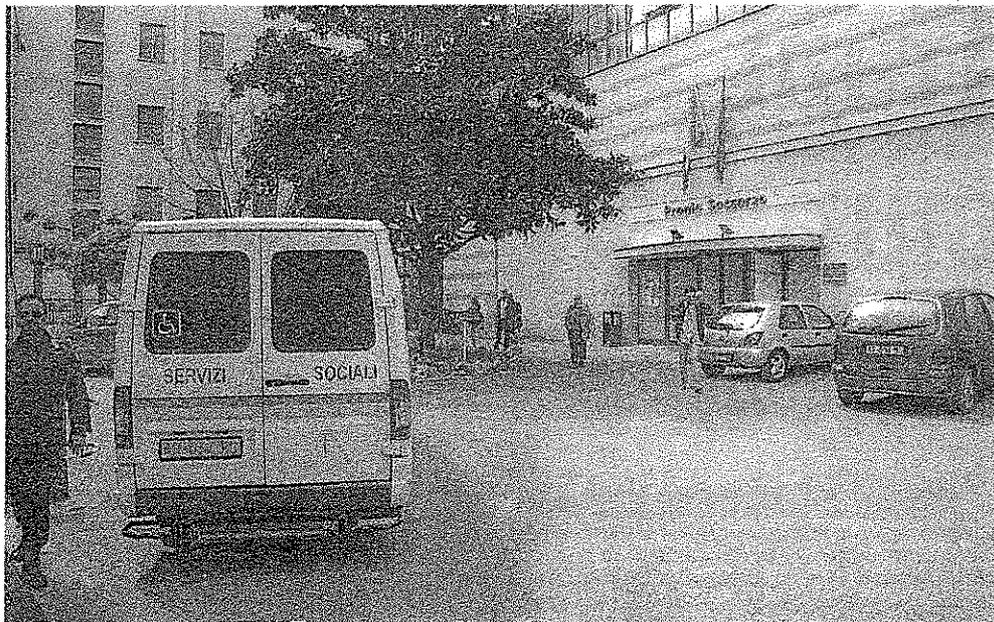
«Bonomo, quanti problemi irrisolti»

Il consigliere regionale Marmo: occorre intervenire con urgenza e determinazione

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** «Rispetto ad una materia sensibile come la sanità pubblica, nello specifico quella che riguarda da vicino la comunità andriese e l'ospedale Bonomo, abbiamo avviato un percorso di confronto e di condivisione con la direzione generale della Asl Bat, finalizzato al raggiungimento della migliore pianificazione socio sanitaria possibile, compatibile con i tempi e le risorse disponibili, nel quadro del discusso piano di riordino regionale e delle modifiche successive al suo tortuoso iter istituzionale». Così in sintesi il consigliere regionale Nino Marmo, componente della commissione sanità, dopo la recente visita effettuata in tutti i reparti del nosocomio andriese ed il successivo incontro con il dr. Ottavio Narracci, cui ha resoconnotato le risultanze dell'ispezione.

LE CRITICITÀ. «Al direttore generale - ha ricordato Marmo - ho rappresentato le problematiche più urgenti del "Bonomo", a partire dalla necessità di recuperare al più presto i circa 50 posti letto inespresi a causa di una cattiva razionalizzazione degli spazi, innalzando il deficitario e penalizzante rapporto posti letto/abitanti. Occorrerà pertanto porre mano alla ristrutturazione del sesto piano e dell'ex padiglione della ria-



ANDRIA
L'ingresso
dell'ospedale
Bonomo
(foto Calvaresi)

do grande sensibilità ed ascolto. Dalla incongruità degli attuali 14 posti letto in Medicina, con medici in condominio con l'ospedale di Canosa, alla disagiata allocazione dell'Ambulatorio Ginecologico; dalle carenze di una Pediatria all'osso, priva di spazi idonei per la Neonatologia Patologica e senza un Pronto Soccorso Pediatrico, alle sale parto ormai tecnologicamente datate della Ginecologia; dalla promiscuità tra Urologia e Neurologia, alla fatiscenza e inospitalità dei locali del Laboratorio Analisi; dalla mancanza di una struttura semplice ed autonoma di Emodinamica, alla carenza di

macchine di ultima generazione e di tecnici specializzati per la Radiologia. Senza dimenticare - ha concluso Marmo - che nell'ottica di un futuro nuovo ospedale, non è pensabile rinunciare a pur ridotte unità di Otorino, Chirurgia plastica, Oculistica e Nefrologia».

LA RISPOSTA DELLA DIRI-

GENZA GENERALE ASL BT. Puntuale giunge l'intervento del dr. Ottavio Narracci sull'architettura di insieme della rete sanitaria del nord barese, che vede Andria al centro di una visione articolata e funzionale all'epidemiologia dell'intero territorio provinciale. «L'ospedale di Andria - ha rimarcato Narracci - mantiene,

consolida e sviluppa il profilo di polo aziendale per l'emergenza urgenza, a presidio dell'intera dorsale ospedaliera murgiana, con una particolare evidente attenzione alla presenza di alte specialità come Neurochirurgia, Cardiologia e Urologia; discipline ridimensionate in altre aree del territorio regionale ed invece confermate

IL NUOVO OSPEDALE. «In questa ottica - ha continuato Narracci - garantisco tutto il mio impegno per un percorso virtuoso dell'iter procedurale, che non sia soltanto di carattere tecnico edilizio, ma soprattutto socio sanitario. Nel frattempo, le risorse residue ancora disponibili per l'edilizia ospedaliera su Andria, pari a cinque milioni di euro (art. 20 seconda fase) saranno opportunamente dedicate all'attuale Ospedale, per garantirne la piena funzionalità, in linea con quanto previsto dalla programmazione regionale vigente. Ulteriori risorse già disponibili, come quelle del Fesr 2014/2020, saranno poi impiegate in tempi brevi per il miglioramento ed il rinnovamento di alcuni servizi a carattere ambulatoriale, a cominciare dalla Emodialisi».

«In definitiva - ha concluso Narracci - questa Direzione rimane pronta, pur nel rispetto del quadro regolamentare regionale, a confrontarsi in maniera aperta con le rappresentanze istituzionali e con tutti i legittimi portatori di interesse rispetto ad una materia che investe così da vicino la vita delle persone, delle famiglie e dell'intera comunità». «Resta inteso - ha sintetizzato Marmo - che seguiremo gli sviluppi relativi alla ri-funionalizzazione ed alla razionalizzazione del Bonomo, oggetto di troppe dimenticanze nell'ultimo decennio».

nella rete Asl Bat. E' poi fondamentale sottolineare che la giunta regionale ha ufficialmente riattivato le procedure per il finanziamento e la costruzione del Nuovo Ospedale, vale a dire una struttura con oltre 400 posti letto, suscettibile dunque in prospettiva di essere riclassificata come ospedale di secondo livello».

NARRACCI

«Pronti a confrontarci in modo aperto nell'interesse della comunità»

nimazione, mettendo a regime l'utilizzo di tutti i letti operatori, per limitare le degenze pre-operatorie e liberare posti letto più velocemente. Sarà poi indispensabile adeguare in tempi rapidi la pianta organica, attualmente piena di caselle vuote, a partire dai primari (Neurochirurgia, Pronto soccorso, Medicina, Pediatria, Urologia) e giù a cascata per tutto il personale infermieristico, autentico nervo scoperto del Bonomo». «In questa ottica - ha proseguito Marmo - le risposte sono state confortanti, perché i concorsi per i primari sarebbero in dirittura d'arrivo, mentre il personale infermieristico sarà a breve integrato con l'immissione di alcune decine di unità, in deroga concordata al blocco delle assunzioni». «Certo, permangono numerose criticità su cui abbiamo sollecitato la ferma attenzione della direzione generale. riscontran-

TASSE

PARLA MONTARULI (UNIMPRESA)

PROTESTANO I COMMERCianti

Gli esercenti dei locali protestano per l'aumento dell'occupazione delle aree destinate ai dehors

«Dopo la Tari, aumenti anche per la Tosap»

L'occupazione del suolo pubblico costerà il 20% in più

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** Sono in arrivo per gli esercenti i bollettini di pagamento della Tosap (tassa occupazione suolo pubblico) con un rincaro del 20 per cento, in particolare per le occupazioni esterne dei locali con i dehors. Sta montando per questo la protesta degli esercenti. Unimpresa Bat, presidente Savino Montaruli, interviene con una nota: "mentre da settembre 2015 si è ancora in attesa che si svolga l'incontro richiesto da Unimpresa Bat alla dirigente del settore risorse finanziarie del comune di Andria, dotto.ssa Grazia Cialdella, tornata al suo posto

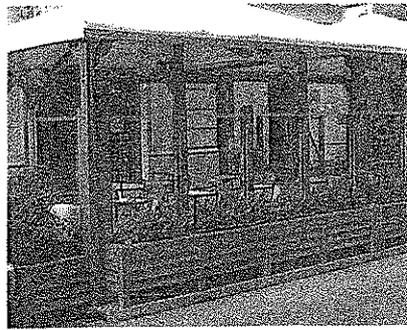
di lavoro dopo un intermezzo, alla funzionaria responsabile di settore, sig.ra Rosa De Blasiis e alla dirigente del settore commercio per un chiarimento che non è mai arrivato circa numerosi aspetti applicativi della tassa rifiuti alle attività produttive, in particolare sugli avvisi di scadenza di pagamento inviati agli esercenti su aree pubbliche di prodotti alimentari e somministrazione di alimenti e bevande, arriva la conferma dello spauracchio che già lo scorso anno proprio Unimpresa Bat aveva sollevato, ovvero l'aumento della tassazione locale TOSAP che interessa anche e soprattutto quelle attività che più si sono

sviluppate recentemente nella città di Andria come bar, ristoranti, pizzerie ecc. che occupano gli spazi e le aree esterne ai locali, con sacrificio ed investimenti non indifferenti. I bollettini che in questi giorni stanno arrivando confermano che la tosap è aumentata almeno del 20%».

«Gli uffici comunali confermano gli aumenti e li giustificano col fatto che la città di Andria abbia superato i centomila abitanti. La preoccupazione ora - prosegue Montaruli - investe anche i quasi seicento ambulanti del mercato di Andria che potrebbero essere chiamati a versare ingenti somme nelle casse comunali a fronte di un

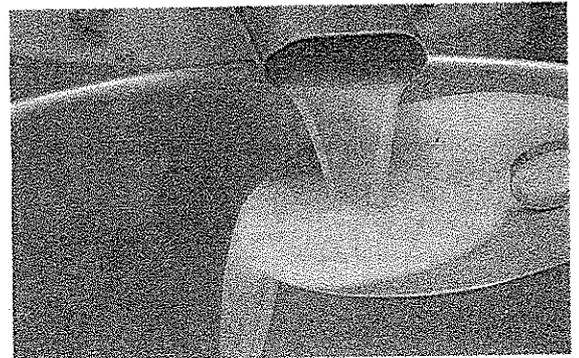
mercato fatiscente ormai da molti anni ed in progressivo declino. Ambulanti quindi preoccupati perché si tratterebbe di una tassazione che inciderebbe in media di quasi trecento euro l'anno su ciascun operatore. Gli imprenditori - conclude il presidente Unibat - hanno investito risorse personali, familiari, acceso mutui per sviluppare l'economia cittadina in un'ottica di progresso e di crescita garantendo anche occupazione e posti di lavoro. Oggi viene chiesto ancora di dare senza ricevere praticamente nulla in cambio. Hanno sopportato gli aumenti stratosferici degli anni passati della tassa rifiuti ed oggi viene

loro richiesto anche l'aumento della tassa di occupazione di suolo pubblico per le occupazioni esterne con i dehors che con tanta fatica e sacrificio hanno allestito. Sono state spese decine e decine di migliaia di euro per realizzare quelle strutture al servizio della città e dei consumatori. Spesso quelle strutture, in molti giorni della settimana, sono vuote quindi improduttive ma di questo nessuno se ne occupa. Arredo urbano inesistente, atti vandalici continui e reiterati, risse, problemi di sicurezza e di ordine pubblico stanno portando all'esasperazione e questo altro salasso proprio non ci voleva».



LA PROTESTA Occupazione suolo pubblico per i dehors, sale la protesta

CONVEGNO SUL VOLUME DI CAPURSO E DE FANO



OLIO Esperti a confronto

Olio extravergine i benefici sulla salute

● **ANDRIA.** Si è tenuta ieri, ad Andria, nella sala consiliare, presso il Palazzo di Città, in piazza Umberto I, l'appuntamento de "Il Giardino Mediterraneo" dedicato alla presentazione del volume di Antonio Capurso e Sara de Fano dal titolo: I benefici dell'olio extravergine d'oliva sulla salute, della sezione Biblioteca-Giardino del servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, (Adda Editore, 2016).

Nel piccolo volume, ricco di informazioni utili per la salute, sono evidenziati gli effetti dell'olio extravergine d'oliva, elemento centrale della Dieta Mediterranea, su alcune patologie quali arteriosclerosi, infarto miocardico, coagulazione e trombosi, ipertensione arteriosa, diabete mellito, diversi processi neuro-degenerativi come la Malattia d'Alzheimer, ed alcuni tumori.

SVOLGIMENTO DEI LAVORI - Si è partiti con i saluti di Nicola Giorgino, sindaco di Andria, Daniela Daloso, dirigente del Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, Benedetto Miscioscia delegato alle politiche agricole del comune di Andria, componente dell'associazione nazionale città dell'olio.

Ha introdotto Anna Rita Somma coordinatrice dell'iniziativa "Il Giardino Mediterraneo" del Consiglio Regionale della Puglia; sono intervenuti Antonio Capurso autore del volume e professore ordinario di gerontologia e geriatria dell'Università degli Studi di Bari; al termine dell'incontro si è svolta una degustazione di pane e olio extravergine d'oliva a cura degli oleifici locali di Andria.

GLI ORGANIZZATORI - L'iniziativa è stata organizzata dal Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, nell'ambito delle attività programmate dalla sezione Biblioteca-Giardino, in collaborazione con la Pro Loco di Andria, ed è stata promossa, tra gli altri da Società Botanica Italiana sez. Pugliese, Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari e Fondazione Slow Food.

LA CRITICA IDA AMORESE (CENTRO ABA VILLA GAIA): SOLO CHI OPERA IN QUESTO SETTORE CONOSCE MEGLIO I PROBLEMI E LE DIFFICOLTÀ

«Autismo, il regolamento regionale va condiviso con operatori e genitori»

● **ANDRIA.** Autismo. La regione Puglia ha pubblicato a fine marzo sul B.U.R.P. un regolamento riguardante la "Rete assistenziale territoriale sanitaria e socio-sanitaria per i disturbi dello spettro autistico", con l'indicazione dei requisiti organizzativi, strutturali e tecnologici. Ma non basta. È necessario un coinvolgimento maggiore dei genitori di bambini e ragazzi autistici. Ne è convinta la presidente del Centro ABA Villa Gaia, Ida Amorese, che per questo ha deciso di lanciare un appello. "Un plauso - ha dichiarato Ida Amorese - va fatto alla regione Puglia per questo documento che sicuramente traccia la rotta per un percorso che la regione ha finalmente e pubblicamente intrapreso, un regolamento che noi tutti aspettavamo e auspicavamo, ma una nota critica va fatta sulle modalità di definizione e scelta del regolamento".

"Infatti - aggiunge la presiden-

te - sarebbe stato più opportuno, da parte della regione nel redigere un documento così importante, convocare gli educatori che operano sul territorio regionale e i genitori di chi soffre di questo disturbo, una condivisione con chi da vicino vive le difficoltà che quotidianamente vengono affrontate da queste famiglie e con loro da chi ci lavora. Ci auguriamo però che questo possa essere un input per la regione a convocarci tutti, educatori e genitori". Nel regolamento regionale si prevede "nella rete di assistenza per gli ASD (disturbi dello spettro autistico) l'apertura programmata di punti di ascolto per le attività di informazione, accoglienza, orientamento e sostegno degli utenti, anche attraverso la stipula di appositi protocolli operativi con le associazioni di familiari/genitori e utenti presenti sul territorio aziendale, preventivamente registrate nell'elenco delle associazio-



AUTISMO Problemi e progetti

ni di volontariato della ASL".

Per questo il Centro ABA Villa Gaia, composto da professionisti del settore, con personale altamente qualificato e certificato dall'Istituto europeo per lo studio del comportamento umano di Parma, propone la costituzione di un'associazione formata da genitori con figli autistici, da cui Aga-

Bat - Associazione Genitori Autismo Bat.

"Questa nuova Associazione - spiega la presidente Amorese - prevede l'ingresso di genitori anche non iscritti al Centro ABA Villa Gaia. Anzi, è per noi molto importante l'apertura a tutti coloro che vorranno aderire, genitori e figli, minori, adolescenti e adulti, poiché è attraverso la condivisione e l'incontro tra le famiglie che si rafforza il sostegno che ognuno di noi, con la propria esperienza, può dare all'altro. Infine - conclude Ida Amorese - ci si augura che la regione vada incontro alle famiglie meno abbienti attraverso la concessione di contributi o buoni di conciliazione necessari all'inserimento in centri specializzati, spesso troppo costosi per queste famiglie che alla fine si ritrovano a dover rinunciare alle terapie ed ai percorsi di miglioramento per i propri figli".

(m.pas.)

VI | NORDBARESE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 5 maggio 2016

le altre notizie

ANDRIA

FORUM CITTÀ DEI GIOVANI Assemblea elettiva

■ Si rinnovano le cariche del consiglio direttivo del forum Città di Giovani Andria per il biennio 2016/2018. Prevista per domani 6 maggio, l'assemblea si terrà presso la sala conferenze del chiostro San Francesco, dalle ore 12 alle ore 20 e, se necessario, in seconda seduta il giorno 7 maggio 2016, alla stessa ora e nello stesso luogo della prima seduta. All'ordine del giorno, la relazione del presidente uscente; elezione del presidente e

del direttivo. Hanno diritto di voto tutti i Soci che risultano regolarmente iscritti al forum entro e non oltre il 16 aprile 2016. Le candidature alla carica di presidente del forum e di consigliere sono state protocollate entro il 21 aprile scorso. Infine, per facilitare e incentivare la partecipazione dei giovani durante questa fase importante per la vita del forum viene istituito uno sportello temporaneo finalizzato alla consegna e al ritiro dei moduli d'iscrizione al Forum. Tale sportello è collocato presso l'Ufficio URP situato nel chiostro San Francesco e operativo tutti i martedì e i giovedì, dalle ore 16.00 alle ore 18.00, a partire da martedì 5 aprile fino a giovedì 14 aprile 2016.

SPORTELLO UNICO EDILIZIA Sospensione del servizio

■ Lo Sportello Unico Edilizia informa i tecnici e l'utenza interessata che, dal 30 aprile 2016, il servizio preinoltro telematico delle richieste di permesso di costruire, fornito dalla Società Geotel, viene sospeso.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 5 maggio 2016

NORDBARESE | VII

Andria Forum dei giovani, domani l'assemblea

■ Si rinnovano le cariche del consiglio direttivo del forum Città di Giovani Andria per il biennio 2016/2018. Prevista per domani 6 maggio, l'assemblea si terrà presso la sala conferenze del chiostro San Francesco, dalle 12 alle 20 e, se necessario, in seconda seduta il giorno 7 maggio 2016, alla stessa ora e nello stesso luogo della prima seduta. All'ordine del giorno, la relazione del presidente uscente; elezione del presidente e del direttivo. Hanno diritto di voto tutti i Soci che risultano regolarmente iscritti al forum entro e non oltre il 16 aprile 2016. Le candidature alla carica di presidente del forum e di consigliere sono state protocollate entro il 21 aprile scorso. Infine, per facilitare e incentivare la partecipazione dei giovani durante questa fase importante per la vita del forum viene istituito uno sportello temporaneo finalizzato alla consegna e al ritiro dei moduli d'iscrizione al Forum. Tale sportello è collocato presso l'Ufficio URP situato nel chiostro San Francesco e operativo tutti i martedì e i giovedì, dalle 16 alle 18, a partire da martedì 5 aprile fino a giovedì 14 aprile 2016.

Sportello edilizia, servizio sospeso

■ Lo Sportello Unico Edilizia informa i tecnici e l'utenza interessata che, dal 30 aprile 2016, il servizio preinoltro telematico delle richieste di permesso di costruire, fornito dalla Società Geotel, viene sospeso.

Omaggio a Elsa Morante

■ Dopo l'entusiasmante incontro con l'affabulatrice Daria Paoletta, un'altra donna d'arte si esibisce a Fucina Domestica. Nunzia Antonino, attrice di calibro nazionale ed internazionale, formata tra Varsavia e Parigi, e che ha calcato scene con i più grandi nomi del teatro, mette in voce la scrittura in un omaggio a Elsa Morante, donna colta e sensibile, considerata da molti la più grande narratrice italiana del '900. Proponerà "Lo sciale andaluso", scritto sulla soglia degli anni '50. Costruttrice di straordinarie cattedrali di carta, rivela anche in questa misura i suoi tempi più intimi, come il rapporto contraddittorio fra madre e figlio.

GIOVANNI LULLO *

L'augurio al forum dei giovani

«**I**l Forum Città di Giovani è un organismo di partecipazione istituito dal Comune di Andria nel febbraio del 2009, che conta oggi più di 300 soci di età tra i 16 e i 36 anni. Nasce per offrire ai giovani andriesi le condizioni per intervenire direttamente nei confronti degli organi elettivi comunali, contribuendo con proposte, idee, pareri, progetti sui temi di interesse giovanile. Una realtà, la nostra che si pone in continuità con gli obiettivi e le finalità del Forum Nazionale dei Giovani e del Forum Giovani Puglia, con il quale abbiamo avuto la possibilità di collaborare per diverse iniziative.

Sono stati due anni intensi, pieni di belle esperienze per me, per i membri del direttivo e per tutti i soci che ci hanno accompagnato in questo percorso e che ringrazio affettuosamente. Abbiamo avuto la possibilità reale di partecipare attivamente alla vita pubblica della nostra città attraverso le nostre idee, le nostre iniziative e il nostro impegno.

Ci siamo impegnati al massimo per

far crescere il Forum e renderlo sempre più protagonista del vivacissimo universo giovanile andriese interagendo con diverse realtà istituzionali: comune, scuole, università, asl, diocesi, associazioni.

In questo biennio ho puntato molto su attività, progetti e iniziative (25 in 2 anni) che potessero impegnare, in vari ambiti, il maggior numero possibile di soci e giovani affinché il Forum potesse crescere partendo proprio dalla collaborazione interna, dallo spirito di partecipazione e condivisione creativa, da

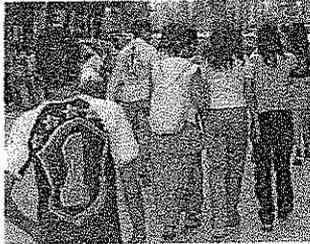
un lato, ma soprattutto pratica dall'altro. Mi chiedo spesso se ci sia riuscito o meno. Credo molto nella valorizzazione del singolo che, inserito in un contesto sociale allargato, aiuta e si fa aiutare dagli altri nel processo di crescita generale.

La possibilità di instaurare relazioni belle e positive all'interno del Forum è stato uno dei miei obiettivi principali. Detto questo, credo che ci sia molto da fare ancora. Il Forum ha cominciato a muovere i primi passi da qualche anno, e ha bisogno di continuare a cre-

scere nella speranza di trovare sempre nuovi giovani che vogliono sperimentarsi.

Il Forum, insieme a tante altre realtà locali, fa bene allo spirito di cittadinanza. È un'esperienza partecipativa e formativa. Ti pone davanti a delle piccole ma importanti sfide. Il confronto, ad esempio, non è sempre un'operazione che trova immediata reciprocità, per questo ci vuole capacità di sintesi, altruismo e spirito collaborativo. Proprietà che il Forum aiuta a sviluppare. E non è affatto semplice trovare sempre e subito la collaborazione di tutti ma insistendo e coinvolgendo tutti si riescono ad ottenere ottimi risultati. Con l'amministrazione si è instaurato un bel dialogo, una collaborazione virtuosa che ha saputo vedere la positività e la bontà di un nuovo soggetto partecipativo che è il Forum, che è esso stesso organismo di partecipazione del comune di Andria. Il Forum vuol essere un interlocutore libero, autonomo e propositivo. In esso la libertà con cui ogni socio può esprimere se stesso e le sue idee per poi mettersi all'opera con altri per concretizzarle in vista di un miglioramento a favore della comunità cittadina è la sua cifra fondamentale. Detto questo, buon voto a tutti e buon lavoro al nuovo presidente».

* presidente Forum dei giovani - Andria



ANDRIA Un gruppo di giovani

ANDRIA CON L'ACQUISTO DEL BIGLIETTO SI CONTRIBUISCE ALLA COSTRUZIONE DEL VILLAGGIO DELL'ACCOGLIENZA

«Il prete e il bambino» il film di Stragapede al Multisala Roma L'omaggio all'indimenticato Mino Barbaresi

La proiezione di un film tutto pugliese, l'omaggio all'indimenticabile attore Mino Barbaresi e un gesto di generosità, cioè donare un euro di ciascun biglietto a una causa nobile. Quale? La costruzione del Villaggio dell'accoglienza delle famiglie dei bambini ammalati di leucemia, a Bari. Un progetto, quest'ultimo, voluto fortemente dall'Agebeo, l'associazione con sede nel Policlinico, presieduta da Michele Farina, che assiste i piccoli colpiti dal cancro.

Queste le finalità della programmazione del film "Il prete e il bambino", scritto e prodotto da Carlo Stragapede,

giornalista della "Gazzetta del Mezzogiorno" e sceneggiatore. Il lungometraggio, della durata di un'ora e 16 minuti, sarà proiettato al multisala Roma di Andria (via Flavio Giugno 6) giovedì 12 maggio alle ore 19 e alle 21,30 e l'indomani, venerdì 13 maggio, agli stessi orari.

Alla prima proiezione di giovedì 12 maggio sarà presente il cast tecnico e artistico, in testa gli attori protagonisti Sabino Matera (il prete) e Antonello Bucci (il bambino), il regista Miki D'Aquino e lo stesso Stragapede, che ha prodotto il film senza scopo di lucro.

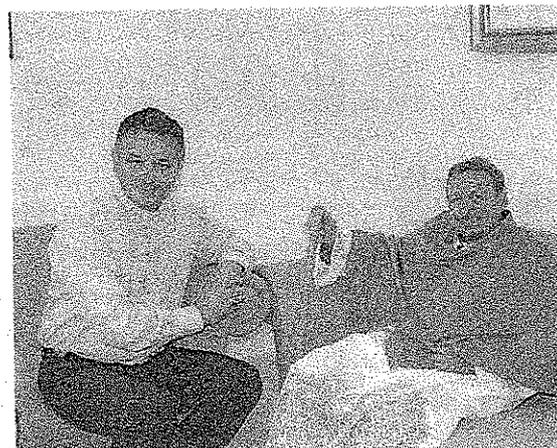
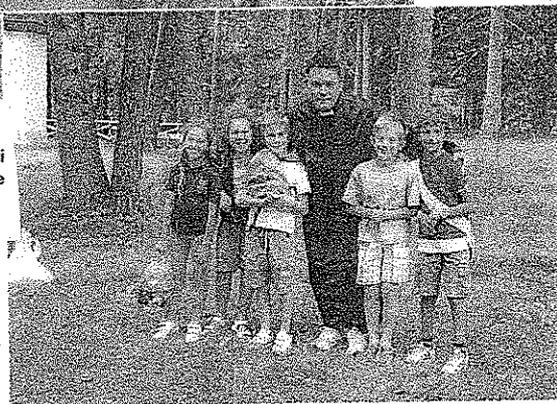
Una rivelazione. Al termine della proiezione del film vero e proprio, un backstage che riserverà parecchie sorprese. La programmazione in sala del film è occasione per un affettuoso ricordo di Mino Barbaresi, l'attore, regista e sceneggiatore barese scomparso il primo gennaio scorso, a 61 anni. Barbaresi, nel "Prete e il bambino", è il vescovo Paride Perricci. "Un ruolo - racconta con grande rimpianto Stragapede - che egli seppe interpretare con una misura e una umanità che gli derivavano dalla lunga esperienza di scena e di vita". Il film è stato girato, in digitale, nell'estate del 2011 e poi presentato in poche proiezioni occasionali (tra le altre, al Cineporto di Bari) ma mai messo in programmazione. Cosa che avviene tra qualche giorno.



LOCANDINA il film ad Andria



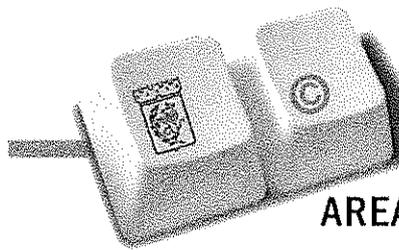
IL BAMBINO
A destra, Antonello Bucci con Connie Crudele (ragazza dell'agriturismo)



PROTAGONISTI DEL FILM
Sotto, Sabino Matera (il prete) sul set di Auronzo di Cadore. E Sabino Matera con il compianto Mino Barbaresi (il vescovo Paride Perricci)

Qualche cenno sulla trama. Don Sabino Gramegna (interpretato dall'andriese Matera, reduce dal successo del suo film "La Zuite"), da anni viceparroco nel Bellunese, riceve una lettera da monsignor Perricci, il vescovo della sua Gravina (Barbaresi), che inaspettatamente lo richiama in Puglia per un incarico importante: riconsegnare il 13enne Antonello Desiante (Antonello Bucci) alla mamma Patrizia (Patrizia Colonna), ritornata in libertà dopo avere saldato un conto con la giustizia. Don Sabino obbedisce, parte dalle Alpi e adempie scrupolosamente il compito assegnatogli.

"Il prete e il bambino", impreziosito dalle musiche originali di Giulio Amendolagine, è stato girato tra Auronzo di Cadore in Veneto, Gravina, il Parco nazionale dell'Alta Murgia, Cassano, Rodi Garganico, Bari e Santo Spirito. Tra gli altri interpreti: Antonello Mangialardi (l'amichetto di Antonello Desiante), Paco Bucci (il brigatista), Alfredo Navarra (il cardiologo veneto), Francesco Difilippo (l'educatore dell'orfotrofio), Michele Vitucci (il direttore dell'orfotrofio), Lorenzo Zannantonio (il chierichetto), Gregorio De Podestà (fra Gregorio), Tommaso Fiore (il segretario del vescovo), Antonietta Pilotto (la perpetua) e Giuseppe Lorusso (il giardiniere). Preveduta dei biglietti (6 euro) e prenotazioni al multisala Roma di Andria, in via Flavio Giugno 6 (centro storico), telefono 0883/542622.



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

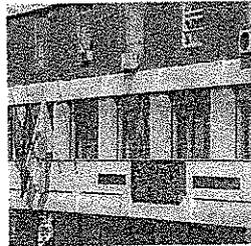
BARLETTA L'ANALISI E IL COMMENTO SULLA MANOVRA FINANZIARIA DEL CAPOGRUPPO CONSILIARE DI SINISTRA UNITA-COU I MOVIMENTI, MARIA CAMPESE

«Bilancio all'insegna del pressapochismo quello approvato dal sindaco Cascella e dal Pd»

● **BARLETTA.** «Il 30 aprile, con una discutibile seduta di consiglio comunale in 2ª convocazione, è stato discusso e approvato il bilancio previsionale del Comune di Barletta, nell'ultimo giorno utile per l'approvazione, dopo che il consiglio comunale del 28 aprile in 1ª convocazione non aveva potuto deliberare per l'assenza di ben 10 consiglieri di maggioranza». Così Maria Campese, capogruppo Sinistra Unità. Che aggiunge: «Il 30 aprile però scadeva anche, inderogabilmente, il termine ultimo per approvare il consuntivo 2015, ma di tale atto nessuna traccia. Pertanto il comune di Barletta sarà diffidato ad approvarlo entro i 20 giorni successivi, pena la caduta dell'amministrazione. Il sindaco, interrogato, si stringe nelle spalle, ed il dirigente alle finanze adduce irricevibili giustificazioni. Non è stato possibile conoscere, quindi, come e se sono stati utilizzati i fondi messi in bilancio nel 2015. Altro elemento che appalesa il pressapochismo dell'attuale maggioranza è l'aver voluto convocare il consiglio comunale il 28 aprile, avendo adottato e pubblicato il bilancio il 15 aprile: pertanto non sono stati rispettati i 15 giorni messi a disposizione dei cittadini per eventuali osservazioni». E poi: «Nel Documento Unico di Programmazione c'è un capitolo dedicato al bilancio partecipativo: il sindaco Cascella e l'attuale maggioranza trasformista che lo sostiene non conosce neanche il significato di tale prassi, tant'è che nessun percorso partecipativo è stato messo in atto (pur essendo un obiettivo ricompreso negli indirizzi di mandato amministrativo). Entrando nel merito della proposta di bilancio, possiamo tranquillamente dire che è un bilancio di basso profilo, senza respiro progettuale e di prospet-

tiva, un bilancio per la mera amministrazione ordinaria. Il Piano Triennale delle opere pubbliche, poi, ricomprende poche, miserevoli, opere, con l'aggiunta di opere dall'incerto (o forse sarebbe meglio dire inesistente) finanziamento». Ancora: «Abbiamo cercato di dare il nostro contributo al miglioramento di tale insoddisfacente proposta. Sulle delibere di Imu e Tasi non potevano essere avanzate proposte, avendo di fatto il governo nazionale commissariato gli enti locali, impedendo loro qualsiasi modifica a quanto stabilito nella Legge di stabilità 2016. Sulla proposta di delibera sulle tariffe Tari (rifiuti ed igiene) era invece possibile intervenire; pertanto abbiamo proposto venisse assunto un impegno più stringente sulla tariffazione puntuale per far risparmiare i cittadini più virtuosi. Inoltre, avendo rilevato nella parte della tariffa variabile (a seconda dei componenti il nucleo familiare) una penalizzazione per le famiglie con 5 componenti e superiori a 5 (il 5° e 6° componente incide di più rispetto al 3° e 4° componente) abbiamo proposto una rimodulazione delle tariffe in modo da sanare tale pesante discriminazione verso le famiglie numerose (trattasi di ben 3000 nuclei familiari circa): a tale emendamento hanno votato contro il sindaco e la sua maggioranza». «Abbiamo proposto - aggiunge Campese - emendamenti sulla questione ambientale, quali la centralina mobile per il monitoraggio dell'aria e il piano per la zonizzazione acustica (grave ina-

dempienza del comune di Barletta). Anche su questi emendamenti il sindaco e la sua nuova maggioranza hanno votato contro. Nel merito del Piano Triennale delle opere pubbliche, fra gli altri, abbiamo presentato emendamenti sulla palazzina di villa Bonelli e sul manto erboso dello stadio "Lello Simeone". L'emendamento sulla palazzina di villa Bonelli proponeva di candidare il progetto di recupero a finanziamenti europei, anziché prevedere nel 2017 il Project Financing, vincolando quindi l'utilizzo del manufatto ad una piena fruizione pubblica, in onore della battaglia messa in atto



BARLETTA Il Comune

dai movimenti della sinistra nel 1975, che la occuparono per sottrarre la villa Bonelli alla speculazione edilizia, costringendo il Comune di Barletta ad acquistarla e destinarla a pubblica villa. A tale emendamento il Pd ha votato contro (motivandolo come voto politico), seguito dai partiti gregari. Per il manto erboso del "Lello Simeone" sono anni che viene inserito nel piano triennale e rimane lettera morta, pur in presenza dell'assessorato allo sport coperto negli ultimi 5 anni da un Pd; intanto generazioni di ragazzini ci si stanno sfracellando sopra. Nella proposta presentata quest'anno l'opera addirittura viene spostata nel 2017 senza certezza di copertura, mentre nel 2015 la copertura c'era ma per l'amministrazione erano altre le priorità! Che fine ha fatto il finanziamento? Chi ha scippato i fondi? Non è che sono stati utilizzati per il progetto dell'erosione della co-

sta, su cui è intervenuta la magistratura? Abbiamo proposto che l'opera venisse inserita nel 2016 con finanze certe, ma anche questo emendamento è stato bocciato».

Conclusione: «Abbiamo assistito alla farsa di emendamenti presentati dal Pd. La cosa grottesca è che il Pd ha in giunta ben tre esponenti, oltre il sindaco: l'assessore al bilancio, l'assessore ai lavori pubblici e l'assessore all'ambiente. Cosa ha impedito loro di fare un bilancio rispondente alle indicazioni del loro partito? Chi lo ha fatto il bilancio? Quale progettualità ha questa amministrazione? Di fronte all'emergenza ambientale c'è bisogno che facciano la parte di salvare la città con un emendamento? Non doveva essere già scontata la priorità nelle scelte di bilancio? Le nostre proposte sono state bocciate perché secondo il Pd andava espresso un voto politico, e tutti i consiglieri di maggioranza si sono adeguati, accompagnati in questo dalla "strana convergenza" di alcuni esponenti del centrodestra in manovra di avvicinamento alla maggioranza. Domando e chiedo al sindaco Cascella: era questo il mandato ricevuto dal popolo di centro-sinistra? Consegnare la città a quei gruppi che doveva contrastare? Inciuciare con la destra e raccattare tutti coloro che aspirano a pasteggiare in maggioranza? Era questo l'obiettivo che si prefiggeva quando ha determinato l'esclusione di Sinistra Unità dalla maggioranza? La cosa inaccettabile è che il sindaco Cascella continua a scaricare su altri le responsabilità di quanto accaduto: si convinca che la responsabilità sta in capo a lui, al suo partito (il Pd), e ai soggetti gregari di accompagnamento. Se ne convinca, perché la città ne è già convinta».

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

TRANI, OPERAZIONE SALVATAGGIO

Ricapitalizzazione dell'Amiu Consiglio verso il sì

Maggioranza compatta nel dibattito

NICO AURORA

● **TRANI.** Con il voto favorevole di una maggioranza compatta (ad eccezione dell'astensione di Francesca Zitoli, della lista Emiliano), il consiglio comunale si è preparato ad approvare, nella tarda serata di ieri, la ricapitalizzazione di Amiu Spa. Precedentemente costituita di un capitale sociale di 1 milione, l'azienda aveva chiuso l'esercizio 2014 con una perdita di 4.648.000 euro ed un patrimonio negativo di 2.635.000 euro. Nel 2015 chiuderà con un'ulteriore perdita di 2.100.000 euro. L'operazione avviene attraverso il conferimento di beni immobili, cancellazione di crediti e collocazione di denaro fresco secondo le misure previste per legge.

«Un atto politico forte, di un'importanza senza precedenti - ha spiegato all'aula il sindaco, Amedeo Bottaro -

che richiedeva un'ampia condivisione di tutta l'amministrazione. Tanto è vero che l'abbiamo approvato in giunta all'unanimità, e senza tentennamento alcuno. Il percorso che abbiamo compiuto è molto chiaro e, mettendo sulla bilancia



Il sindaco Amedeo Bottaro

ricapitalizzazione e liquidazione, è chiaro che l'advisor ha optato per la prima. Ma neanche ci siamo fermati qui - ha precisato il sindaco - ed allora ci siamo rivolti ai dirigenti e abbiamo trovato ulteriore conforto in direzione di questa scelta, perché, innanzi tutto, la raccolta differenziata deve partire al più presto e la discarica deve continuare ad essere gestita da Amiu: guai a lasciarla in mano a privati, perché, poi, non sapremmo che fine farebbe».

Bottaro, più che mai convinto che la ricapitalizzazione sia l'unica strada percorribile, ha trovato un ulteriore motivo di spinta dal parere favorevole

del collegio sindacale di Amiu: «Loro ci dicono chiaramente che la perdita di Amiu è esclusivamente legata alla discarica, non ai servizi che rende all'utenza. Non si tratta di perdite strutturali e la ricapitalizzazione, quindi, non serve a finanziare un servizio in grado di camminare sulle proprie gambe».

Quanto all'alternativa, vale a dire la liquidazione, secondo il sindaco «questa soluzione ci avrebbe portato a scenari inquietanti, a cominciare dalla messa in sicurezza della discarica. È un paradosso - ammette Bottaro - ma, senza l'Amiu, non so come avrei fatto in questi dieci mesi. E non so come sarebbe andato quel mio primo giorno da sindaco, con l'incipiente emergenza rifiuti in città, risolta solo grazie alla struttura tecnica ed umana dell'Amiu».

Il sindaco ha eccepito rispetto alle riserve espresse dal Collegio dei revisori dei conti, nel loro parere favorevole condizionato: «Le controdeduzioni rilasciate da due dirigenti e dall'amministratore dell'Amiu sono molto chiare e, per quanto riguarda i beni da conferire, che insistono su suolo demaniale, confermo che saranno inclusi nel piano delle

alienazioni e, con atto notarile, sdemarializzati: in questa sede, non siamo ancora entrati nella fase esecutiva. La perizia di stima sui crediti? Quei crediti li hanno certificati i revisori stessi, sia del Comune, sia dell'Amiu, ed anche un soggetto terzo come la Grand Thornton, che ha eseguito la due diligence nell'Amiu». Il primo cittadino ha tenuto a precisare che «con questa operazione non stiamo stendendo un velo omertoso su chi ci ha condotto a compiere queste scelte: così come noi, oggi, ci assumiamo la responsabilità di salvare l'Amiu, qualcuno dovrà assumersi quella di averla affossata e noi, con questo provvedimento, puntiamo anche a perseguire i responsabili del gravissimo problema che abbiamo ereditato, e questa circostanza non può assolutamente passare inosservata».

In conclusione, Bottaro rivendica il coraggio della scelta: «Rispetto ad altri, abbiamo smesso di tergiversare e decidere di non decidere. Stiamo salvando Amiu non per farla sopravvivere, ma rilanciarla. Non sarà possibile riaprire la discarica, ma ne faremo il polo impiantistico di tutta la provincia, in cui chiudere l'intero ciclo dei rifiuti nella Bat».

TRANI IL 16 GENNE AVREBBE PERSO IL CONTROLLO DELLO SCOOTER A CAUSA DI CANI RANDAGI

Giovane motociclista morto

L'Asl cita in giudizio il Comune

Tirato in ballo il sindaco pro tempore quale autorità sanitaria

● **TRANI.** Una tragedia che costò la vita ad un 16enne motociclista, che soltanto due giorni prima aveva ricevuto lo scooter in dono dal padre. Il destino lo attendeva al varco quel maledetto 26 settembre 2010, in una strada periferica della zona Sant'Angelo: erano le 14.40 quando il ragazzo, perdendo il controllo della moto, si schiantava contro un muro di cemento sotto gli occhi dei parenti, che lo seguivano in una vettura. Il 16enne subì un trauma grave con conseguente emorragia interna e, nonostante indossasse il casco, giunse in ospedale già privo di vita.

Le cronache dell'epoca raccontano che i familiari condussero il paziente al pronto soccorso direttamente con i propri mezzi, senza attendere l'arrivo del 118, ma gli stessi articoli non avevano mai potuto riferire, ignorandole, le eventuali cause alla base dell'uscita di strada e conseguente decesso del ragazzo. Ebbene, soltanto nei giorni si è appresa una

circostanza che, se verificata, potrebbe cambiare, e di molto, le carte in tavola determinando, soprattutto, un pesante danno economico a carico di un ente pubblico.

Infatti, è di oltre un milione di euro la richiesta, formulata dai familiari del ragazzo, per il risarcimento del danno a seguito della morte del loro congiunto: a loro dire, sarebbe stata determinata da un'aggressione di cani randagi. In altre parole il ragazzo, transitando con lo scooter, avrebbe attirato l'attenzione di un branco di cani che avrebbe inseguito il giovane, facendogli perdere l'equilibrio e determinandone la caduta fatale.

Peraltro, la famiglia avrebbe citato in giudizio l'Asl Bt, in quanto ritenuta responsabile dell'omesso accalappiamento dei

cani. Di conseguenza, l'azienda sanitaria, lo scorso 18 marzo, a sua volta ha chiamato in causa e citato in giudizio il Comune di Trani, ipotizzando in capo al sindaco pro tempore le eventuali responsabilità in quanto massima autorità sanitaria sul territorio cittadino. L'atto di citazione è stato notificato dal direttore generale, Ottavio Naracci, rappresentato e difeso dall'avvocato Giuseppe Di Leo. Evidentemente, l'azienda sanitaria non si ritiene in alcun modo responsabile per il tragico evento, ipotizzando eventuali responsabilità omissive ad esclusivo

carico del Comune di Trani, materialmente proprietario dei cani randagi che vagano per il territorio urbano, e che non avrebbe avuto cura di informare per tempo l'Asl Bt della presenza di quell'eventuale branco: in assenza di una segnalazione, nessuno avrebbe potuto accalappiare quei cani.

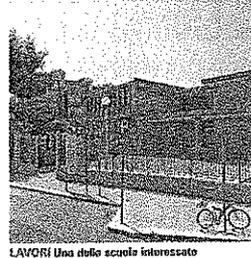
Il dirigente dell'Area contenzioso di Palazzo di città, Carlo Casalino, a sua volta, ha determinato la resistenza in giudizio dell'ente incaricandone il responsabile dell'Ufficio legale, l'avvocato Michele Capurso. La difesa del Comune dovrebbe puntare a dimostrare, innanzi tutto, che la presenza di quei cani sulla scena dell'incidente, ove mai confermata, non abbia concorso a determinarlo. Peraltro, l'ente si è sempre preoccupato di gestire l'enorme massa di cani randagi presenti sul territorio, ponendo a disposizione dell'utenza sia un canile sanitario, sia uno di ricovero. Queste due strutture, nel complesso, tengono lontani dalle strade, di volta in volta, almeno trecento esemplari, restituendoli poi al territorio, ove non adottati e non morsicatori, microchippati e sterilizzati.

[nico aurora]

TRANI I LAVORI DOVREBBERO ESSERE REALIZZATI NEL CORSO DELLE VACANZE SCOLASTICHE E CONCLUDERSI ENTRO L'INIZIO DEL NUOVO ANNO

Scuole e sicurezza, così la riqualificazione delle aule

Via ai lavori, nonostante un'aggiudicazione definitiva e altre provvisorie



LAVORI Una delle scuole interessate

NICO AURORA

● **TRANI.** Un'aggiudicazione definitiva, e le altre tutte provvisorie, per quanto riguarda la messa in sicurezza degli edifici scolastici. In ogni caso, si procede spediti e, a giudicare dai tempi dei provvedimenti, i lavori dovrebbero tenersi, come è auspicabile, nel corso delle vacanze scolastiche, quando i plessi saranno liberi da cose e persone e le imprese esecutrici potranno mettervi mano senza alcun problema, così da porre a disposizione dell'utenza, all'inizio del nuovo anno scolastico, edifici riqualificati secondo legge. È quanto si evince dai provvedimenti del dirigente dell'Area lavori pubblici, **Giovanni Didonna**, con riferimento alle scuole pubbliche presso le quali partiranno i lavori, finanziati con fondi regionali, nell'ambito degli interventi finalizzati alla prevenzione e riduzione del rischio nei plessi di proprietà comunale.

Alla scuola elementare Beltrani, in via La Pira, l'aggiudicazione provvisoria è avvenuta in favore della ditta Camaf, di Andria, per un importo di 23000 euro, oltre Iva. Alla media Bovio, in corso Imbricani, l'aggiudicazione provvisoria alla ditta Dmf, di Bari, per un importo di 20mila euro, sempre la netto di Iva. All'elementare Cezza, in via Grecia, lavori affidati (sempre all'esito dell'aggiudicazione definitiva, ancora da attribuire) alla

ditta Edilizia Di Ciommo, di Trani, per un importo di 47.700 euro, oltre Iva. Alla Papa Giovanni XXIII, nell'omonima via, lavori provvisoriamente affidati alla ditta Tecnogest, di Leonardo Curci, di Trani, per 50mila euro oltre Iva. Alla scuola De Amicis, in via de Roggiere, intervento da 125000 euro, oltre Iva, a cura della Edil Orlando, di Rutigliano, ed anche in questo caso si tratta di un'aggiudicazione provvisoria. L'unico affidamento definitivo è stato appannaggio della Maco group, Di Bari, per un importo di 53mila euro, oltre Iva, per i lavori da eseguirsi presso la scuola media Baldassarre, in piazza Dante.

In tutti i casi si tratta di importi parziali rispetto ai finanziamenti ottenuti, di complessivi 630mila euro così ripartiti: Beltrani 50mila; Bovio 50mila; Cezza 100mila; Papa Giovanni XXIII 120mila; De Amicis 260000; Baldassarre 100mila. L'Ufficio tecnico aveva preventivamente realizzato i progetti per le scuole Beltrani e Bovio, poi aveva chiesto la collaborazione dell'Ordine dei geometri per riuscire, entro il termine previsto del 30 aprile, a presentare anche i progetti relativi agli altri quattro plessi scolastici: l'operazione è riuscita e, pertanto, le somme saranno interamente finanziate dal Ministero delle infrastrutture e trasporti, senza un solo euro a carico del bilancio comunale.

BARLETTA

MOZIONE PRESENTATA DAL CONSIGLIERE REGIONALE, RUGGIERO MENNEA

Campagna cerasicola e «certificazione etica»

● Il consigliere regionale Ruggiero Mennea (Pd) ha presentato una mozione in merito alla campagna cerasicola 2016, che vede i coltivatori pugliesi in difficoltà a causa della «certificazione etica» richiesta dalla grande distribuzione per poter vendere il prodotto. È quanto previsto dalla cosiddetta «rete del lavoro agricolo di qualità», partita il 15 settembre 2015.

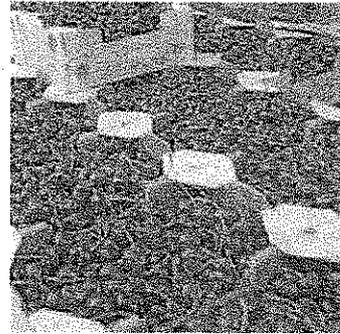
«Ma ad oggi la rete - spiega Mennea - conta solo 200 aziende agricole iscritte nel territorio nazionale, che hanno ricevuto la relativa certificazione. Il motivo è legato a due fattori: l'iscrizione alla rete non è obbligatoria, ma facoltativa; inoltre per ottenere la certificazione occorrono minimo 60 giorni. Appare ampiamente evidente - sottolinea Mennea - che, seppur un'azienda voglia iscriversi oggi, la certificazione ottenuta dopo circa 60 giorni sarebbe assolutamente incoerente con i tempi della raccolta delle ciliegie che dura in media 40-50 giorni l'anno. Ma in assenza di un obbligo, evidentemente, sono in molti ad aver scelto di non effettuare l'iscrizione».

«A questo punto - aggiunge il consigliere Pd - la certificazione non può diventare una condizione rigida per accedere ai mercati, mettendo in ginocchio un settore che nelle sole province di Bari e Bat vuol dire 7mila aziende, 3 milioni di giornate lavorative e un giro d'affari da 100

milioni di euro. È giusto che tutte le aziende agricole osservino le leggi sulla regolarità contrattuale e sulla sicurezza del lavoro. Ma questo - sostiene - deve diventare un obbligo solo per le medie e grandi aziende agricole, escludendo quelle più piccole a conduzione familiare».

Per questo il consigliere Mennea, così come preannunciato al prefetto di Barletta e alle associazioni di categoria in un incontro nei giorni scorsi, ha presentato una mozione - indirizzata al presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, e alla giunta - perché si valuti la possibilità di chiedere al ministro dell'Agricoltura «una moratoria dei termini di iscrizione alla rete del lavoro agricolo» per le aziende che intendano adeguarsi. «Ma chiediamo alla gdo - prosegue - una maggiore flessibilità perché ci vuole tempo per accettare 'culturalmente' questo modello, oltre che per le oggettive difficoltà di accedere a ridosso di questa campagna cerasicola».

«Va bene - conclude l'esponente del Pd in Consiglio regionale - regolamentare il mercato agroalimentare con regole etiche, ma questo va fatto con una massiccia campagna di sensibilizzazione e di adeguata informazione, distinguendo i produttori in base alle dimensioni delle aziende».



LA MOZIONE Campagna cerasicola

BARLETTA

Bando cooperative edilizie Caracciolo nella V commissione fa il punto della situazione

● Il punto della situazione in merito al bando per le cooperative edilizie del marzo 2010 è stato fatto nella seduta della V commissione, in cui sono stati auditi i dirigenti regionali della Sezione Politiche abitative e della Ragioneria.

La richiesta di audizione è partita dal presidente della V commissione **Filippo Caracciolo**. Il bando in questione prevede un finanziamento di 27 milioni, di cui 11 già liquidati alle 16 cooperative edilizie ammesse. La graduatoria finale degli aventi diritto è del novembre 2012. Le cooperative edilizie ammesse, dopo aver superato la verifica dei requisiti richiesti dal bando, erano 21. Cinque sono risultate rinunciatricie. È stato chiarito che è stata già inoltrata una richiesta alla Ragioneria di 6 milioni di euro per assicurare le spettanze rimanenti entro la fine dell'anno alle 16 cooperative ammesse. La commissione ha dato anche mandato alla Sezione Politiche abitative di presentare un'altra richiesta alla Ragioneria di iscrizione sul bilancio 2016 di 8,9 milioni di euro rivenienti dalle economie realizzate rispetto al finanziamento iniziale di 27 milioni, a seguito dalla riduzione delle cooperative beneficiarie da 21 a 16, al fine di dare la possibilità di usufruirne a scorrimento anche alle altre cooperative inserite nella graduatoria.

Il Presidente Caracciolo ha richiamato al riguardo la volontà politica espressa dalla Giunta regionale al riguardo con la deliberazione n. 231 del 17 febbraio 2011, in cui si stabilisce espressamente che «qualora dovessero verificarsi economie derivanti da rinunce, da riduzioni dei programmi ammissibili o da decadenze, saranno invitati gli ulteriori soggetti ammissibili inseriti in graduatoria, fino ad esaurimento delle risorse».

BISCEGLIE LA CERIMONIA UFFICIALE AVVERRÀ L'8 MAGGIO, ALLE 18,30 NEL MUSEO DIOCESANO SITO IN LARGO SAN DONATO

L'esposizione al pubblico dell'edicola dei tre santi

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** Una meritoria azione volontaria di tutela dei beni culturali. Alcuni anni fa in strada Forno Nuovo, nel cuore del centro storico di Bisceglie, durante i lavori di restauro di un immobile privato venne alla luce sulla sua facciata un'edicola votiva con un affresco malridotto raffigurante i tre santi Mauro, Sergio e Pantaleone, protettori della città.

Si tratta di uno dei più antichi dipinti relativi alla devozione dei santi martiri, che rischiava di sbriciolarsi definitivamente. La "Gazzetta", oltre a segnalarne la scoperta, ne sollecitò l'urgenza di un intervento di restauro.

L'appello fu raccolto dal veterinario dott. Gennaro Papagni, presidente dell'associazione culturale "Puglia Scoperta", che a sue spese ne ha promosso il restauro, come aveva già fatto in modo esemplare per salvare dalle vistose crepe il dipinto murale con i tre santi nella lunetta di un palazzo sito in via Alcide De Gasperi, nel centro di Bisceglie.

I risultati dei lavori di restauro

dell'antica edicola (effettuati magistralmente dalla restauratrice biscegliese Maria Luisa De Toma che ha operato sotto la direzione della Soprintendenza alle Belle Arti della Puglia), ora protetta da un'apposita cassetta di legno con vetrinetta, saranno presentati al pubblico l'8 maggio, alle 18.30, nel museo diocesano sito in largo San Donato.

Al progetto hanno collaborato anche i giovani apprendisti restauratori dell'Associazione Futuro Anteriore, dimostrando con coraggio e intraprendenza che è possibile concepire modalità originali e innovative di inclusione sociale.

Invece la cerimonia di benedizione dell'edicola si terrà sabato 7 maggio, alle ore 18, e sarà celebrata da don Mauro Camero, rettore della Cattedrale.

All'iniziativa culturale seguirà la ricorrenza religiosa e popolare della processione con i reliquiari delle braccia dei tre santi, che si svolgerà il 10 maggio, alle ore 20, nel centro storico, con partenza dalla Cattedrale e con la partecipazione del Capitolo, delle Confraternite e dei fedeli.

Alle ore 19 ci sarà la concelebrazione eucaristica. Per l'occasione è stata emessa un'ordinanza della polizia municipale che istituisce il divieto di sosta con rimozione forzata per tutti i veicoli in largo San Donato, via card. Dell'Olio e piazza Duomo, via Perotti, via Frisari e via Tupputi, dalle ore 16 alle 24. Si rievcherà, come per tradizione ogni anno, una pagina di storia religiosa: la prima "Invenzione" delle ossa dei tre Santi Martiri.

Infatti il 10 maggio 1167, tra i ruderi di un tempio distrutto dai saraceni, furono rinvenute le reliquie di San Mauro, San Sergio e San Pantaleone, divenuti patroni della città di Bisceglie. Secondo la tradizione fu la nobile Tecla a custodire quei corpi martoriati in un tempio (tutt'ora esistente) sito in una località dell'agro biscegliese denominata "Sagina".

Ci si appresta dunque a festeggiare nel 2017 il nono centenario della prima "Invenzione" che fu descritta dal vescovo Amando. Celebrazioni per le quali si attende la formazione di un Comitato organizzativo.

BISCEGLIE È STATO ADEGUATO AI RECENTI ORIENTAMENTI DELLA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE DEI CONTI

«Baratto amministrativo» via alla proposta del M5S

● **BISCEGLIE.** L'amministrazione comunale di Bisceglie, con regolamento approvato dal Consiglio comunale, ha recepito la proposta del "baratto amministrativo" presentata dal Movimento 5 Stelle adeguandola ai recenti orientamenti della giurisprudenza della Corte dei Conti. Per la prima volta, quindi, a Bisceglie è stata istituita una disciplina normativa di carattere residuale ed eccezionale che tutela le fasce sociali più deboli, aiutandole nell'adempimento del loro obbligo tributario in cambio di una prestazione lavorativa di interesse pubblico. In tal modo i cittadini,

con il nulla osta del Comune e se in possesso dei previsti requisiti (reddito Isee non superiore a 10 mila euro, assenza di condanne penali ecc.), potranno evitare di essere sottoposti a spiacevoli azioni esecutive (anche da parte di società di riscossione) fornendo la propria attività lavorativa in sintonia con i programmi e i progetti del Comune di Bisceglie. "Il baratto amministrativo, introdotto dal governo Renzi, costituisce un istituto di grande civiltà che aiuta il processo di unità e solidarietà di una comunità - dice il sindaco Spina in una nota - nessun cittadino dovrà sentirsi fru-

strato dal non poter pagare le tasse dovute, facendo ricadere il proprio inadempimento sugli altri cittadini rispettosi degli obblighi tributari". Tuttavia si obietta diffusamente tra i cittadini che la pressione fiscale è alta. Per il sindaco "chi avrà realmente difficoltà a pagare i propri debiti di natura tributaria verso la collettività, entro il limite di circa 1.000 euro, potrà chiedere di lavorare per il Comune di Bisceglie, così si tutela la dignità dei cittadini attraverso la forma più elevata di integrazione e di solidarietà che è l'esercizio del diritto-dovere al lavoro, in questo modo sicuramente sarà più proficua la lotta contro ogni forma di evasione tributaria, in quanto molti cittadini preferiranno dichiarare in modo trasparente la propria situazione facendo emergere in modo chiaro la propria posizione debitoria attraverso la legittima richiesta di aderire al baratto amministrativo".

[lu.dec.]

L'INIZIATIVA
BENE DA RECUPERARE

I FONDI
Finanziamento regionale di 800mila euro, 329.243 euro dall'Arcidiocesi 223.835 euro dal Comune

Convento S. Antonio intesa per il restauro

L'accordo firmato dal sindaco e dall'arcivescovo



LA FIRMA Il sindaco Cascella e l'arcivescovo Monsignor Pichierri

● **BARILETTA.** Due atti hanno sancito la ripresa del progetto di recupero e valorizzazione dell'ex convento annesso alla chiesa di S. Antonio di Barletta. È stato prima siglato dal sindaco Pasquale Cascella e dall'arcivescovo Giovan Battista Pichierri il comune impegno a sostenere e a far rispettare la convenzione che prevede la concessione in uso gratuito dell'immobile per cinquant'anni da parte del Comune all'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie la quale, a sua volta, provvederà al restauro conservativo e all'intervento di ristrutturazione edilizia con il recupero strutturale dell'immobile, destinandolo a ospitare, raccogliere, custodire, esporre e valorizzare le testimonianze artistiche della comunità civica ed ecclesiale di Barletta in un Museo diocesano, un Museo di Archeologia Marina (con annesso laboratorio), una mediатеca e altre strutture affini.

Il primo atto si è svolto nella stessa Chiesa di Sant'Antonio alla presenza dei rappresentanti della Diocesi, degli assessori comunali Dimatteo e Panini, della presidente del Consiglio comunale Carmela Pescechera e altri consiglieri, di autorità civili e militari e di esponenti di associazioni cittadine. La formale sottoscrizione della convenzione è quindi avvenuta nella

sede del Comune dopo una simbolica apertura del cantiere.

«Abbiamo avuto così modo di verificare quale opportunità - ha affermato il sindaco Cascella - si presenta per sottrarre al degrado e restituire alla cultura una preziosa testimonianza dell'identità storica della città di Barletta, unendo la tradizione ecclesiale a quella civica. Il museo, infatti,

andrà a integrare la rete museale diocesana del territorio, ma ospiterà anche una sezione civica, a conferma di una vocazione a valorizzare l'insieme del patrimonio della città».

Alla realizzazione dell'intervento di restauro conservativo delle costruzioni esistenti, comprensivo del recupero strutturale e funzionale e dell'allestimento museale, contribuiscono la Re-

gione Puglia con un finanziamento di euro 800mila, l'Arcidiocesi con un contributo di 329.243,32 euro e il Comune con risorse del bilancio comunale per un importo pari a 223.835,65 euro.

Nel manifestare la propria soddisfazione per la concretizzazione di un progetto risalente al 2009, l'Arcivescovo Pichierri ha sottolineato l'importanza anche simbolica del recupero dell'in-

tero complesso di Sant'Antonio.

«Ritrovare - ha precisato Mons. Pichierri - la vocazione di un luogo destinato al pubblico consente di riscattare un patrimonio che, in sinergia con le altre sedi museali diocesane e d'intesa con l'Amministrazione comunale, potrà arricchire le occasioni di dialogo e di crescita culturale dell'intera comunità».

Margherita di Savoia «Il parco dell'Ofanto va ampliato»

■ La Provincia Barletta - Andria - Trani, come gestore dell'area naturale protetta del parco del fiume Ofanto, ha ottenuto un finanziamento di 200mila euro per attuare un nuovo piano per ampliare le attività da svolgere nel parco del fiume Ofanto. Con detto finanziamento, che serve a proseguire l'attività di gestione operativa del parco, fortemente voluta dall'ex presidente Francesco Ventola, come precisato dal presidente della Provincia Bat, Giuseppe Corrado, si potrà arrivare, in breve tempo, a redigere il piano

dell'area protetta, strumento fondamentale per la programmazione e la realizzazione di uno scenario di lungo periodo per il futuro del parco del fiume Ofanto. «Sono particolarmente soddisfatto del lavoro sino qui svolto», ha affermato Corrado - Perciò, sento di ringraziare doverosamente il consigliere regionale, Ruggiero Mennea, per l'impegno profuso, e le figure provinciali competenti: il dirigente del settore, Vincenzo Guerra, ed il direttore del parco, Mauro Iacoviello».

GMI

MOLFETTA I RAPPRESENTANTI DI «DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE» INVITANO LA NATALICCHIO A RITIRARE LE DIMISSIONI

I fedelissimi del sindaco provano a convincerla

«C'è una maggioranza per costruire un nuovo patto di coalizione»

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** I fedelissimi del sindaco, Paola Natalicchio, dimissionario dal 30 aprile scorso, provano a farle cambiare idea. «Oggi - scrivono in una nota i rappresentanti di «Democrazia è partecipazione» - esiste una maggioranza in consiglio comunale (13 su 24 totali, ndr) che può rappresentare l'architrate su cui costruire un nuovo patto di coalizione per portare a compimento il programma elettorale del 2013 e sottoporre, poi, i risultati conseguiti al vaglio insindacabile del corpo elettorale. Per questo - continuano - riteniamo che, nel tempo che la legge contempla prima che le dimissioni del primo cittadino diventino efficaci, ci sia lo spazio per una iniziativa delle forze politiche e dei consiglieri comunali che intendono proseguire questa straordinaria esperienza amministrativa, affinché si possano raccogliere nei prossimi mesi i frutti di tutto quanto di buono è stato seminato dal 2013 in moltissimi campi, evitando così alla città oltre un anno di commissariamento che rappresenterebbe, obiettivamente, una sciagura per la nostra comunità».

«La verità è che Dep, or-



POLITICA
Arriva l'invito al sindaco Paola Natalicchio a ritirare le dimissioni

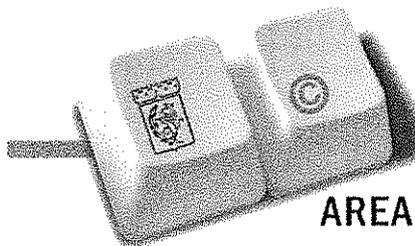
ganismo che non esisteva quando il sindaco è stato eletto, non vuole rinunciare alle poltrone - taglia corto Saverio Tammacco, leader dell'opposizione consiliare - e sbaglia quando fa la conta dei consiglieri. E' vero la legge consente di governare con 13 persone ma condivido le parole del sindaco quando sottolinea che non si può pensare di poter governare con numeri così risicati quando tutti diventano assolutamente indispensabili. Perché il sindaco ritiri le dimissioni è necessario che re-

cuperi consensi all'interno della sua maggioranza. A meno che non decida di avviare una campagna acquisti. Bisogna ricordare che, in consiglio, nessuno ha dimissionato il sindaco. È stata dimissionata dalla città. Paola Natalicchio - continua - si è imposta come volto nuovo, sostenuta da una lista civica e da una coalizione, il cui punto forte era il Pd, che poi al ballottaggio si è allargata. Ma ora - conclude - il suo non è più volto nuovo perché ha indossato una maglietta politica che è quella di sinistra italiana. Ha

cambiato il suo ruolo, non è più un ruolo amministrativo ma politico».

E se il Pd si interroga sul da farsi dai banchi dell'opposizione, Mariano Caputo, sentenza «l'amministrazione Natalicchio ha segnato un periodo buio per questa comunità e il lavoro che ci attende è durissimo, ma come tutte le sfide affronteremo anche questa».

Il presidente del consiglio comunale, Nicola Piergiovanni, chiede a tutti un momento di riflessione e dice «non deve perdere la città».



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

MATTARELLA A BARI
PER IL VIA ALL'ANNO ACCADEMICO

LA COMMEMORAZIONE
Corona davanti al busto dello statista a 100 anni della nascita. Il governatore al Capo dello Stato
«È lei l'erede del compendio politico moroteo»

«Riforme istituzionali nell'esempio di Moro»

I relatori: da lui la via maestra per migliorare la politica

MINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** Inaugurato l'anno accademico nel segno e nella memoria di Aldo Moro. Nel giorno del centenario della nascita dello statista e padre costituente della Repubblica, l'Ateneo barese a lui intitolato ha ospitato il capo dello Stato, Sergio Mattarella, intervenuto dopo aver deposto una corona di fiori davanti al busto intitolato all'ex presidente Dc nella vicina piazza della stazione centrale.

«La cerimonia è un atto di amore e di riconoscenza», sottolinea il rettore Antonio Uricchio nel blindato atrio centrale dell'Ateneo, alla presenza, tra gli altri, del prefetto Carmela Pagano, del sindaco di Bari, Antonio Decaro e dell'arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci. Uricchio riallaccia poi il martirio del docente nato a Maglie con le recenti vittime della furia omicida del fanatismo - Valeria Solesin, Giulio Regeni, gli studenti uccisi nel campus in Kenya, ma anche le studentesse italiane perite nell'incidente stradale in Spagna - proprio in occasione dell'anniversario dell'istituzione (4 maggio 2007) della giornata della memoria dedicata a «tutte le vittime del terrorismo», celebrata il 9 maggio, giorno dell'omicidio di Moro.

E proprio nella memoria degli insegnamenti

dello statista, c'è l'esortazione a «non cedere all'indifferenza, non abbandonarsi alla paura. Fare memoria significa costruire, far ricerca, fermarsi per riprendere gli insegnamenti che Moro ci ha lasciato: il cambiamento nella solidarietà, l'identità nel pluralismo, la dimensione etica del diritto, la centralità della persona come valore», dice ancora il rettore. «Il ricordo - conclude - è un ponte verso il futuro e questi insegnamenti devono essere tesaurizzati da chi poi si impegna a trasmettere conoscenza, valori e principi».

Quindi il via alla tavola rotonda, moderata da Maurizio Molinari, direttore de La Stampa, sul tema «Il pensiero di Aldo Moro e la Costituzione». Dopo l'intervento dell'ex presidente della Camera, Luciano Violante, il presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruil), Gaetano Manfredi, rimarca le qualità accademiche di Moro «docente rigoroso e impegnato nella didattica».

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano apre rivolgendosi al Presidente. «Noi la consideriamo non solo il simbolo dell'unità nazionale - afferma - ma anche l'erede più prossimo dello straordinario compendio civile, giuridico, politico del quale stiamo parlando ricordando Aldo Moro. La sua presenza qui è una carezza a tutti quanti hanno giurato fedeltà alla Costituzione». Il tributo di Emi-

liano tocca le fasi salienti della vita politica di Moro e si sofferma sull'esperienza dell'Assemblea costituente «che rimane il metodo preferibile per ogni mutamento della Carta costituzionale», dice ricollegandosi al presente.

«Le parole, insegna Moro vanno misurate e rese conformi al diritto, anche quando non esista sanzione alle violazioni dei doveri imposti dalla Carta Costituzionale. Innanzitutto quello di leale collaborazione che non consiste nella cieca obbedienza, ma nel dovere di cercare sempre una soluzione conforme alle regole che salvaguardi diritti e prerogative di ogni istituzione», conclude.

Poi l'esortazione del presidente emerito della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri a non dimenticare l'esempio di Moro e dei padri costituenti, «che non pensarono a vantaggi immediati per le loro parti politiche, per non mischiare l'altezza del dettato costituzionale con la miseria di calcoli politici immediati». Allo stesso modo, il presidente emerito della Corte Costituzionale, Franco Gallo definisce «l'equilibrio fra pluralismo e unità, una delle più importanti costanti del pensiero e dell'azione di Moro», nell'ottica «di costruire quelle unità che lo Stato italiano aveva sempre inseguito e mai raggiunto. Ed è forse il suo messaggio più significativo del quale la classe politica dovrebbe far tesoro».

DISEGNO DI LEGGE RINASCE LA CONFERENZA PERMANENTE ENTE REGIONALE-CITTÀ METROPOLITANA DI BARI

Addio alle Province pugliesi, sí in Commissione Personale e competenze a Regione e Comuni

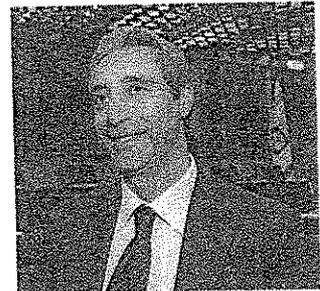
● La Commissione alle riforme istituzionali del Consiglio regionale pugliese ha approvato a maggioranza, con l'astensione del presidente, Erio Congedo, il disegno di legge contenente le disposizioni per il completamento del processo di riordino previsto dalla legge regionale di riforma delle funzioni delle ex Province.

Con questo provvedimento continua la ricollocazione del personale dichiarato soprannumerario dalle Province a completamento del processo di riordino delle funzioni non fondamentali degli Enti provinciali. Si stabilisce che la restante capacità assunzionale dell'Ente venga utilizzata per ricollocare nell'organico della Regione il personale delle biblioteche e dei musei provinciali, nonché gli addetti alla funzione del turismo.

Le funzioni in merito al trasporto e all'assistenza scolastica agli studenti disabili delle scuole superiori verranno esercitate dalla Regione, mediante forme di convenzione.

Passano invece ai Comuni, in forma singola o associata, le funzioni delle Province in materia di servizi sociali, di Sporte Politiche giovanili, Attività culturali, Agricoltura di attività produttive, Protezione civile, Difesa del suolo e delle coste. Queste funzioni verranno esercitate dai Comuni, trasferendo nei propri organici il personale già impiegato nelle funzioni su menzionate e dichiarato soprannumerario dalle Province. Nasce la Conferenza permanente Regione-Città metropolitana al fine di condividere le modalità di collaborazione e di definire azioni di interesse comune.

Alla Città Metropolitana di Bari passano infine le competenze su Attività culturali e, in particolare, la gestione dei servizi relativi alla pinacoteca «Corrado Giaquinto», alla biblioteca «Santa Teresa dei Maschi-De Gemmis»; quelle in materia di Protezione civile e, in particolare, la gestione di emergenze ed eventi calamitosi; in materia di attività produttive (industria, commercio e artigianato); in materia di sport e politiche giovanili, in materia ambientale, già oggetto di delega come il rilascio delle autorizzazioni per l'importazione ed esportazione di rifiuti, per la realizzazione e per la gestione di impianti di smaltimento o recupero dei rifiuti, anche pericolosi. A tale proposito il sindaco della Città Metropolitana di Bari, Antonio Decaro, ha chiesto che la Regione man-



REGIONE PUGLIA Erio Congedo

tenga, per semplificazione burocratico-amministrativa, le competenze ambientali.

Approvati 6 emendamenti alla bozza originale del disegno di legge, con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione del M5S e FI. Le modifiche proposte dal governo regionale hanno riguardato in modo particolare la ricollocazione del personale non dirigenziale nell'organico regionale e l'espletamento da parte della Regione dell'esercizio delle competenze amministrative relative alle attività professionali turistiche.

AGRICOLTURA
NUOVA CALAMITÀ

La Ferrovia è più resistente ma, se il maltempo dovesse colpire ancora, anche questa varietà di assoluta eccellenza, potrebbe subire danni ingenti

Il naufragio delle ciliegie spaccate dalla pioggia

Raccolto dimezzato nel Barese. Crollano i prezzi: da 7 a 4,5 euro al chilo

MARCO MANGANO

«Il naufragio delle ciliegie di terra di Bari. Giove Pluvio le ha colpite per 48 ore. Pioggia e ancora pioggia: un nemico acerrimo che, per l'assenza di vento, ha provocato una risalita dell'umidità dal terreno che si è rivelata fatale per 6 *Bigarreau* su 10 e per 4 *Giorgia* su 10. Frutti spaccati e raccolto dimezzato. La *Bigarreau* è fra le varietà più vulnerabili: il frutto ha una buccia molto sottile. La *Ferrovia* è più resistente ma, se il maltempo dovesse colpire ancora, anche questa varietà, di assoluta eccellenza, potrebbe subire danni ingenti.

Insomma, nessuna pietà per i produttori, già messi a dura prova dalla «Rete del lavoro di qualità», sistema nobile nei propositi (punta a contrastare il caporalato) ma farraginoso e saturo di burocrazia all'atto pratico (l'Inps non rilascia i certificati per l'iscrizione e la grande distribuzione rifiuta di commercializzare con il marchio proprio i prodotti delle aziende escluse).

E veniamo al nocciolo della questione: i prezzi. Nonostante l'esigua quantità raccolta, sono in caduta libera: in soli 3 giorni sono passati da 7 a 4,5 euro al chilo.

«Si tratta di una situazione insostenibile - denuncia il presidente di Coldiretti Puglia, Gianni Cantele che si ripete ormai in maniera ciclica. La ciliegia è un prodotto delicatissimo che, per gli alti costi di produzione sostenuti dagli agricoltori, non può essere ogni anno deprezzata. Per il futuro di questo prodotto e del nostro territorio deve essere necessariamente ricercata ed attuata una politica di marchio di qualità, considerato, peraltro, che questa produzione è concentrata in un territorio ben definito della regione. Per questo, su sollecitazione dei nostri giovani imprenditori cerasicoli, stiamo ipotizzando un percorso di denominazione di origine ai sensi del Regolamento Ue 1151 del 2012».

Il senatore Stefano «La legge Ue è un cavallo di Troia per l'agricoltura»

«La legge europea 2015 rischia di essere un vero e proprio cavallo di Troia per il settore agricolo italiano. Spero in uno slancio finale di buon senso da parte del governo, affinché possano essere rinegoziate misure che penalizzano significativamente il nostro Paese». È il commento del senatore Dario Stefano, componente della commissione Agricoltura di Palazzo Madama, durante l'esame della legge europea 2015 in Aula al Senato.

«Se, per un verso, è vero che questo provvedimento consentirebbe all'Italia di non incorrere in sanzioni, è anche altrettanto evidente, d'altra parte, che pone una pesantissima ipoteca su alcuni capitali del made in Italy, come ad esempio l'olio d'oliva».

«Già nelle prime battute, all'art. 1 - continua Stefano - il testo impone di abrogare la previsione di un termine minimo per la conservazione dell'olio di oliva. Se associamo questa specifica misura all'abolizione dei dazi per l'olio tunisino, contribuiremo a scavare la fossa per la nostra produzione olivicola di qualità». «Per citare un altro esempio, l'art. 2, che regola l'etichettatura del miele, obbliga a non indicare il Paese d'origine in etichetta. Ciò significa che, in caso di miscele di mieli, l'etichetta indicherà solo che il prodotto è con mieli originari o non originari dell'Ue. E ancora, l'art. 3 sull'etichettatura alimentare identifica il Paese d'origine del prodotto con il luogo di ultima trasformazione sostanziale. Immaginate cosa potrà succedere nel caso».

Anche nel 2015 c'era stato il crollo dei prezzi in campagna, mentre al dettaglio i consumatori acquistavano ciliegie di dubbia origine e qualità, etichettate da un generico «italiane» e vendute dai 3 fino agli 8 euro al chilo.

«Particolarmente importante - incalza il direttore di Coldiretti Puglia, Angelo Corsetti - l'aspetto occupazionale. Il fabbisogno di lavoro per ettaro di ciliegeto specializzato è pari a circa 600 ore, l'85% delle quali assorbite nelle operazioni di raccolta. Considerando la produzione provinciale media e la produttività media del lavoro di raccolta, pari a 10-15 Kg/ettaro/operaio, si deduce che il fabbisogno annuo di manodopera raggiunge 2,1 milioni di ore lavorative, tutte raccolte nell'arco temporale di due mesi circa». Spesso il prodotto pugliese è immesso sui mercati nazionali e internazionali come prodotto privo di origine di provenienza e molte volte è commercializzato come proveniente da regioni come la Campania e l'Emilia.

«È un motivo in più per credere fermamente nel riconoscimento di un marchio di tutela comunitario - dice Benny Nardelli, giovane produttore di Conversano - ed esigiamo controlli serrati per assicurare la possibilità ai consumatori di acquistare prodotto locale che, non essendo soggetto a lunghi tempi di trasporto, garantisce freschezza e genuinità uniche, soprattutto alla luce dei nostri sforzi. Aver perso il 70% delle mie ciliegie precoci quest'anno è già troppo. Ora speriamo che vada meglio con le *Ferrovia*».

Con le sue 47mila tonnellate la provincia di Bari è la prima in Italia per produzione di ciliegie raccogliendo il 34% del totale nazionale. La Puglia mette sul mercato il 39,8% del quantitativo complessivo dell'intero Paese.

A parlare di «colpo di grazia, se il maltempo tornasse a flagellare il Barese», è Raffaele Carrabba, presidente della Cia di Puglia: «La produzione di ciliegie nella nostra regione - dice - è

pari al 40% del totale nazionale. I nostri agricoltori continuano a scrutare il cielo sperando che non piova e non si registrino ulteriori sbalzi termici».

«Già un brutto colpo, infatti, è stato assestato dal maltempo nei giorni scorsi. Nelle zone più vocate per la coltivazione di ciliegi, e cioè nelle province di Bari e Bat, infatti, a seguito delle piogge torrenziali e degli sbalzi termici degli ultimi giorni, si registra un dimezzamento produttivo di *Bigarreau*, *Giorgia* e di varietà autofertili».

L'analisi passa poi alle *Ferrovia*, la varietà più pregiata: «Se il maltempo dovesse continuare, come si prevede, a rischio sarebbe anche questa varietà, caratteristica proprio della Puglia. Il che - osserva il numero uno della Cia regionale - determinerebbe davvero il colpo di grazia per migliaia di aziende che, dopo un anno di lavoro, aspettano la raccolta per potersi vedere riconosciuti gli sforzi e i sacrifici di un'intera annata. Se fino a qualche settimana fa l'inverno mite non ha consentito una normale gestione delle produzioni orticole, con il crollo vertiginoso dei prezzi alla produzione e l'interramento di enormi quantitativi di prodotti, in questi giorni, invece, le piogge torrenziali e gli sbalzi termici hanno assestato un duro colpo al settore. Speriamo - conclude - che le condizioni meteo migliorino, altrimenti si registreranno ulteriori ingenti danni ad un settore ormai alle prese con una crisi senza precedenti».

LA SENTENZA

EPISODI DAL 2007 AL 2009

IL VERDETTO DEI GIUDICI

Tra i dieci riconosciuti colpevoli spicca il nome del professor Grassi (4 anni e 3 mesi)
Il docente rischia un procedimento disciplinare

Odontoiatria, condannata a Bari la «cricca» dei test

Il Tribunale: studenti costretti a pagare per superare i quiz di ammissione



QUIZ in coda alla prova d'accesso a Odontoiatria

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** Per i giudici è esistita un'associazione a delinquere il cui obiettivo era favorire, dietro compenso, alcuni aspiranti dentisti ad entrare nelle facoltà a numero chiuso di Bari, Foggia, Napoli e Verona. Mente del complesso meccanismo messo in piedi per almeno due anni (2007 e 2009), il professor Roberto Felice Grassi, 62 anni, docente di odontostomatologia ed ex presidente del corso di laurea di odontoiatria a Bari, condannato a quattro anni e tre mesi con questa accusa. E ora rischia anche un procedimento disciplinare.

La sentenza è stata emessa ieri sera dal Tribunale di Bari al termine di una camera di consiglio durata sei ore. Grassi, più nel dettaglio, è stato condannato per associazione a delinquere e violazione della legge del 1925 sulla falsa attribuzione di lavori altrui (reato nel quale è stata riqualificata la truffa inizialmente contestata dalla Procura di Bari). Per le stesse accuse sono stati riconosciuti colpevoli Andrea Ballini, 40, barese, tecnico informatico dell'Università di Bari e Francesco Miglionico, 54, di Altamura, odontotecnico, ex assessore alle Attività produttive del Comune murgiano, condannati rispettivamente a tre anni e tre mesi e due anni e tre mesi. La Procura per loro aveva chiesto 5 anni. La posizione di tre imputati accusati degli stessi reati è stata definita in altri procedimenti paralleli.

A scoprire il complesso meccanismo i finanziari del nucleo di polizia tributaria del comando provinciale di Bari che nel luglio 2012 eseguirono numerosi arresti. Stando alle indagini delle fiamme gialle, coordinate dal pm Francesca Pirrelli (il fascicolo è stato ereditato prima dal sostituto Luciana Silvestris, poi dalla collega Angela Morea), le risposte ai quiz arrivavano sul palmare fornito in «comodato d'uso» ai candidati dall'organizzazione. A elaborarle in una «sala operativa» allestita ad Altamura c'era un gruppo di esperti. Alcuni «complici» dei candidati, seduti tra i banchi dove si svolgeva la prova, inviavano via mail i quesiti ministeriali. Sulla rete, in direzione opposta, viaggiavano via sms le risposte elaborate dopo avere consultato manuali scientifici. Il pacchetto «tutto compreso» per superare i test di ammissione costava 30mila euro.

Il Tribunale (presidente Flora Cistulli) ha poi condannato a tre mesi di reclusione i docenti universitari Roberto Cortellazzi, primario e direttore al «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, e Fiorenzo Faccioni (Verona), il medico Saverio Capodiferro e altre tre persone (Filippo Capurso, Filomena Fiorella De Gioia, Maria Carretta) che avrebbero contribuito ad alterare le prove fornendo il proprio aiuto alla centrale operativa (per loro era stata chiesta la condanna a un anno e quattro mesi). Condanna a due mesi di reclusione per lo studente

Francesco Bozza (chiesti due anni e sei mesi). Cortellazzi avrebbe messo in contatto il collega Faccioni con Grassi per «aiutare» il figlio di Faccioni (la sua posizione è stata stralciata a Verona). In tutto sono dieci le condanne inflitte dal Tribunale.

Grassi e Capodiferro sono stati inoltre condannati a risarcire l'Ordine dei medici, parte civile nel processo, assistite dall'avvocato Roberto Tartato. Lo stesso Grassi, in solido con Ballini e Bozza, dovrà risarcire anche l'Università di Bari, rappresentata in giudizio dall'avvocato Simona Sardone, che ha quantificato il danno in 500mila euro. Grassi e Ballini sono stati interdetti dai pubblici uffici per cinque anni. Pena sospesa soltanto per Bozza, Capodiferro, Capurso, Carretta e De Gioia.

Ma i guai per gli universitari non finiscono qui. I giudici, infatti, hanno disposto la trasmissione degli atti alle Università di Bari e Verona per eventuali procedimenti disciplinari a carico dei professori Grassi, Cortellazzi e Faccioni e del dottor Ballini. Il Tribunale del Riesame, durante la fase cautelare, aveva evidenziato come le presunte attività illecite «venivano svolte con estrema accuratezza» e «con suddivisione dei ruoli». Sottolineava anche «la professionalità» e le «modalità imprenditoriali di altissimo livello». In sintesi, per il Riesame, «si è trattato di una attività prolungata nel tempo che dava introiti rilevanti per i compensi illeciti percepiti».

INCHIESTA SU ESAMI TRUCCATI

Manfredonia, il sindaco sarà processato a Pescara

Rinviato a giudizio per corruzione e peculato

● Il giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Pescara Gianluca Sarandrea, a conclusione di una lunga attività di indagine, ha rinviato a giudizio il sindaco di Manfredonia Angelo Riccardi per corruzione e peculato, mentre lo ha proscioltto dall'altro reato contestatogli di falso. Con Riccardi è stato rinviato a giudizio l'imprenditore foggiano Michele D'Alba e Joelle Touitou, compagna del professore Luigi Panzone, docente di tecnica bancaria e professionale presso l'università «D'Annunzio» di Pescara, dal quale è partita l'inchiesta riguardante presunti esami truccati. Panzone finì il 5 marzo 2014 agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione e falso ideologico. La sua posizione è al vaglio del Tribunale collegiale di Pescara in quanto si procede con il rito immediato. La prima udienza del processo a Riccardi e i due coimputati si svolgerà il 15 settembre.

I fatti risalgono al 2012 quando, secondo l'accusa, Panzone avrebbe segnalato Angelo Riccardi e Michele D'Alba ai suoi colleghi per consentire loro di «superare positivamente e agevolmente» alcuni esami. Pressioni che secondo l'accusa sarebbero andate a buon fine tanto che le prove sarebbero state superate senza neppure essere sostenute oppure con sforzo minimo. Una vicenda scabrosa tenuta alquanto in sordina in questi mesi in considerazione della evoluzione delle indagini in corso. Ora questa conclusione che tuttavia non è decisiva, nel senso che il dibattimento in giudizio potrà portare ad esiti opposti.

POTENZA

LA MAGISTRATURA AL LAVORO

NUOVI INTERROGATORI

Sono stati ascoltati Roberto Camerini, ex comandante del porto di Augusta, e Alberto Fazio, titolare della Comap



MINISTRI Federico Guidi e Graziano Delrio, parti lese dello «cricca»

Inchiesta sul petrolio anche Delrio parte lesa

I pm: gli indagati «spendevano» il nome di diversi ministri

GIOVANNI RIVELLI

«**POTENZA.** C'era più di un nome di ministro tra quelli che la «cricca del petrolio», spendeva per i propri affari. I pm di Potenza ipotizzano che il «traffico di influenze illecite» già contestato all'ex compagno dell'ex ministro sia stato «consumato ai danni di diversi ministri del governo italiano, come il ministro Guidi e il ministro Delrio, sulle cui scelte ed iniziative governative il Gemelli ed il Lobello (Ivan Lobello, vicepresidente di Confindustria, ndr) potevano rispettivamente spendere le loro influenze». Una frase, quella scritta dai magistrati negli inviti agli interrogatori per alcuni indagati e testimoni del filone «Augusta» (che ruota intorno alla concessione di un pontile e ai progetti di un'area di stoccaggio del petrolio) apre uno scenario che, considerate le indagini ancora in corso, sembra addirittura più ampio di quanto fino ad ora trapelato.

Intanto, si delineano i confini degli indagati nel filone. Sono accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di influenze, all'abuso di ufficio e alla turbata libertà nella scelta del contraente, Gemelli, Lobello, Alberto Cozzo, commissario del porto di Augusta, Valter Pastena, consulente del ministero dello Sviluppo economico, e l'imprenditore ed esponente della Camera di commercio di Roma Nicola Colicchi. Nel traffico di influenze, in particolare, i magistrati includono due attività: quella riferita «alle decisioni adottate dal ministro Guidi per l'approvazione della legge navale (che prevedeva tra le altre cose - un finanziamento alla Marina Militare comandata dal capo di stato maggiore Giuseppe De Giorgi di un contributo pluriennale di 5 miliardi e 427 milioni di euro per la tutela della capacità marittima della Difesa e per l'inserimento nel maxiemendamento alla legge di

stabilità del 2014 del comma 357 bis, col quale si autorizzava un contributo ventennale di 5 milioni di euro l'anno per il finanziamento di progetti innovativi in campo navale) e a quella adottata dal ministro Delrio, a proposito della proroga di Alberto Cozzo quale Commissario straordinario dell'Autorità Portuale di Augusta». Il traffico di influenze viene materialmente contestato a tutti i presunti membri dell'associazione tranne che a Valter Pastena (chiamato quindi in causa per altre vicende) mentre la turbata libertà di scelta del contraente (ossia le pressioni perché il pontile di Augusta venisse affidato a una società di cui Gemelli ed altri erano soci occulti invece che a un'altra a cui era preassegnata) è contestata sempre a Gemelli, Cozzo, Lobello e Colicchi, e l'imprenditore Alfredo Leto.

Su questi fatti ieri sono stati chiesti chiarimenti a due degli interrogati. Alle 11 davanti ai pm Francesco Basentini e Laura Triassi è comparso l'ammiraglio

CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA: OGGI LA CERIMONIA

Taglia il traguardo dei 60 anni l'ospedale voluto da San Pio

«**SAN GIOVANNI ROTONDO.** Sostengono i suoi devoti che è il vero miracolo di San Pio: la Casa sollievo della sofferenza, l'ospedale voluto da quel fraticello arrivato dal mondo arcaico ma che guardava al futuro, alla cura e alla ricerca scientifica con uno spirito quasi avventuroso senza mai perdere quell'aspetto etico. Oggi l'ospedale Casa sollievo della sofferenza compie 60 anni (alle 9,30 la cerimonia con il cardinale Montenegro). Da piccola clinica privata nell'aspro Gargano è diventata una delle eccellenze sanitarie italiane, con quasi mille posti letto, una trentina di reparti, istituti di ricerca ed una ricaduta economica per il paese senza precedenti visto che almeno il 30% della vita dei sangiovesi dipende direttamente da quell'ospedale.

«Signori e fratelli in Cristo, la Casa sollievo della sofferenza è al completo. Ringrazio i benefattori d'ogni parte del mondo che hanno cooperato. Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato; ve la presento. Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio. E' stato depresso nella terra un seme che Egli scenderà coi suoi raggi d'amore. Questa opera che voi oggi vedete è all'inizio della sua vita, ma per poter crescere e diventare adulta ha bisogno di alimentarsi e perciò essa si raccomanda ancora alla vostra generosità affinché non perisca d'inedia e divenga la città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più arditte esigenze cliniche e insieme ordine ascetico di francescanesimo militante». era il 5 maggio 1956, e padre Pio parlò così ad una folla di 15 mila persone salite a San Giovanni Rotondo attraverso strade impervie. Da allora l'ospedale, nato come clinica privata di 250 posti letto, è diventata un ospedale religioso classificato ad elevata specializzazione. Nel 1971 il primo riconoscimento giuridico, quale fondazione di religione e di culto senza scopo di lucro; successivamente la qualifica di ospedale pro-

vinciale; quindi di ospedale generale regionale, provvedimento che ne determinò l'inserimento nel sistema sanitario nazionale. La natura giuridica dell'ospedale è quella di un ente privato, di proprietà della Santa Sede, che eroga pertanto un servizio pubblico. Oggi è riconosciuto come istituto di ricovero e cura a carattere scientifico: oltre a svolgere attività cliniche e assistenziali, si occupa anche di ricerca, in particolare nel settore della genetica. La classificazione quale Istituto scientifico ha rappresentato il riconoscimento ufficiale e il completamento operativo del pensiero del Fondatore che nel suo ispirato disegno aveva intuito, già 50 anni prima, che la ricerca deve costituire parte integrante dell'impegno professionale dei medici in genere, in particolare di quelli della «Casa», e parte attiva del progresso scientifico. L'Ospedale di San Pio da Pietrelcina dispone di circa 900 posti letto suddivisi tra 30 reparti di degenza medici e chirurgici, 50 specialità cliniche con un «catalogo» di circa 4300 prestazioni diagnostiche e terapeutiche. Ogni anno si registrano 57 mila ricoveri e oltre 1,3 milioni di prestazioni ambulatoriali.

A Casa sollievo - «da pupilla dei miei occhi» come la definì - Padre Pio mise piede per l'ultima volta in occasione del decennale. Era il 5 maggio del 1966: raccomandò l'importanza della preghiera «che muove il mondo». La salma del santo è tornata in ospedale 50 anni dopo, dal 14 al 16 febbraio scorsi, in occasione del rientro da Roma in seguito all'ostensione giubilare in San Pietro. «Luogo di preghiera e di scienza dove il genere umano si ritrovi in Cristo Crocifisso come un solo gregge con un sol pastore. Una tappa del cammino da compiere è stata fatta. Non arrestiamo il passo, rispondiamo solleciti alla chiamata di Dio» disse ancora Padre Pio nel '56. Una profezia.

Filippo Santigliano

Roberto Camerini. Lui, al tempo comandante del porto di Augusta, sarebbe stato visto dalla cricca come un ostacolo per ottenere il pontile e, per questo, sarebbero state fatte pressioni su De Giorgi per ottenere il trasferimento (alla base dell'ipotesi di abuso di ufficio). Scontato pensare che trasferimento e vicende del pontile siano state al centro dell'attenzione nei circa 90 minuti in cui l'ufficiale è rimasto davanti ai magistrati lucani. E di pontile si è certamente parlato anche dopo, quando davanti ai pm si è seduto Alfio Fazio, titolare della Comap, l'azienda a cui il pontile doveva esser assegnato prima che intervenissero Gemelli e soci. Un'ora di domande e risposte che avrebbero chiarito molti elementi.

Elementi utili per andare avanti con le attività oggi, quando, sempre sugli stessi temi, sarà sentito Alberto Cozzo con l'assistenza del suo legale.

LA POLEMICA L'EURODEPUTATA GENTILE: IL GOVERNATORE SOTTERRI L'ASCIA DI GUERRA E PENSI ALLA SUA REGIONE

Palese: «Emiliano vada alla Corte Costituzionale oppure firmi subito il Patto per la Puglia»

Boccia: disponibili 9 miliardi, cosa si aspetta per fare partire gli investimenti?

«Fondi per il Sud, l'on. Rocco Palese (Cor) «avvisa» Emiliano. «È arrivata puntuale come una mannaia - dice il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera - la prima Delibera Cipe con cui il Governo Renzi ha trasformato in fatti, quindi in scippo, la minaccia di togliere fondi alle Regioni del Sud e usarli come bancomat per finanziare gli interventi più disparati in ogni parte d'Italia. Con Delibera del 1 maggio scorso, infatti, quasi un miliardo di euro (845,9 milioni) viene prelevato dai fondi strutturali 2007-2013 per concludere progetti non conclusi al 31 dicembre 2015, ma senza alcun vincolo di destinazione, proprio come previsto dal comma 804 dell'art.1 della Legge di Stabilità 2016 contro cui, all'epoca dell'approvazione, soli contro il mondo e nel silenzio dei Governatori del Sud, alzammo baricate e presentammo emendamenti ed interrogazioni. Per non dire poi che nella stessa Delibera Cipe si destina un miliardo dalla

nuova programmazione 2014-2020 per destinarlo ad interventi su beni culturali, ma solo le briciole vanno alle Regioni del Sud e praticamente nulla alla Puglia».

«Non siamo certo nelle condizioni - prosegue Palese - di obbligarci il Presidente Emiliano a firmare il Patto per la Puglia, ma pur nella consapevolezza che c'è un taglio di risorse, non è assolutamente conveniente continuare a rifiutarsi di firmare mentre il Presidente del Consiglio da un lato dice che se non si firma la Puglia perde soldi, dall'altro dimostra con i fatti (e con le Delibere Cipe) di aver già cominciato a destinarli altrove. Con questo meccanismo perverso, peraltro previsto pure dalla Legge di Stabilità, rischiamo che alla Puglia vengano tolte anche quelle poche risorse che il Governo è disposto a concedere».

«Allora, delle due l'una: o Emiliano - conclude Palese - fa azioni eclatanti, si rivolge alla Corte Costituzionale, si appella al Presidente della Repubblica, oppure fir-

mi subito e metta in sicurezza quel poco che ci spetta, altrimenti ci verrà tolto anche quello e i pugliesi cadranno vittime innocenti sul terreno di uno scontro politico istituzionale che avrà come unica vittima illustre lo sviluppo presente e futuro della Puglia».

«Sapete quanto voglio bene a Michele (Emiliano, ndr), ma questo no alla firma del Patto per il Sud è francamente incomprensibile e ingiustificabile». Lo ha detto l'on. Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera.

«La legge di stabilità 2015 - ha proseguito Boccia - ha previsto che il Fondo di sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 non fosse programmato su base regionale ma per piani operativi con obiettivi nazionali. In questo quadro la Puglia ha a disposizione altri 2 miliardi che, sommati ai 7 del Por, fanno nove. Cosa aspettiamo a firmare e a far partire gli investimenti?»

«Stupisce un intervento di un

deputato pugliese - replica a Boccia l'assessore regionale all'Industria, Loredana Capone - che, peraltro, non conosce lo stato delle suddette interlocuzioni e dunque rischia, per mero desiderio di creare solo confusione mediatica. Non posso fare a meno di ricordare i durissimi interventi dell'on. Boccia contro il saccheggio dei fondi per il Mezzogiorno da parte del governo in occasioni passate, e dunque non capisco come mai, questa volta, le medesime prassi non suscitino in lui la stessa indignazione. Ove l'on. Boccia abbia desiderio di informarsi sull'effettivo stato del negoziato non ha che da chiedere di essere ricevuto e sarà reso edotto dei fatti di suo interesse».

L'eurodeputata del Pd Elena Gentile si appella a Emiliano. «Sotterrai l'ascia di guerra e pensi alla Puglia. La Puglia di Vendola ha speso bene le risorse comunitarie promuovendo un nuovo welfare, sostenendo il sistema d'impresa, liberando le energie dei gio-

vani, rigenerando le città piccole e grandi e rivitalizzando il patrimonio artistico e culturale. Per questo il Governo ci premia, altro che taglio di risorse. Ma al Presidente della giunta regionale proprio non va giù di riconoscere i meriti altrui e ha occupato buona parte del suo tempo all'opera (non meritoria) di demolizione del (suo stesso) passato pur avendone ereditato risultati importanti ed una "cassetta degli attrezzi" ricca di strumenti, di opportunità e di risorse. Concordo con la scelta del Governo e del presidente del Consiglio di sottoscrivere un patto con le regioni del Sud per accompagnare la crescita e lo sviluppo».

«Dunque non solo risorse - con-

cluder la Gentile - ma una idea di policy e di governance dentro la nuova cornice della programmazione comunitaria che mette a valore la scelta strategica della macroregione ionico adriatica. Emiliano invece arretra, isolandosi sempre più nella imbarazzante contrapposizione dell'uno contro tutti. Se l'atteggiamento non muterà il danno che ne conseguirà per l'intera regione ed anche per il Mezzogiorno sarà irreparabile. Nel frattempo il presidente della città metropolitana di Bari, Antonio Decaro, porta a casa un risultato importante per il suo territorio mentre il governo regionale balbetta, senza aver costruito una visione per lo sviluppo».



COR L'on. Rocco Palese



PD L'on. Francesco Boccia

Il presidente a Bari | La cerimonia

Il saluto a Mattarella, l'avviso a Renzi Emiliano: «Riforme senza fare guerre»

Centenario della nascita di Moro, inaugurazione dell'anno accademico con il monito del governatore

di **Adriana Logroscino**

BARI All'Università si parla di Moro e di Costituzione ed è presente il presidente della Repubblica: impossibile per Michele Emiliano, alle prese da mesi con un rapporto difficile (eufemismo) con il governo e il suo massimo rappresentante Matteo Renzi, non farsi tentare. Così il presidente della Puglia, prendendo la parola dopo Luciano Violante (che introduce la tavola rotonda della Biennale della memoria, e subito prima di altri due costituzionalisti, i presidenti emeriti della Corte, Gaetano Silvestri e Franco Gallo, coglie l'occasione.

«Mi auguro — è la prima stoccata del governatore — che la legittima e forse necessaria modifica della Costituzione non divenga occasione di impropria lotta politica tra fazioni. Non era questo il futuro cui pensava il giovane Aldo Moro e i tanti studenti di questa Università che hanno sacrificato la propria vita per costruire un'Italia migliore». La seconda è un riferimento ancor più esplicito all'esigenza che le istituzioni, nello spirito della Costituzione (almeno di quella attuale) collaborino. «Signor presidente noi la con-

sideriamo, veramente e senza retorica, non solo il simbolo dell'unità nazionale, ma anche l'erede più prossimo dello straordinario compendio civile, giuridico, politico del quale parliamo ricordando Aldo Moro. Ecco perché la sua presenza è una carezza per tutti coloro che hanno giurato fedeltà alla Costituzione cui lo statista mise mano nell'Assemblea Costituente». Il prologo serve per tornare sulla questione centrale per Emiliano: come si fissano i principi costituzionale. «L'assemblea Costituente rimane a mio parere sempre il metodo preferibile per ogni mutamento della Carta. Le parole, insegna la vita politica di Moro vanno misurate e rese conformi al diritto, anche quando non esista sanzione. Vale per quelle relative alla leale collaborazione tra istituzioni che non consiste nella cieca obbedienza, ma nel dovere di cercare sempre una soluzione conforme alle regole, che salvaguardi diritti e prerogative di ognuna di esse». La «lezion» di Emiliano prosegue, lo spirito è rispettoso del luogo e della platea ma le parole sono nette. «La nostra Costituzione nella sua versione originaria rispettava una finalità di promozione umana: rappresenta-

va la prospettiva di un intero popolo che si rialzava da una guerra perduta e da una dittatura insopportabile per riprendersi la propria dignità e il rispetto delle nazioni civili. Ecco perché mi auguro che non si vanifichi il metodo basato sull'intesa tra Governo e Regioni

che ha assicurato all'Italia prosperità e democrazia».

Mattarella assiste impassibile, come ruolo e carattere gli impongono. Alla fine della cerimonia, stringe le mani dei relatori, Emiliano incluso, e va via. Al governatore, appena de-

luso («Si trattiene il presidente?» domanda al rettore), tocca tirare le fila del suo discorso esplicitando che lo scenario è quello del referendum confermativo della riforma costituzionale: «Io sono favorevolissimo al superamento del bicameralismo perfetto. Ho dubbi sul resto. Guardare i quesiti in modo separato sarebbe utile: si spersonalizzerebbe il referendum e più gente andrebbe a votare». Ma con Renzi resta aperta anche la contesa sui fondi per il Sud. Alla lettera che il governatore ha inviato al premier al riguardo non c'è ancora risposta: «Sono convinto che arriverà», sorride Emiliano. Francesco Boccia, renziano presidente della commissione Bilancio alla Camera, è in prima fila in ateneo e bacchetta il governatore: «Questo no alla firma del Patto per il Sud è ingiustificabile. Tiene bloccati 9 miliardi. Tra l'altro la lista delle spese e degli investimenti inviata dalla Puglia a Roma è un pugno in faccia alle regole più elementari della programmazione: 115 microinterventi frammentano e danno soldi a pioggia». Per Emiliano replica l'assessora Capone: «Stupisce che Boccia indebolisca la Puglia facendola apparire divisa agli occhi del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emiliano
Una leale
maniera per
collaborare
sulle
riforme non
consiste
nella cieca
obbedienza



Boccia
Non si
capisce il no
di Emiliano
alla firma
del Patto
per il Sud
Tiene fermi
9 miliardi

Economia

Pagati con voucher ma restano sfruttati Parte uno sportello "Denunciate tutto"

La Cgil si attiva dopo il boom in Puglia. Segnalati soprasi nei settori della ristorazione e del turismo. Ma c'è paura

ANTONELLO CASSANO

Si chiama "Emergenza voucher" ed è lo sportello informazioni che la Filcams Cgil di Bari sta organizzando per permettere ai lavoratori di denunciare le condizioni di sfruttamento e di lavoro nero che si nascondono dietro l'uso dei voucher nella provincia di Bari. Il ricorso a questi buoni lavoro da 10 euro nella nostra regione è ormai diventato un fenomeno inarrestabile. Solo nei primi due mesi del 2016 ne sono stati venduti poco meno di 900mila in tutta la Puglia. L'anno scorso le vendite hanno toccato quota 5,4 milioni. L'uso dei voucher (che non garantiscono né ferie né malattia) dilaga ormai in molti settori del mondo del lavoro, ma è nel turismo, servizi e commercio che ha avuto una crescita esponenziale. La città di Bari è quel-

la in cui si fa maggior uso: nel primo trimestre 2016 sono stati venduti 435mila voucher, ovvero il 37,4 per cento di tutti i buoni venduti in Puglia.

E allora non poteva che chiamarsi diversamente lo sportello messo in piedi dalla Filcams Bari, il sindacato che segue

lavoratori del settore servizi. Da qui ai prossimi mesi si pensa di installare più di un punto di informazione. Il principale si troverà presso gli uffici baresi del sindacato. Gli altri saranno attivati nel periodo estivo e saranno itineranti nei vari Comuni della provincia, soprattutto quelli dislocati sulla costa e a mag-

giore vocazione turistica. L'iniziativa prevede anche la creazione di un profilo Facebook e un numero di telefono dedicato. «La nostra idea - spiega Antonio Miccoli, segretario della Filcams Cgil Bari - è quella di ideare delle giornate dedicate al tema e di girare con il camper del sindacato per andare nei luoghi di lavoro in cui vengono maggiormente utilizzati i voucher, davanti ai lidi delle spiagge, all'ingresso dei ristoranti o nei centri storici, per essere proprio dove si nasconde il lavoro nero e spingere chi lo subisce a denunciare».

L'obiettivo principale è proprio quello di svelare i fenomeni di sfruttamento che si nascondono dietro l'abuso dei buoni da 10 euro. Inventati per far emergere situazioni di illegalità nel mondo del lavoro, sono diventati lo strumento ideale per nascondere forme di lavoro nero: «Capita che quei buoni rimangano nelle tasche dei lavoratori per essere usati nel momento in cui c'è un controllo ispettivo e poi vengano restituiti a fine giornata al datore di lavoro che dà la paga nera. Una situazione odiosa a cui bisogna porre fine, questi buoni lavoro non danno nessuna garanzia ai lavoratori e contribuiscono a renderli sempre più precari».

In realtà l'iniziativa della Cgil non è rivolta esclusivamente ai lavoratori (camerieri, baristi, personale di sala, bagnini o guide turistiche) retribuiti con i buoni, ma anche ai loro colleghi che nella stessa azienda possono contare su un contratto di lavoro più stabile. Il motivo è chiaro: «Fra i lavoratori pagati con voucher c'è una grande paura di denunciare - commenta Miccoli - a questi permettiamo di effettuare denunce anonime, anche perché se, per esempio, un cameriere venisse da noi e denunciasse in forma pubblica il suo sfruttamento, molto probabilmente non verrebbe più chiamato a lavorare dai datori di lavoro del settore». Ecco perché il sindacato si rivolge ai lavoratori con un contratto stabile: «Sono loro che insieme ai colleghi precari, attraverso un gesto di solidarietà devono denunciare gli abusi».

REPRODUZIONE RISERVATA

GLI SPORTELLI

Il principale punto informativo sui voucher si troverà nella sede della Filcams Cgil di Bari, gli altri saranno itineranti

L'OBIETTIVO

L'iniziativa del sindacato ha il compito di spingere i lavoratori pagati con i voucher a denunciare lavoro nero e sfruttamento

IL REFERENDUM

La Cgil si prepara a lanciare una campagna per pubblicizzare il referendum per l'abrogazione dei voucher

IL CASO / L'AZIENDA VUOLE REINTRODURRE IL CARTELLINO ELETTRONICO. NO DEI SINDACATI

Appulo lucane, la guerra del badge

SILVIA DIPINTO

L'AZIENDA ci aveva provato già un anno fa. Una sperimentazione, fallita per il continuo rifiuto di parte dei dipendenti di timbrare il cartellino. Il management di Ferrovie Appulo Lucane, però, non desiste e torna alla carica: anche il personale viaggiante deve essere munito di badge, da smarcare a inizio e fine turno. Una piccola rivoluzione, che ha già sollevato le proteste dei lavoratori, che hanno minacciato lo sciopero e avviato (tramite i sindacati) procedure di raffreddamento. All'azienda si contesta la mancata chiarezza sulle nuove regole, le crescenti difficoltà nell'organizzazione dei turni, l'impossibilità di smarcare il badge nelle stazioni periferiche o in zone decentrate, lungo le linee ferroviarie. La sensazione è però che sui treni il badge non lo voglia proprio nessuno. Una posizione, quella dei lavoratori Fal, difficile da sostenere anche da parte delle segreterie re-

gionali dei sindacati dei trasporti, che (interpellate) preferiscono lasciar spazio ai rappresentanti aziendali, che meglio possono riferire le istanze dei colleghi».

Non parla con facilità neppure il presiden-

A usarlo dovranno essere anche le 250 unità di personale viaggiante: capotreno, macchinisti, conducenti, operai

te delle Fal, Matteo Colamussi, che ribadisce l'intenzione di non fare passi indietro sulla decisione presa. I sistemi marca tempo sono già stati posizionati. A usarli dovranno essere, ora, anche le 250 unità di personale viaggiante: capotreno, macchinisti, conducenti, operai di manutenzione delle linee. I badge, nei fatti, servono a controllare straordinari, tra-

sferte, reale operatività dei dipendenti, sui mezzi e nei momenti di vuoto, tra un'operazione e l'altra. «E' anche una questione di tutela delle responsabilità», spiega Colamussi, che ricorda la delicatezza dei compiti di chi gestisce il servizio di trasporto pubblico. La semplice garanzia del caporeparto, dunque, non basta più, soprattutto nei turni notturni o festivi, più difficili da monitorare. Dopo la minaccia di sciopero, sarà invece l'azienda a rivolgersi alla Prefettura, per chiedere una convocazione dopo il mancato accordo, e dunque procedere all'applicazione delle nuove regole, con tanto di sanzioni per chi non le rispetta. Non ci stanno però a vedersi additati come scansafatiche, i lavoratori Fal. «Il badge può essere introdotto, solo dopo aver riorganizzato i turni - spiegano - di modo da non crearci disagi: spesso i treni sono in ritardo o ci viene chiesto di raggiungere posti sperduti».

REPRODUZIONE RISERVATA

Regione

Patto per la Puglia ecco le 115 opere nella lista per Renzi

La Regione chiede 6,6 miliardi, Palazzo Chigi offre 2. Boccia: "Il governatore non può rifiutare"

LELO PARISE

Questo è il "Piano di interventi" che la Regione presenta a Palazzo Chigi perché fino al 2020 possano essere finanziate con fondi statali opere per 6 miliardi 619mila euro. Il governo Renzi, però, racconta che il "Patto per il Sud" relativo al Tacco d'Italia può prevedere investimenti che non superano i 2 miliardi di euro. Mancano all'appello cioè più di 4 miliardi e mezzo. Ecco perché il governatore Michele Emiliano parla di «scippo» e rifiuta di sottoscrivere l'accordo col premier attraverso cui potrebbero essere aperti i cordoni della borsa, grande comunque qualcosa come 2mila miliardi di lire. Non proprio bruscolini.

Peraltro, come aveva raccontato qualche giorno fa a *Repubblica* il capo del dipartimento Sviluppo economico della giunta Emiliano, Domenico Laforgia, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, aveva dato un'occhiata all'elenco delle cose da fare trasmessa da lungomare Nazario Sauro e non era riuscito a trattenerla: «Ci avete mandato il libro dei sogni». Accade così, come stanno le cose, che la mancata realizzazione di un sottopasso a viale Lillium, in quel di Terlizzi, la città del comunista Nichi Vendola, contribuisca a inasprire il braccio di ferro fra il successore del leader di Sel e il primo ministro. Fa parte, il tunnel terlizzone, di una delle nove attività che potrebbero essere appaltate prima di subito per 7 milioni di euro. Nove delle 115 costruzioni che l'amministrazione regionale reclama di materializzare. Solo per queste, infatti, esistono i cosiddetti progetti definitivi, esecutivi o "immediatamente cantierabili". Totale: 536mila euro, non un centesimo di più. Il primo riguarda la metropolitana di superficie da Martina Franca a Gagliano del Capo, passando per Lecce: 160 milioni. Il secondo gradino del podio lo conquista il completamento, dal punto di vista ferroviario, dell'area metropolitana del Nord barese: 145 milioni. La medaglia di bronzo la squadra *emiliana* vuole assegnarla alle "politiche di reimpiego" per dare un lavoro a chi non ce l'ha più.

Gli altri sei programmi che possono prendere forma nello spazio di una manciata di mesi, compresa la galleria di viale Lillium, interesserebbero la metro dal centro di Bari al quartiere San Paolo (tratta Cecilia-Re-

gioni), 36 milioni; operazioni lungo i binari, sempre a Bari (interporto, 81 milioni; ammodernamenti vari, 17 milioni; automazione, 22 milioni di euro); la ristrutturazione dell'edificio "Principe Umberto" di proprietà dell'università del Salento, 8 milioni.

Al di là di questi quattrini le altre pagine del libro dei sogni, come l'aveva definito De Vin-

centi, ancora devono essere scritte. Visto che ci sono 54 fra "studi di fattibilità" e "idee progettuali". Sì, insomma, si rivela affollata l'anticamera dei desideri. Come quello, per citarne un paio, di tirare su una scuola «innovativa dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico» a Ostuni (10 milio-

ni) o di edificarne un'altra con le stesse caratteristiche a San Severo, ma alla metà del prezzo (5 milioni).

È per questo che Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, spinge Emiliano a siglare il patto per la Puglia: «Non farlo è incomprensibile e ingiustifica-

bile. Tra risorse europee e nazionali, dal 2014 al 2020 potete impiegare 9 miliardi. Sono passati già due anni e mezzo. Ma la lista delle spese inviate a Roma è un pugno in faccia al buon senso. Smettetela di dare soldi a pioggia». A 25 dei 258 Comuni pugliesi.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

1

FONDI STATALI

A disposizione della Puglia nel Patto per il Sud ci sono 2 miliardi di euro. La Regione, invece, chiede a Palazzo Chigi di finanziare progetti per 6 miliardi 619mila euro

2

I PROGETTI/1

La Puglia presenta al governo di Matteo Renzi un piano di interventi che mette insieme 115 progetti. Soltanto nove sono definitivi, esecutivi o immediatamente cantierabili

3

I PROGETTI/2

I primi tre progetti che potrebbero partire subito riguardano la metro da Martina a Lecce, un adeguamento Fs nel Nordbarese, politiche di reimpiego per chi non lavora

4

I COMUNI

Sono 25 su 258 i Comuni pugliesi coinvolti nel piano di interventi messo a punto dalla Regione: Barese 9; Foggiano 4; Tarantino 4; Bat 3; Brindisino 3 e Salento 2

IL CASO/IL REFERENDUM

Emiliano: "Voto sì per abolire il Senato poi tante perplessità"

«Sono convinto che una risposta arriverà». Parola di Michele Emiliano, che aveva scritto al premier chiedendogli di fissargli un appuntamento perché insieme potessero discutere il Patto per la Puglia. Quello che il governatore non vuole siglare perché giudica risicate le risorse assegnate a questa regione: aveva chiesto più di 6 miliardi, vogliono dargliene 2. Nel giorno dell'arrivo a Bari del presidente della Repubblica - Sergio Mattarella inaugura l'anno accademico dell'università intitolata ad Aldo Moro, nato cento anni fa a Maglie - Emiliano non ingaggia l'ennesimo corpo a corpo a distanza col primo ministro. Senza, per questo, rinunciare a mettere i puntini sulle "i": «La leale collaborazione, secondo la Costituzione, non è cieca obbedienza». Il referendum costituzionale? Se i quesiti



GOVERNATORE

Michele Emiliano è da un anno alla guida della Regione Puglia

fossero due, al massimo tre, sarebbe meglio. Si spersonalizzerebbe e la consultazione popolare. Tutti, comunque, dovremmo andare a votare. Io sono per il sì alla riforma che elimina il bicameralismo, sulle altre norme manifesto perplessità perché le Regioni sarebbero trasformate in grandi prefetture». Il capo dello Stato prima di fare capolino all'interno

dell'ateneo guidato da Antonio Uricchio, depone una corona di fiori in piazza Moro, di fronte al busto che raffigura la statista democristiana uccisa dalle Brigate rosse. Ci sono le autorità civili, da Emiliano al sindaco Antonio Decaro, e un paio di morotei tra la gente: l'ex deputata Giusi Servodio e Pietro Pepe, già presidente del consiglio regionale. Una cerimonia decisamente sobria. Fin troppo, forse. Ad agitare bandierine tricolori non c'è nessuno, nemmeno una scolaresca. Presenti solo curiosi di passaggio. Sorride, rassicurante, un carabiniere di guardia all'evento: «A Grumo diciamo che quando il vino è buono, non c'è bisogno di fare pubblicità».

(l.p.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

La città

Rifiuti ingombranti Decaro contro l'Amiu "Azienda inadeguata"

Il test di Repubblica: l'armadio resta in strada 5 giorni nonostante la prenotazione. "Il servizio sarà potenziato"

FRANCESCA RUSSI

LA CONTESTAZIONE all'Amiu è scattata subito. Al centro della diffida, firmata dal direttore generale del Comune di Bari Davide Pellegrino, c'è il malfunzionamento del servizio di ritiro di rifiuti ingombranti. Non una attività qualunque. Il servizio di smaltimento di materassi, poltrone, scaffali e mobili da quasi un anno è diventato il cavallo di battaglia del sindaco Antonio Decaro nella lotta contro l'abbandono selvaggio e più volte il primo cittadino ha puntato il dito contro gli sporcaccioni che abbandonano abusivamente gli ingombranti accanto ai cassonetti. Eppure, anche chiamando l'Amiu, cambia poco.

Il test fatto da *Repubblica Bari* sul funzionamento effettivo del servizio ha dimostrato che, nonostante la prenotazione telefonica al numero verde e l'appuntamento fissato, un piccolo armadio da smaltire è rimasto

Ieri il Comune ha spedito la lettera di diffida l'azienda rischia una sanzione di 800mila euro

sul marciapiede per cinque giorni: da giovedì 28 aprile, data concordata con l'Amiu per il deposito accanto al cassonetto, a martedì 3 maggio, giornata in cui effettivamente è avvenuto il ritiro dalla strada.

A seguito dell'inchiesta il Comune ha scritto all'Amiu per contestare la «difficoltà tra la disciplina prevista dalla scheda tecnica del servizio e la materiale realizzazione dello stesso». In caso di accertamento di malfunzionamento costante, l'Amiu rischia una sanzione fino a 800mila euro, tanto è il corrispettivo pagato all'azienda per il ritiro degli ingombranti. Sul caso interviene direttamente il sindaco. «Visto il protrarsi di una situazione divenuta ormai insostenibile ho chiesto all'azienda

di riorganizzare il ritiro e la raccolta degli ingombranti - spiega Decaro. In questa fase è evidente che l'Amiu si stia dimostrando inadeguata nello svolgimento del servizio ed è la ragione per cui da tempo ho chiesto che fossero aumentati i turni di ritiro, e che i cittadini fossero incentivati a conferire gli ingombranti presso i centri di raccolta con il riconoscimento dei punti utili per i buoni spesa. Noi abbiamo disposto un incremento dei controlli della polizia municipale e degli ispettori ambientali e preparato una delibera che prevede l'utilizzo di

telecamere mobili per identificare e sanzionare chi deturpa luoghi pubblici e strade cittadine. Perché se è vero che l'Amiu deve migliorare nella qualità del servizio, è altrettanto vero che molti cittadini e ditte di trasloco improvvisate continuano ad assumere comportamenti incivili».

Negli ultimi tre anni la quantità di rifiuti ingombranti raccolti e avviati a smaltimento è passata da 2.264 a 4.411 tonnellate. A oggi solo il 20 per cento degli ingombranti viene conferito attraverso la prenotazione telefonica e circa il 40 per cento viene por-

tato direttamente nei centri di conferimento, mentre il restante 40 è frutto dell'abbandono selvaggio per strada. L'Amiu ha fornito già ieri un primo riscontro alle richieste del sindaco: dalla prossima settimana sarà rafforzato il servizio su prenotazione con il potenziamento dei giri di raccolta e sarà istituito un nuovo turno pomeridiano di 4 ore due giorni alla settimana in aggiunta ai turni quotidiani di 6 ore in mattinata. Nei centri di raccolta sarà inoltre possibile conferire fino a 10 ingombranti rispetto ai 3 attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVIATA

Sigilli alla discarica di Giovinazzo

Per inquinamento ambientale, a seguito di anomalie riscontrate nella gestione dei percolati che potrebbero aver interessato la falda idrica, la Procura di Bari ha disposto il sequestro della discarica di Giovinazzo, gestita dalla società Daneco. I sigilli sono stati apposti dagli agenti della Forestale ai lotti sui quali, a seguito di provvedimenti emergenziali, in questi anni hanno continuato ad affluire i rifiuti solidi urbani da parecchi comuni baresi, con la tecnica dei successivi sopralti. "La zona di San Pietro Pago - scrive la Procura - sconta decenni di accumuli di rifiuti in cave trasformate in discariche di rifiuti di ogni tipo che hanno provocato un'evidente compromissione dell'ambiente e del paesaggio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO/TAGLIARE LE SPESE PER CONSULENZE, MISSIONI E CONVEGNI

Città metropolitana, risparmiati 202 milioni

AZZERATE le spese per studi e consulenze, abbattuti i costi di convegni e pubblicità, ridotti i capitoli delle missioni istituzionali. La Città metropolitana di Bari fa la parte della formica. Il tesoretto che l'ente di via Spalato è riuscito a mettere da parte in un anno ammonta a 202 milioni di euro: tanto è il valore dell'avanzo di amministrazione con cui l'ex Provincia ha chiuso l'esercizio finanziario 2015. «Fruito di una gestione oculata e attenta al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica» commentano dal Palazzo. Al 31 dicembre 2015, al netto dei tagli, la Città metropolitana dispone di un fondo cassa di oltre 245 milioni di euro. Sono i numeri del rendiconto di gestione appena approvato dal consiglio metropolitano.

Gli uffici dell'ex Provincia hanno fatto economia soprattutto su studi e consulenze esterne: pur avendo a disposizione un limite di spesa di 15mila e 500 euro per il 2015 non è stato impegnato neanche un euro. Ridotte all'osso le spese di rappresentanza che si sono limitate ad appena 2mila e 200 euro. I costi di convegni, mostre, pubblicità e relazioni pubbliche sono stati quattro volte inferiori rispetto alla programmazione perché, pur avendo a disposizione 40mila euro, l'ente ne ha spesi circa 10 mila. Ma il risparmio più grosso è arrivato dall'abbattimento delle spese per missioni istituzionali, solo 3mila 550 euro su una disponibilità di circa 65 mila. A contribuire in maniera significativa alla spending review è stata anche la rinegoziazione di 86 mutui che ha con-

sentito risparmiare 3 milioni e 300mila euro destinati ai servizi essenziali.

«Nonostante la situazione di riassetto generale dell'ente, siamo riusciti a chiudere il rendiconto di gestione del 2015 con un avanzo di amministrazione importante - commenta il sindaco metropolitano Antonio Decaro - In queste settimane siamo in attesa del nuovo decreto enti locali che dovrebbe anche esentare la Città metropolitana da eventuali sanzioni dovute allo sfioramento dei patti di stabilità. Voglio ringraziare tutti i consiglieri metropolitani che, ricordo ancora una volta, stanno lavorando per la costituzione di questo nuovo ente in forma del tutto gratuita».

(f.rus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Renzi: "Contro di noi nessun complotto" Ma al Csm esplode il caso Lodi

Fanfani, "laico" del Pd, chiede un intervento
L'Anm attacca: "È un'indebita interferenza"

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «Prima di venire qui ho fatto un po' di palestra per cercare di dimagrire, ma lasciamo stare: il mio fisico è rottamato...». Sono le otto e dieci quando Matteo Renzi apre la sua battaglia comunicativa con un collegamento con *Radio Rtl 102.5*. Simone Uggetti, il sindaco pd di Lodi, è davanti ai magistrati per l'interrogatorio di garanzia: alla fine annuncia l'autosospensione da sindaco e dal Pd.

Renzi ha un tono un po' amareggiato. Preferirebbe parlare dei successi del suo governo, ma deve ammettere che leggere di Lodi «fa male, perché uno fa di tutto per cercare di far vedere le cose positive dell'Italia. E quando arrivano vicende come queste è sempre un problema». Ma la politica incalza. C'è da replicare agli attacchi della Lega e dei grillini, alla teoria del complotto avanzata dai verdiniani. «Vedo che qualcuno parla di complotto, non complotto; ma complotto de che?, dice

il premier:

La sua posizione è chiara: «C'è un'indagine in corso, - dice - c'è un'ipotesi di reato, piena fiducia nel lavoro dei magistrati. Se come noi ci auguriamo ci saranno le possibilità di dimostrare l'innocenza degli amministratori sotto indagine bene, se saranno colpevoli è giusto che paghino».

Però aggiunge Renzi «nessun tipo di battaglia politica e di strumentalizzazione su queste cose». Il premier invita leghisti e grillini di finirla «di usare due pesi e due misure». Dice che il Pd «ha 50 mila amministratori ed è impossibile controllarli uno a uno. Ma la questione

morale c'è dappertutto, c'è nella politica italiana. Chi oggi dicesse non c'è una questione morale non sarebbe credibile. Qui non c'è destra contro sinistra ma onesti contro ladri».

Solo una cosa chiede ai magistrati: «Non si facciano i processi preventivi sui giornali, voglio che si indaghi e si vada a sentenza. E se uno ha sbagliato va punito». Nei toni, dunque il premier è conciliante con i pm e le loro indagini. Dice che «i magistrati devono sentire tutto il rispetto del popolo italiano, ma devono andare veloci e arrivare a processi e sentenze. E se uno ha sbagliato non si guarda in faccia a nessuno».

Nel frattempo, a stemperare un po' il clima, arriva l'annuncio della retromarcia di Giuseppe Fanfani, il consigliere laico del Pd al Csm che aveva proposto di aprire un'indagine sui magistrati di Lodi perché reputava «ingiustificata ed eccessiva» la carcerazione del sindaco Uggetti. Il dibattito sulla proposta Fanfani si era fatto veramente infuocato. Ad un certo punto era intervenuta anche l'Anm: «La giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati ritiene che le dichiarazioni rese dal membro laico del Csm Giuseppe Fanfani siano un'indebita interferenza nel procedimento in corso presso gli uffici giudiziari di Lodi». Fanfani aveva quindi fatto dietrofront. «Al momento non chiederò l'apertura di una pratica - dice Fanfani intervenendo nel plenum nel Consiglio - a meno che non emergano altri elementi». Il leader M5S Beppe Grillo aveva attaccato direttamente il vicesegretario Lorenzo Guerini al grido di «non poteva non sapere».

COPIRODUZIONE RISERVATA

La legge

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.giustizia.it

Prescrizione, bufera sui verdiniani

Polemica sulla presenza di Falanga alla riunione di maggioranza col ministro Orlando. Accordo per sbloccare il testo base, ma Alfano punta i piedi: «No a tempi del processo eterni, per noi vale il ddl varato dal governo»

LIANA MILELLA

ROMA. Passo avanti sulla prescrizione, ma il braccio di ferro tra Pd e Ncd sui tempi più lunghi per i reati di corruzione resta. I fatti nuovi sono tre. Il primo: dopo un vertice di maggioranza - la new entry Ala di Verdini compresa - la commissione Giustizia del Senato sdogana il testo base, votano a favore Pd e Ncd, M5S si astiene, il verdiniano Falanga se ne va. Ma la sua partecipazione viene prima negata e poi scatenata la polemica di M5S e sinistra Pd. Il secondo fatto nuovo: passa la linea del presidente del Senato Piero Grasso che, dopo uno studio dei testi, ritiene inammissibile che si possa prescindere dai ddl già approvati alla Camera. Quei tre testi - il ddl sul processo penale con dentro le intercettazioni, la

prescrizione, il rito abbreviato - devono rappresentare la base del dibattito in commissione, non si può prescindere, poi ovviamente potranno essere emendati e quindi cambiati.

Il terzo fatto nuovo: è l'uscita del ministro dell'Interno Angelino Alfano che a sera geia il Pd. Una nota durissima, la sua. Ribadisce quello che in questi giorni i suoi hanno detto più volte, dal capogruppo al Senato Renato Schifani al ministro della Famiglia Enrico Costa: «Sulla prescrizione noi non condoniamo il testo della Camera perché presenta mol-

ti eccessi. Siamo fermi a quello del consiglio dei ministri, quello l'ho votato io, l'hanno votato tutti. Il testo della Camera non è quello della maggioranza di governo di cui facciamo parte».

Nei toni e nella sostanza, un vero altolà. Che spe-

gne gli entusiasmi della giornata. Posizione certo non nuova, perché sin dal voto alla Camera del marzo 2015 Ncd ha puntato i piedi dopo essersi astenuta, stoppando l'emendamento della Pd Donatella Ferranti, prescrizione raddoppiata per i reati di corruzione. Tant'è che Ncd ha voluto come testo base della discussione il ddl approvato nel consiglio dei ministri, che ha l'ok di Alfano, e non quello della Camera. Ma qui c'è stato il secco nient di Grasso.

Siamo a ieri, alla riunione convocata dal capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda. Doveva tenersi a palazzo Madama, poi all'improvviso viene spostata in via Arenula, dal Guardasigilli Andrea Orlando. Di buon ora si presenta anche Ciro Falanga, il verdiniano. Partecipa a tutta la riunione seduto accanto a Felice Casson, che con Giuseppe Cucca è relatore

del ddl. Se ne va quando capisce che passa il testo con la prescrizione lunga per la corruzione.

Di questo si discute nella riunione. Con i paletti di Casson: «L'attuale proposta sulla prescrizione è il "minimo sindacale" accettabile, tornare indietro sarebbe impossibile. Anzi, all'opposto, servono interventi strutturali sulla decorrenza della prescrizione e sul termine finale». Casson è intenzionato a proporre una prescrizione che «comincia a decorrere dal momento in cui viene acquisita la notizia di reato e lo Stato può far partire la sua azione punitiva». Nel caso di un furto, non appena è stato commesso. La discussione non sarà indolore. E i grillini attaccano: «Renzi riscrive la giustizia col condannato Verdini».

COPIRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena. Il Consiglio superiore della magistratura contesta l'esponente democratico che aveva chiesto di aprire una pratica contro gli inquirenti lodigiani. E alla fine è costretto a ritirare la richiesta

E parte la rivolta tra le toghe "Il governo stia fuori dai processi"

LIANA MILELLA

ROMA. Una tensione così alta, a palazzo dei Marescialli, non si registrava da quando il Csm di Giovanni Legnini si è insediato, ed era settembre di due anni fa. Per la prima volta, con l'inchiesta di Lodi e l'arresto del sindaco Uggetti a fare da sfondo, esplose l'insoddisfazione delle toghe contro la politica giudiziaria del governo Renzi. Ma gli strali sono soprattutto diretti contro le reazioni del Pd renziano che contesta le inchieste della magistratura. Dicono i togati del Consiglio: «A parole, e nelle dichiarazioni, lui sostiene i giudici, ma di fatto ne delegittima ogni iniziativa». A far da detonatore - lui dice del tutto casuale e involontario, ma gli altri sono convinti che la sua mossa sia stata studiata a tavolino - è l'uscita mattutina di Giuseppe Fanfani, ex esponente della Margherita, ex deputato, ex sindaco di Arezzo, ma soprattutto considerato un amico stretto del ministro Maria Elena Boschi.

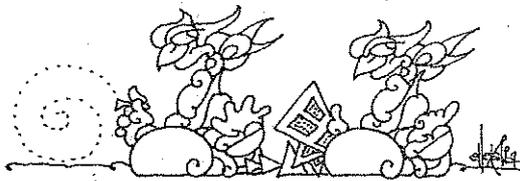
Bisogna partire da qui per comprendere oltre dodici ore di allarme, con furioso scambio di comunicati, che solo in apparenza si conclude con un "volemose bene". Ma sul tavolo c'è una domanda precisa che taglia la giornata del Csm. Questa: «Chi c'è dietro Fanfani? Perché lui, sempre così schivo e cauto, contesta gli arresti di Lodi e chiede addirittura che sia aperta una pratica contro quei magistrati?». La risposta è ovvia. Dietro ci sono Renzi e Boschi. Nessuno conferma ufficialmente questa interpretazione, ma la dinamica della giornata, gli scambi di comunicati, i colloqui tra le varie correnti, l'intervento drastico di Legnini puntano a un solo obiettivo. Mettere un spartiacque definitivo tra il Csm, i magistrati e la politica. Da una parte gli uni, dall'altra gli altri.

È passato mezzogiorno da poco quando Legnini è costretto ad affrontare il caso Fanfani. Lui ha gettato la "bomba" pochi minuti prima. Ha scritto che l'intervento di

ELEKAPPA

INCALCOLABILE
DANNO
D'IMMAGINE
PER IL PD

STARE
IN MEZZO AL GUADO
IN UNA PISCINA
NON È DIGNITOSO



Lodi è «ingiustificato e comunque eccessivo», quindi si riserva di chiedere l'apertura di una pratica in prima commissione. È l'anteprima di una richiesta di trasferimento d'ufficio per le toghe di Lodi. "Radio Csm" descrive un Legnini furibondo che a Fanfani dice subito: «Hai sbagliato. E hai sbagliato di grosso. Ti stimo, lo sai, ti sono anche amico. Ma questa tua richiesta è pazzesca, ed è del tutto irricevibile. Te lo dico con assoluta chiarezza: se ti ostini, e vuoi andare avanti, nel comitato di presidenza io sarò costretto a fermare la tua richiesta. In prima commissione una pratica su Lodi adesso non ci andrà mai».

Ma sulle parole di Fanfani, nel frattempo, fibrilla l'intera magistratura. Nelle mailing list, ormai del tutto riservate, fino a

Legnini dice all'ex sindaco di Arezzo: "Hai sbagliato, questa tua richiesta è pazzesca"

Il procuratore Spataro difende "l'altissima professionalità dei magistrati di Lodi"

quel momento avere di commenti su Lodi e sulla reazione di Renzi e del Pd, fioccano note contro Fanfani che hanno un unico leit motiv: «Il governo stia fuori dai processi. Il Pd sia solidale con la magistratura come lo era ai tempi di Berlusconi».

La giornata diventa concitata. Per un caso, nelle stesse ore, la giunta dell'Anm con Pier Camillo Davigo presidente, si riunisce a piazza Cavour. Una risposta al passo di Fanfani è inevitabile. Per prima si muove area, la corrente di sinistra della magistratura. Una voce maligna dice perché tra i togati ci sarebbe il marito di una delle magistrati di Lodi. In realtà perché tutti, Ardituro, Aschettino, Morosini, Fracassi e gli altri, considerano il passo di Fanfani del tutto sbagliato, in quanto «mai e poi mai il Csm può diventare un altro grado di giudizio, una sorta di tribunale del riesame che promuove o bocchia gli arresti». Balduzzi, centrista e costituzionalista, si associa. Perfino il silenzio grillino Zaccaria si accoda. Sulle liste ecco, in chiaro, il procuratore di Torino Armando Spataro, che ha lavorato a Lodi e conosce le giovani colleghe. Ringrazia Area e parla di «elevatissima professionalità» delle pm e del gip di Lodi.

Fanfani, a questo punto, fa marcia indietro. Niente richiesta di una pratica, la sottolineatura - ufficialmente non richiesta - che la sua iniziativa è personale nel dire «sono sempre stato un uomo libero e ho sempre pagato in prima persona questa mia libertà». Ancora, nel ricordare «le battaglie contro le leggi che offendevano la magistratura». Quelle di Berlusconi ovviamente. Ma questo non basta a tranquillizzare i magistrati, preoccupati che il Csm possa diventare, come dice una toga, «il tribunale speciale di Renzi contro i pm e i giudici». Non c'è mai stata una luna di miele col premier, ma la giornata dello scontro su Fanfani rischia di restare alla storia del Csm come quella del tentato assalto bloccato.

L'inchiesta

di Cesare Guzzì

Uggetti ammette: ma ho agito per la città Quando al finanziere chiese discrezione

Nei verbali l'incontro del sindaco (da ieri autosospeso) con il comandante della Gdf. Che registra

DAL NOSTRO INVIATO

LODI La cella di San Vittore è la stessa che ospitò l'ex vicepresidente della Regione e dominus della sanità lombarda Mario Mantovani. Simone Uggetti indossa jeans e una felpa. Ai rappresentanti del Partito democratico che sono andati a trovarlo in carcere dice di essere amareggiato perché la sua vicenda «è diventata un caso nazionale». Il significato delle parole dell'ormai ex sindaco di Lodi, che ieri si è autosospeso anche dal partito, è chiaro. Perché l'indagine che martedì lo ha portato in carcere con l'accusa di turbativa d'asta ha innescato polemiche che stanno scuotendo tutto il Pd e sfiorano il suo predecessore alla poltrona di primo cittadino di Lodi e vicesegretario del partito Lorenzo Guerini.

La confessione davanti ai pm

Davanti al gip Isabella Ciria, Uggetti ha confessato di aver «truccato» la gara d'appalto per la gestione delle due piscine comunali in modo da favorire la società «amica» Sporting Lodi. «L'ho fatto per il bene della città, non per

La visita dei dem

È nella stessa cella che fu di Mantovani ieri ha ricevuto la visita di esponenti del Pd

interesse — ha raccontato l'ex sindaco ai magistrati —. Sono stato catapultato in questa vicenda». Uggetti ha confermato quanto già ricostruito nelle indagini dai pubblici ministeri Laura Siani e Sara Mantovani (che attualmente regge la guida della Procura) e che hanno potuto seguire in diretta tutta la trattativa per «aggiustare» il bando di gara. Interrogato nel carcere di Pavia anche l'avvocato Cristiano Marini. Tra gli indagati anche Luigi Pasquini, perquisito durante il blitz dell'altro ieri, procuratore dello Sporting e presidente della società sportiva «satellite» Wasken Boys che nei fatti avrebbe dovuto gestire le due piscine.

Intanto gli investigatori hanno scovato gli hard disk del computer del sindaco. Dopo aver tentato di formattare le memorie del computer per cancellare le tracce del bando



incriminato, Uggetti ha fatto sostituire da un tecnico informatico del Comune i dischi rigidi del pc. Gli archivi erano nascosti in una stanza del Municipio. I tecnici delle Fiamme gialle ora tenteranno di recuperare i dati. Ma le memorie sembrano intatte.

La funzionaria e la «sottomissione forzata»

Ieri a Palazzo Broletto era regolarmente al lavoro la funzionaria del settore Sport, Caterina Uggé, la dipendente comunale che attraverso un esposto ha dato il via alle indagini. «Nei due mesi in cui ho tentato con tutta la lucidità possibile di costruire un bando corretto ed equilibrato — ha detto agli investigatori —, non posso negare che gli incontri con il sindaco mi hanno lasciato addosso la sensazione di sottomissione forzata ad una volontà superiore». La donna ha spiegato che «il ruolo di capo di Uggetti, la mancanza di una terza persona a questi incontri a cui potermi appoggiare in caso di difficoltà, l'alternarsi di toni confidenziali e autoritari, mi hanno condizionato e mi hanno intimorito facendomi sentire in difetto»: «Ho cercato di appoggiarmi ad altri colleghi, per confrontarmi e confortarmi sulla correttezza del bando per il timore che l'influenza del sindaco possa ledere la mia oggettività».

Il documento della funzionaria risulterà ineccepibile. A quel punto il sindaco interverrà personalmente per modificare le regole della gara. Il legale di Uggetti, l'avvocato Pietro Gabriele Roveda, ha chiesto la

Chi è

Simone Uggetti, 42 anni, Pd, sindaco di Lodi dal 2013, sospeso martedì dopo essere stato arrestato con l'accusa di turbativa d'asta

scarcerazione o una misura meno restrittiva. La decisione del gip è attesa per oggi.

Simone Uggetti, ex assessore della giunta guidata da Lorenzo Guerini, ha iniziato la sua carriera politica tra i giovani comunisti della Fgci. Intercettato, un imprenditore lodigiano vicino al Partito democratico, descrive il meccanismo degli affari: «Tutte queste cose si

muovono sempre avendo come calcio di inizio la politica».

Il fastidio mediatico e l'incontro registrato

Dalle 78 pagine dell'informatica emerge il resoconto dell'incontro tra il sindaco e il comandante delle Fiamme gialle Massimo Benassi. È il 18 aprile e Uggetti si presenta al comando di viale Rimembranze. Nei giorni precedenti sul quotidiano *il Cittadino* era stata pubblicata la lettera dell'imprenditore Marco Ballardini, escluso dalla gara. Il sindaco cerca una sponda nel comandante, ma l'incontro è registrato: «Ci sono delle cose che mi hanno un po' disturbato e volevo parlare. Il mio è un colloquio, come dire, riservato». Il sindaco teme che sia stato presentato un esposto: «Questo qua si atteggia a danneggiato — dice al comandante — ma è una persona che onestamente non ha i crismi dell'onestà. Fate quello che dovete fare, ma mi darebbe fastidio dal punto di vista mediatico. Mentre voi venite in Comune, arriva il giornalista, bufera sul Comune. E che due cogli..., capito?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

● Martedì il sindaco pd di Lodi Uggetti è arrestato dalla Gdf con l'accusa di «turbata libertà degli incanti» per l'appalto delle piscine comunali

● In carcere finisce anche l'avvocato Marini, consulente della Sporting Lodi, società aggiudicataria della gara oggetto dell'inchiesta

● Per l'accusa avrebbero «alterato il libero svolgimento della gara confezionando il bando» per favorire lo Sporting Lodi

La funzionaria che ha denunciato

«Ora cerco di fare il mio lavoro»



Lodi Caterina Uggé, la funzionaria che con la sua denuncia ha dato il via al caso

Evita di entrare nel merito dell'inchiesta: «Parlano solo gli atti della magistratura», puntualizza. Lei, Caterina Uggé, è la funzionaria dell'Ufficio Sport di Lodi la cui denuncia ha portato all'arresto del sindaco Simone Uggetti. Parla a *Radio24*: «Sono qui in ufficio cercando di fare il mio lavoro il più seriamente possibile come ho sempre fatto. Io mi sono sempre occupata di sport, turismo, promozione della città. Non è cambiato nulla, per ora sto facendo le cose che facevo ieri e l'altro ieri con la stessa serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI SEGGI NELLE GRANDI CITTÀ FUOCO INCROCIATO TRA IL CANDIDATO BASSOLINO E IL PARTITO DEMOCRATICO: «UNA CAMPAGNA ELETTORALE ALLO SBANDO»

Amministrative, a Roma Raggi in testa ai sondaggi

La Meloni: «Affascinante un ballottaggio al femminile». E Bossi gela Salvini: «Voterei Marchini»

• Elezioni amministrative nelle grandi città, Virginia Raggi, candidata del Movimento 5 Stelle continua a essere in testa nei sondaggi: così, mentre Matteo Renzi ribadisce il suo endorsement per Roberto Giachetti («Non temo nessun candidato - dice il premier - se fossi romano sceglierei lui. Votandolo si dà una grande occasione a Roma»), Giorgia Meloni, candidata di Lega e Fratelli d'Italia, non nasconde che l'ipotesi di un ballottaggio al femminile, tra lei e Raggi, sarebbe «affascinante». Intanto Alfio Marchini, che corre con l'appoggio di Forza Italia annuncia: «Bertolaso sarà nella mia giunta. Avrà un ruolo forte» e incassa a sorpresa l'appoggio dell'ex leader del Carroccio, Umberto Bossi che afferma: «Tra la Meloni e Marchini io voterei Marchini ma

possono ancora mettersi d'accordo».

A completare la serie di stilette verso l'attuale segretario leghista e sulla possibilità che si erga a leader del centrodestra prossimo venturo, Bossi ironizza: «Nessuno si complimenta con lui, allora di vanta da solo». Il riferimento è al libro-autobiografia scritto da Matteo Salvini che sarà in libreria da oggi, nel quale il rottamatore del centrodestra dice chiaramente: «Berlusconi non è più il leader del centrodestra, «ora tocca a me perché guido il partito più forte». Ambizioso ed un po' «folle», come egli stesso si definisce, Salvini lancia la sfida al Cavaliere per la guida della coalizione anti-Renzi. L'ex premier non replica ma ai suoi avrebbe confidato di non preoccuparsi molto delle invettive dell'alleato anche per-

ché - avrebbe spiegato - «senza di me non va da nessuna parte».

A Bossi replica il coordinatore dell'esecutivo nazionale di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli: «Dopo Berlusconi, Fini e Casini, mancava soltanto il sostegno di Bossi: quella di Marchini è una riunione al completo dei reduci del vecchio centrodestra».

Fuoco amico sul Partito democratico dal candidato sindaco a Napoli, Antonio Bassolino che lamenta: «Un partito e una campagna elettorale allo sbando, senza guida e senza testa. A poche ore dalla presentazione delle candidature non si conoscono le alleanze, i candidati alla presidenza delle municipalità, il capolista del Pd», annota l'ex primo cittadino campano ed ex governatore.

PRIMO PIANO | 5

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 3 maggio 2016

L'ESODO IN EUROPA

LE MISURE DELLA COMMISSIONE UE

FRATTURE INSANABILI

Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovacchia: «È un ricatto». Tensione Vienna-Italia sui controlli al Brennero

Immigrazione, da quattro Stati no a redistribuire i profughi

Bruxelles: «Multa da 250mila euro per ogni migrante rifiutato»

• BRUXELLES. Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovacchia sono in rivolta contro l'ipotesi di un «equo meccanismo di redistribuzione di richiedenti asilo e il conseguente contributo di solidarietà» da 250mila euro per ogni profugo non accolto, previsti dalla proposta della Commissione Ue per la riforma di Dublino.

«È un ricatto inaccettabile», mette in guardia il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjarto, mentre quello ceco Lubomir Zaoralek definisce la proposta di Bruxelles «una spiacevole sorpresa». E dopo aver presentato ricorso, così come Bratislava, alla Corte Ue contro lo schema di ricollocamenti da Italia e Grecia imposto con un voto a maggioranza l'estate scorsa, ora Budapest è sempre più decisa ad andare avanti col referendum contro le quote. Il governo del premier nazionalista Vi-

ktor Orban indirà il quesito già entro ottobre.

D'altra parte, anche durante le riunioni degli ambasciatori dei 28 (Coreper) i quattro Paesi di Visegrad non avevano fatto mistero della loro chiusura. Sul fronte opposto, Roma, Berlino e pochi altri puntavano invece a una gestione totalmente europea dei profughi, con lo scardinamento della responsabilità per il Paese di primo ingresso. Bruxelles alla fine ha mantenuto l'impianto attualmente in vigore con una formula ibrida, per cercare di raggiungere il maggior numero di consensi possibile.

A far discutere è anche la raccomandazione della Commissione Ue con cui permette a Austria, Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia di estendere i controlli temporanei alle frontiere interne fino ad un massimo di sei mesi. L'iniziativa, sulla base di un articolo del

Codice Schengen mai usato prima, è legata alle carenze persistenti nella gestione greca delle frontiere esterne. Proprio per questo tra i confini oggetto dei «check» non figura il Brennero. Ma secondo un portavoce della cancelleria austriaca, Vienna legge nella decisione «una conferma delle misure prese finora» e «nessun ostacolo a nuove misure al confine con l'Italia, se la situazione dovesse cambiare». Per il premier Matteo Renzi al Brennero l'Austria sta facendo un «esercizio di propaganda pericoloso».

Mal di pancia si registrano anche per il via libera di Bruxelles, seppur condizionato, all'esonero per i visti alla Turchia, tra i punti controversi dell'intesa con Ankara sulla gestione dei migranti. La Turchia ha soddisfatto 67 dei 72 criteri, ma per fine giugno e l'ok definitivo dovrà completare il lavoro.

Il centrodestra

Salvini rottama Silvio "Il leader? Tocca a me ora basta con i ruderi"

Lo sfratto a Berlusconi nel libro "Secondo Matteo"
"Io il prossimo premier, poi mi ritiro sulle Dolomiti"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Il comunista padano si è fatto grande, adesso ha in mente solo Palazzo Chigi. «Sono pronto - giura Matteo Salvini - Voglio andare al governo di questo Paese». Ecco la versione "Secondo Matteo", l'autobiografia con annesso avviso di sfratto al Cavaliere: «Fino al 2013 il pallino è rimasto nelle mani di Silvio Berlusconi, ma ora non può più essere il solo cardine della coalizione». Stavolta non conta la co-

mune passione rossonera, non si fanno prigionieri: «I ruderi del passato - sibila - devono essere lasciati al passato». Nel futuro, le Politiche e un progetto di fuga: «Si vota nel 2017. Governo, poi mi ritiro in una cascina a Caderzone Terme, in Val Rendena. Con due bestie e un orto, guardando le Dolomiti del Brenta».

La sede della stampa estera è affollata di giornalisti italiani. La sorpresa è nei titoli di coda del libro: «Renzi ha quarant'anni, Berlusconi è del 1936. La Severino l'ha azzoppato.

Forza Italia è in calo, la Lega è il partito più forte. Tocca a me guidare l'opposizione». C'è anche un programma di governo, tanto antieuropeismo e venature no global: flat tax, exit strategy dall'euro, regolarizzazione della prostituzione, sicurezza, castrazione chimica per i pedofili. E tutta l'autobiografia, scritta coi giornalisti Rodolfo Sala e Matteo Pandini, non risparmia slogan contro la minaccia islamica e il «mostro» chiamato Ue, né lesina carezze a Marine Le Pen: «Mi colpì per il cari-

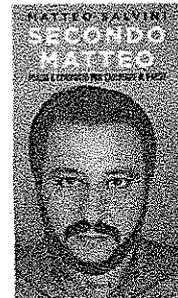
sma e l'eleganza dei gesti».

Serviva un libro per dire addio all'ex premier, non basterebbe un'enciclopedia per raccontare il rapporto con Umberto Bossi. «È stato il mio mentore, di lui non parlo mai. Negli anni Novanta mi chiamava alle tre di notte: "Non capisci un cazzo". Clic. Una grande scuola». A quei tempi Salvini viveva a casa, con i genitori. «Un'infanzia da Mulino Bianco». Presto arrivano anche le passioni: «Calcio e ragazze. Ormoni impazziti, le "femmine" sembravano irraggiungibili. Tornammo dalla gita con la valigia colma di due di picche». Il giovane Matteo frequenta gli Scout laici. Poca politica e troppi "compagni", al liceo classico. Il sogno di diventare giornalista e un lavoretto da Burgy. Fino alla folgorazione leghista. Tutt'attorno la prima Repubblica crolla. Lascia l'università: «Uno dei miei grandi rimpianti». Veste casual, va in trasferta con gli ultras del Milan e rischia le botte: «A Bergamo ci tirarono sassi e accendini». Tempo dopo intonerà cori contro i napoletani: «Canzoni volgari, ma circoscritte al dileggio

L'autobiografia come programma con il "mostro chiamato Ue" e le carezze a Marine Le Pen: "Mi colpì per carisma ed eleganza dei gesti"

calcistico». E l'incauta copertina su Oggi, con il "Salvini desnudo"? «Indossavo una drammatica cravatta verde». Alla guida di via Bellerio è tutta un'altra storia. Ci arriva dopo la gavetta: «Con l'arte della pazienza». Alla spalle ci sono gli scandali del cerchio magico di Bossi: «Nella corte di Gemonio spiccava la moglie Manuela. Pensavano di tramandare il potere per via dinastica». Eppure risale, fino all'incoronazione a segretario: «La sera prima sigarette e un Negroni all'una di notte».

Adesso sogna Chigi in mano ai lepenisti, ma un tempo militava tra i comunisti padani: «Di sicuro mi sento più a sinistra di Renzi. Mai stato un compagno, ma condivido alcune idee della sinistra». Intanto invade la tv e i social: «Il popolo è su Facebook». Rivendica l'idea di mettere fine ai campi rom con le ruspe: «Ma non farei male a una mosca, come diceva Jessica Rabbit». E tesse relazioni con Putin: «Nessuno mi ha mai messo in soggezione come lui». Vola anche in Corea del Nord, con Antonio Razzi: «Lo trattavano da Capo di Stato». L'ultimo passaggio è davvero hard. Perché il leader cita don Milani, Vasco e l'amata Fallaci, ma il faro resta Fabrizio De André: «L'ho conosciuto in un camerino. Una lezione di umiltà, infatti nei comizi resto ad ascoltare tutti». Li separa un abisso: «Ha cantato gli esclusi e le puttane. Mi farebbe la predica sul popolo Rom, ma come lui mi sento di viaggiare in direzione ostinata e contraria».



"SECONDO MATTEO"

La copertina del libro di Salvini, "Secondo Matteo. Follia e coraggio per cambiare il Paese", edito da Rizzoli e presentato ieri alla Stampa estera

Il voto

PER SAPERE DI PIÙ
SULLA LEGGE 40
WWW.REPUBBLICAINFORMAZIONI.IT

Utero in affitto, si media niente reato universale sconfitti gli ultrà cattolici

Passano con un compromesso le mozioni Pd, Ncd e M5S e spianano la strada al via libera sulle Unioni civili



Una manifestazione in favore della legge sulle unioni civili

QUINTE

LA LEGGE 40

L'utero in affitto è già vietato in Italia dalla legge 40 sulla fecondazione assistita

LE 8 MOZIONI

Quelle discusse alla Camera ieri sull'utero in affitto. Passano i documenti di Pd, Ncd, Si e parte di Fi

LE UNIONI CIVILI

La legge Cirinnà approvata al Senato è in calendario (con fiducia) alla Camera per il 12

CARMELO IOPAPA

ROMA. L'utero in affitto in Italia non viene messo al bando, anche perché già vietato dalla legge 40 sulla fecondazione assistita. Ma non passa nemmeno l'invito al governo a trasformare la pratica, diffusa in diversi paesi, in reato internazionale, come alcuni cattolici e l'ala destra di Montecitorio avevano proposto. Dopo ore di dibattito su un ventaglio di mozioni proposte da quasi tutti i gruppi, alla Camera passa una sorta di grande compromesso. Lo siglano soprattutto Pd e centristi di Ncd, all'interno della maggioranza.

Le loro mozioni di "mediazione" vengono approvate entrambe col sostegno congiunto. E questo finisce con lo spianare la strada (già in discesa) del voto finale sulle Unioni civili con annessa fiducia, in calendario per il 12 maggio. Disco verde anche per quelle dei Cinque stelle e si parziale per quelle di Fi e Sinistra italiana.

I centristi di Alfano, il capogruppo Maurizio Lupi in testa, hanno preteso e ottenuto che prima di quella data venisse approvato il loro documento che impegnava il governo a mettere rigidi paletti contro l'utero in affitto. In realtà, la mozione originaria — dopo la lunga mediazione tra lo stesso Lupi, con

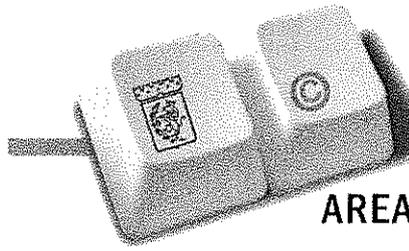
Gli alfaniani avevano chiesto di votare il loro documento in cambio del sì al ddl Cirinnà

Paola Binetti e i pd Ettore Rosato e Titti Di Salvo — viene smussata, l'espressione "messa al bando internazionale" non compare più nel testo finale. In cui invece si chiede al governo «di assumere iniziative anche a livello internazionale affinché la surrogazione di maternità sia riconosciuta come forma di schiavitù». All'fine passa coi voti

dei deputati dem e non solo. Mentre vengono bocciate a maggioranza proprio le mozioni che contengono l'espressione "messa al bando internazionale": quella di Eugenia Roccella di "Idea", della Lega, di Fdi, di Scelta civica e di Dellai. Ampia maggioranza per la mozione Pd, primi firmatari proprio Rosato e Di Salvo. Il documento si tiene su un piano generale e impegna tra l'altro l'esecutivo Renzi ad «attivarsi per la protezione dei diritti del bambino». A fine seduta Lupi parla di «successo politico» e di «ampia maggioranza contraria all'utero in affitto», annunciando per oggi la presentazione di un ddl sulla messa al bando della pratica.

Ma coi voti dem passa anche la mozione di Sinistra italiana (contrasto a ogni forma di pratica clandestina di gestazione per altri) e parte della mozione Carfagna relativa alla tutela dei bambini. Giovedì prossimo il via libera alle Unioni civili.

REPRODUZIONE RISERVATA



andria©omunica

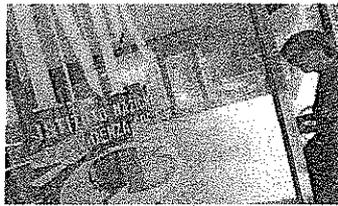
AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

Pensione anticipata, idea per i beffati della Fornero

Renzi: uscita con una decurtazione per i nati tra il 1951 e 1953



5-7 MILIARDI. Tanto peserebbe l'operazione nella cassa dell'Inps

Si chiamerà Ape (sigla che starebbe per Anticipo Pensionistico) e, con la legge di Stabilità del 2017, permetterà ai nati tra il 1951 e il 1953 di andare in pensione prima del tempo debito. A svelare le intenzioni del governo sulla flessibilità in uscita, e a fare il punto su molti altri temi di carattere economico, dal bollo auto alla riduzione delle fasce Irpef, dagli incentivi alle rinnovabili alla banda ultralarga, è stato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel corso dell'abituale filo diretto con i cittadini su Twitter e Facebook.

Sul tema delle pensioni, ha ricordato il premier, «ci siamo impegnati a intervenire nella legge di stabilità 2017». Ma ieri Renzi ha fatto un passo avanti, annunciando che il meccanismo è sostanzialmente già messo a punto: «Si chiamerà Ape: c'è già il simbolo e il logo» e «con la stabilità del 2017» consentirà di «anticipare, con una decurtazione economica, l'ingresso in pensione solo per un certo periodo di tempo»: l'obiettivo è venire incontro a quegli «sfigati», come li ha definiti scherzosamente Renzi, «che stavano per andare in pensione», ma, a causa dello «scalone secco» voluto dalla riforma Fornero, hanno «perso il treno».

Della misura il governo ha parlato con l'Inps e ci sta lavorando con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, che del resto qualche giorno fa aveva ipotizzato alcune soluzioni per evitare il maxi-esborso da parte dello Stato. In ogni caso, Renzi ha detto che il confronto partirà con le parti coinvolte, dai sindacati all'Unione europea. La Cisl, infatti, attende «una convocazione rapida da parte del Governo, fuori dagli annunci, per affrontare un tema così

delicato ed importante che sta a cuore a tante lavoratrici ed a tanti lavoratori italiani e ai giovani desiderosi di entrare nel mondo del lavoro». E anche la Spi-Cgil chiede di «smetterla con gli annunci e provare a dire concretamente quello che si vuole fare, aprendo urgentemente un tavolo di confronto».

Nel corso della diretta #Matteorisponde, Renzi non si è poi sottratto alle domande sul fisco. «Abbiamo iniziato con gli 80 euro. L'ideale sarebbe ridurre le fasce Irpef, che sono cinque. Nel programma del centrosinistra 2013 c'erano due

sole aliquote. Alla fine dovremo trovare il modo di avere quattrini su questo. Spero che riusciremo a farlo», ha affermato. Il premier, poi, non ha chiuso la porta all'ipotesi di abolire il bollo auto sostituendolo con un aumento delle accise: «Non è una cattiva idea, ma intelligente e dall'utilità concreta perché in questo caso pagherebbe solo chi usa, consuma, inquina», ha riconosciuto.

Una proposta di legge in tal senso è stata di recente depositata da Fare! e calcola che con 15 centesimi circa di aumento dell'accisa sui carburanti si potrebbe fare a meno dei 6,5 miliardi di euro che entrano nelle casse dello Stato attraverso il bollo. Ancora sul fronte fiscale, ha promesso infine, «novità molto interessanti» arriveranno da Equitalia.

Su un piano più strettamente industriale Renzi è tornato sulla banda ultralarga, puntualizzando che non ci sono concessioni per l'Enel, ma si faranno delle gare nelle aree a fallimento di mercato, e che «questo non vuol dire che siamo contro Telecom o Tim». In tema di energia, invece, ha promesso che «è finito il tempo degli incentivi per le rinnovabili, che devono diventare competitive anche senza».

BOLLO E BENZINA

Il progetto è eliminare la tassa sulle auto incrementando le accise

SCHEDA. Legge di stabilità 2017 Si chiamerà Ape: previsti 3 casi

L'Ape, lo strumento individuato dal governo per consentire ai nati tra il 1951 e il 1953 di andare in pensione in anticipo, potrebbe prevedere diverse soluzioni, a seconda delle caratteristiche di chi lo richiede, e richiedere l'intervento del mondo finanziario per evitare un maxi costo di cassa per lo Stato, che si aggirerebbe su 5-7 miliardi recuperabili solo nel tempo. Stando alle ipotesi circolate e anche alle anticipazioni fornite dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, che sta lavorando con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e con l'Inps al cantiere della cosiddetta flessibilità in uscita, tra le soluzioni individuate c'è prima di tutto quella di dividere la platea degli aventi diritto in diverse categorie: della prima farebbero parte semplicemente coloro che, per motivi personali, desiderano andare in pensione prima del tempo; la seconda riguarda invece coloro che hanno perso il lavoro ma non hanno ancora i requisiti; nella terza rientrerebbero i lavoratori che un'azienda vuole mandare in pensione. Nel primo caso la penalizzazione sarebbe più forte, nel secondo il pagamento spetterebbe in buona parte allo Stato e nel terzo all'azienda. In ogni caso, però, non sarebbe lo Stato a versare l'anticipo, ma l'onere potrebbe toccare al sistema finanziario con una forma di prestito: lo Stato farebbe invece da garante. «Si potrebbe provare» ha spiegato di recente Nannicini «a creare un mercato di anticipi pensionistici che oggi non c'è, coinvolgendo governo, Inps, banche e assicurazioni».

«Pensioni anticipate con assegno ridotto»

Renzi: i nati tra il '51 e il '53 potranno lasciare il lavoro prima. Correggeremo un'iniquità
«Per far calare le imposte l'ideale sarebbe semplificare gli scaglioni Irpef da cinque a due»

ROMA Il presidente del Consiglio Matteo Renzi conferma l'impegno del governo ad intervenire nel 2017 per rendere più flessibile le uscite previdenziali, in particolare per chi ha oggi 64-65 anni; i più penalizzati dalla riforma Fornero, e torna a ipotizzare una riduzione generalizzata dell'Irpef. «Abbiamo iniziato con gli 80 euro. L'ideale sarebbe ridurre le fasce Irpef, che sono cinque. Nel programma del centrosinistra 2013 c'erano due sole aliquote. Alla fine dovremo trovare il modo di avere quatttrini su questo. Spero che riusciremo a farlo» ha detto Renzi nel corso della sua consueta sessione settimanale di dialogo con i cittadini sui social network.

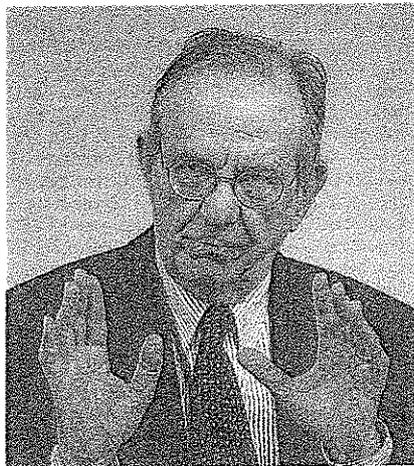
Il nuovo meccanismo che sarà introdotto il prossimo anno per dare flessibilità alle uscite previdenziali si chiamerà Ape e riguarderà i lavoratori nati tra il 1951 ed il 1953. «Rispetto al passato l'età pensionabile è alta, ma rispetto alle aspettative di vita no.» I più sfortunati, dice il premier, «sono quelli nati nel '51-'52, che hanno visto sfumare l'opportunità di andare in pensione, e questo non è giusto» ha detto Renzi, spiegando che con l'Ape «si potrà eventualmente anticipare con una de-

Le misure

1

Flessibilità

Il nuovo meccanismo che sarà introdotto il prossimo anno per dare flessibilità alle uscite dal mondo del lavoro si chiamerà Ape e riguarderà in particolare i lavoratori nati tra il 1951 ed il 1953. Per l'anno prossimo, inoltre, sarà confermato il bonus di 500 euro per chi compie 18 anni. Il primo bonus sarà distribuito tra pochi giorni



2

Irpef

Sul fronte fiscale il governo pensa a una riforma dell'Irpef che vada verso un accorpamento degli scaglioni. Oggi le fasce di reddito su cui si paga l'imposta sono cinque. Da 0 a 15 mila euro si versa il 23% in tasse. Da 15.001 a 28 mila si sale al 27%. Da 28.001 a 55 mila euro il 38%. Da 55.001 a 75 mila euro si tocca il 41%. Oltre i 75 mila euro la soglia massima del 43%

curtazione economica l'ingresso in pensione, ma varrà solo per un certo periodo, proprio per i nati nel '51-'53».

Quanto alle imposte, oltre alla rivalutazione del progetto di sfoltimento degli scaglioni Irpef, che porterebbe comunque ad una riduzione delle imposte, Renzi ha annunciato novità sulla riscossione affidata ad Equitalia, che starebbe lavorando su nuove forme di rateazione dei debiti fiscali, e sulle tasse universitarie. «Spe-

ro che nelle prossime settimane ci possano essere novità su questo fronte» ha detto Renzi, che ha ipotizzato con la prossima Legge di Stabilità, oltre alle pensioni, la riduzione dell'Ires

La rateazione
Più rate per le tasse universitarie, avanti con la fusione tra Ferrovie e Anas

per le imprese ed il congelamento degli aumenti Iva, «una nuova forte semplificazione» dei procedimenti amministrativi. Per il 2017, inoltre, sarà confermato il bonus di 500 euro per i diciottenni, che sarà distribuito tra pochi giorni.

Sollecitato via internet dai cittadini, Renzi si è detto «in teoria favorevole» all'accordo commerciale tra Europa e Usa, anche se vanno verificate le condizioni, ed ha parlato diffusamente del Sud, «dove stia-

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri al Mef partite le verifiche per una possibile fusione Anas Ferrovie

mo portando vagonate di quatttrini», e dei progetti delle imprese. Da quelle in crisi, come Alcoa in Sardegna, con il governo che si è impegnato per un salvataggio «difficile, ma non impossibile», a quelle in crescita, come Fca che oggi presenta a Palazzo Chigi la nuova Alfa Giulia, «una bellissima notizia per l'economia italiana».

Anche le imprese pubbliche, intanto, elaborano nuovi progetti. Ieri al Ministero dell'Economia sono partiti i lavori per verificare concretamente la possibilità di una fusione tra Anas e Ferrovie, «per la creazione di un gruppo infrastrutturale di respiro internazionale», garantendo al tempo stesso «l'autonomia finanziaria di Anas». Gli interventi a favore del sistema bancario, invece, dovrebbero essersi esauriti con il decreto varato la settimana scorsa per i rimborsi degli obbligazionisti e velocizzare il recupero delle sofferenze. «Secondo stime indipendenti - ha detto Padoan ieri in Senato - le misure di semplificazione e modifica delle procedure concorsuali varate dal 2015 in poi comportano una riduzione media di tre anni dei tempi per il recupero dei crediti».

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1550

Tributi locali. La risposta del Mef in commissione Finanze alla Camera: per aree non coltivate e orti valgono le regole generali

Terreni incolti con esonero Imu

Niente prelievo in montagna - In pianura benefico solo per coltivatori diretti e Iap

Gianni Trovati
MILANO

«I terreni incolti e gli orti rientrano nel novero dei «terreni agricoli», e quindi seguono le stesse regole dell'esenzione Imu, riscritte per l'ennesima volta dall'ultima legge di Stabilità (comma 13 della legge 208/2015). Suonano così le indicazioni fornite ieri dal viceministro all'Economia Enrico Zanetti nel corso del question time in commissione Finanze alla Camera, in risposta a Gian Mario Fragomeli (Pd) che chiedeva lumi sul destino fiscale dei «terreni non condotti da imprenditori agricoli, come quelli incolti e gli orti». Quando si parla di Imu agricola, però, l'intreccio delle regole è ormai inestricabile, e anche le indicazioni arrivate dall'Economia si muovono con cautela tra le tante variabili e hanno bisogno del solito sforzo interpretativo.

Per capire i termini del problema non si può evitare di addentrarsi nello slalom fra le norme. L'ultima manovra, nel tentativo di rimediare al pasticciaccio creato nel 2014 e ancora sotto esame alla Corte costituzionale dopo un dibattito infinito al Tar del Lazio, ha riesumato la circolare del 1993 per distinguere i Comuni montani da quelli «parzialmente montani» e dai pianeggianti, assicurando l'esenzione Imu a tutti i terreni montani, in pianura, a quelli «posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali». Il panorama fiscale, quindi, prevede in sintesi queste tre situazioni: nei Comuni montani sono esenti tutti i terreni, nei Comuni «parzialmente montani» l'esenzione è riservata ai terreni inclusi sempre nella circolare del 1993, e in pianura l'Imu evita tutti i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

Su queste basi, l'interrogazione ha chiesto di capire il trattamento fiscale previsto per i «terreni non condotti da imprenditori agricoli, come quelli incolti e gli orti», ma la risposta ministeriale si è avventurata in una ricostruzione più ampia. Accanto alla legge di Stabilità, il punto di partenza richiamato da Zanetti è una sentenza di Cassazione (la 7369/2012, riferita all'Ici ma ritenuta dal ministero applicabile anche all'Imu), in cui si dice in pratica che per essere definito «agricolo» è sufficiente che il terreno sia «susceptibile di essere destinato a tale utilizzo», mentre non è indispensabile «l'effettivo esercizio» dell'attività agricola. Di

I punti chiave

01 | LA RISPOSTA

I terreni incolti e gli orti rientrano nel novero dei «terreni agricoli», e quindi seguono le stesse regole dell'esenzione Imu, riscritte per l'ennesima volta dall'ultima legge di Stabilità. È quanto precisato in una risposta letta ieri dal viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, nel corso del question time in commissione Finanze alla Camera

02 | CHI PAGA E CHI NO

Nei Comuni montani niente Imu su tutti gli orti e i terreni incolti mentre in pianura i terreni incolti e gli orti di proprietari che non hanno la qualifica di coltivatore diretto o di Iap continuano a pagare

03 | LA LINEA DEI COMUNI

Nel 2012 l'Ifel aveva sostenuto l'imponibilità di tutti i terreni incolti, anche in montagna

conseguenza, chiude la risposta ministeriale, terreni incolti e gli orti «devono essere considerati nel novero dei terreni agricoli, e sono esclusi dall'applicazione dell'Imu nei termini declinati dal comma 13» dell'ultima manovra.

Se questa è la situazione, il caleidoscopio dell'Imu sui terreni muta ancora, e contempla un'altra esenzione: nei Comuni montani, l'Imu evita tutti gli orti e i terreni incolti, nei Comuni di pianura invece l'esenzione è limitata ai terreni dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali. Ergo: i terreni incolti e gli orti di proprietari che non hanno la qualifica di coltivatore diretto o di Iap continuano a pagare. In questo senso, infatti, andrebbe intesa la precisazione finale secondo cui anche negli orti e nei terreni incolti l'esenzione funziona «nei termini declinati dal comma 13» dell'ultima legge di Stabilità.

Le indicazioni dell'Economia non fanno piacere ai Comuni, che sull'Imu dei terreni incolti hanno da tempo ingaggiato una battaglia interpretativa con l'amministrazione finanziaria. L'Ifel, in particolare, nel 2012 aveva sostenuto l'imponibilità di tutti i terreni incolti, anche in montagna, sulla base di un orientamento opposto rispetto a quello poi indicato dalla Cassazione richiamata ora dal Governo: in quello stesso 2012, con la circolare 3 del dipartimento Finanze, il ministero aveva escluso dall'imposta i terreni incolti collinari e montani, e con la risposta di ieri il beneficio scende in pianura, ma solo per una parte dei proprietari. Questa moltiplicazione delle «fonti» e la scarsa fondatezza logica di alcune di queste distinzioni mostrano che servirebbe una regola chiara e definitiva.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invio. Entro il 23 maggio

Canone Rai, diplomatici con esenzione

I contribuenti esonerati dal canone Rai in virtù di convenzioni internazionali trovano modello e istruzioni per la presentazione della dichiarazione sostitutiva utile a evitare l'addebito in bolletta. A renderli noti è il provvedimento diffuso ieri dalle Entrate. Agenti diplomatici, funzionari o impiegati consolari, funzionari di organizzazioni internazionali, militari e personale civile non residente in Italia, stranieri e appartenenti alle forze Nato di stanza nel nostro Paese potranno presentare via posta la dichiarazione sostitutiva insieme a un documento di riconoscimento ancora valido entro il prossimo 23 maggio per fare in modo che non scatti l'addebito del canone dalla bolletta elettrica di luglio. La sostitutiva serve, infatti, a far sapere alle società elettriche di aver diritto all'esenzione e, quindi, a evitare l'addebito del canone nella bolletta relativa all'utenza intestata al dichiarante o a un componente della sua famiglia anagrafica. Il plico va indirizzato ad «Agenzia delle Entrate, ufficio di Torino 1, Sat (Sportello abbonamenti tv), casella postale 22, 10121 Torino». La dichiarazione si considera presentata nella data di spedizione risultante dal timbro postale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controllo dei conti. Decreto in Gu

Revisori, esame «semplificato» per i commercialisti

Giorgio Costa

Cambiano, a partire dal 19 maggio, le regole per l'abilitazione allo svolgimento della professione di revisore legale dei conti. Servirà un esame ad hoc che prevede una prova «semplificata» per coloro che già hanno superato l'esame di Stato da dottore commercialista o da avvocato. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 103 di ieri il decreto 63 del 19 gennaio 2016 che contiene il regolamento attuativo dell'enorme materia di esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale.

L'esame previsto dall'articolo 4 del Dlgs 39/2010 consiste in tre prove scritte e una orale dirette ad accertare il possesso delle conoscenze teoriche necessarie all'esercizio dell'attività di revisione legale e della capacità di applicare concretamente tali conoscenze, e verte sulle seguenti materie: contabilità generale; contabilità analitica e di gestione; disciplina del bilancio di esercizio e del bilancio consolidato; principi contabili nazionali e internazionali; analisi finanziaria; gestione del rischio e controllo interno; principi di revisione nazionali e internazionali; disciplina della revisione legale; deontologia professionale ed indipendenza; tecnica professionale della revisione.

Per diritto civile e commerciale, societario, fallimentare, tributario, del lavoro e della previdenza sociale, informatica e sistemi operativi; economia politica, aziendale e finanziaria, principi fondamentali di gestione finanziaria, matematica e statistica «l'accertamento delle conoscenze teoriche e della capacità di applicarle concretamente

è limitata funzionalmente a quanto necessario per lo svolgimento della revisione dei conti». Potrà sostenere l'esame (articolo 2, comma 1) chi ha una laurea triennale in Scienze dell'economia e della gestione aziendale o in Scienze economiche a cui abbia fatto seguito un tirocinio triennale presso un revisore legale dei conti. In deroga, sono ammessi a sostenere l'esame i soggetti che, al 4 maggio 2016, abbiano regolarmente completato il tirocinio triennale previsto dall'articolo 5 del Dpr 99/1998. Sono, inoltre, ammessi coloro che risultano iscritti, alla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 3, comma 8 del Dlgs 39/2010, al Registro del tirocinio previsto dall'articolo 5 del Dpr 99/1998 e abbiano, alla data di presentazione della domanda, concluso regolarmente il tirocinio stesso.

La domanda di partecipazione all'esame prevede il versamento di 100 euro. Chi ha già superato l'esame di Stato da dottore commercialista ed esperto contabile è esonerato dalle prove scritte e orali previste in campo economico e giuridico mentre dovranno sostenere le prove scritte ed orali sulle materie tecnico-professionali e della revisione, incluso un quesito a contenuto pratico attinente l'esercizio della revisione legale. I soggetti abilitati all'esercizio della professione di avvocato sono esonerati dalla sola prova scritta e orale in materia giuridica. Infine, sono esonerati totale per chi ha superato un esame teorico-pratico, presso la Scuola nazionale della Amministrazione, avente ad oggetto le materie economico-giuridiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE LOCALI

Riforma Pa. Nel parere sul decreto servizi pubblici Palazzo Spada chiede di valutare la compatibilità dei vincoli agli affidamenti diretti con il referendum 2011

Riforma del trasporto locale a rischio stop

Il Consiglio di Stato: stralciare le disposizioni dal provvedimento - Delrio: andiamo avanti

Gianni Trovati
MILANO

Il Consiglio di Stato chiede al governo di togliere la riforma del trasporto pubblico locale dal decreto attuativo della delega Madia sui servizi pubblici; dai giudici amministrativi, poi, arriva la spinta a togliere la possibilità che le reti perdano la proprietà pubblica, a mantenersi fedele alle vecchie regole nei rapporti con i sindacati in caso di trasferimento del personale e a correggere le novità proposte in fatto di tariffe e di "premi" agli affidamenti con gara.

Al decreto sui servizi pubblici locali il Consiglio di Stato riserva un parere «positivo» ma accompagnato da condizioni di peso. Anche sul decreto parallelo, quello chiamato a sfoltire la giungla delle società partecipate, i giudici amministrativi avevano concesso un via libera arricchito da una serie di suggerimenti: in questo caso, però, si va più a fondo, e il parere 1075/2016 diffuso ieri chiede al Governo di cancellare dal provvedimento cinque interi articoli e svariati commi, oltre a correggere una serie di altri passaggi. Ora la palla passa al governo, perché il parere non è vincolante e lo stesso ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio è orientato a mantenere nella riforma il capitolo sul trasporto, cercando sul punto l'intesa con il Parlamento oltre che con Regioni ed enti locali.

Il giudizio del Consiglio di Stato in realtà appare sospeso sul tema più delicato, cioè la compatibilità delle nuove regole con il referendum del 2011 che sotto lo slogan dell'«acqua pubblica» ha cancellato in realtà tutto l'impianto delle «liberalizzazioni»

tentate nel 2008. La questione è cruciale perché sull'incompatibilità con le decisioni referendarie era già inciampata la riforma tentata con la manovra estiva 2011, che in realtà si era risolta in una fotocopia delle regole cancellate dal voto ed era quindi stata bocciata dalla sentenza 199/2012 della Corte costituzionale. Proprio in quella sentenza il Consiglio di Stato incontra però una possibile via d'uscita. L'obiettivo del referendum, hanno spiegato nel 2012

L'ALTRO FRONTE

Sollecitata la correzione di regole che permetterebbero di privatizzare le reti e gli impianti oggi di proprietà pubblica



Riforma Madia

La riforma della Pubblica amministrazione si basa sui principi di equità, compensi pubblici, anticorruzione, semplificazioni ed efficienza con mobilità. In particolare la legge prevede il divieto di richiedere al cittadino informazioni e dati già presenti nell'Anagrafe nazionale. Sul fronte dei dipendenti della Pa, la riforma prevede la mobilità obbligatoria volontaria e la disciplina della risoluzione unilaterale del contratto

giudici delle leggi, era di evitare che gli affidamenti diretti incontrassero in Italia vincoli più stretti rispetto a quelli dell'ordinamento Ue, tanto è vero che il successo dei «si» ha determinato l'applicazione diretta delle regole comunitarie. Il nuovo decreto attuativo della riforma Madia, che subordina la possibilità di affidamento diretto a una valutazione di convenienza economica a prescindere dall'assetto azionario (pubblico o privato) della società, «si muove in piena coerenza con l'ordinamento europeo», e anche il fatto che la valutazione sia lasciata all'autonomia degli enti locali «supera indenne una previsione di incostituzionalità». Detto questo, però, il Consiglio di Stato si limita a ricordare che tutto l'impianto «va valutato» in rapporto «agli esiti referendari, che peraltro risalgono ormai a cinque anni or sono»; sulla convenienza economica da esaminare per dare il via libera all'affidamento diretto, poi, il rischio è di affidare alle amministrazioni locali più piccole un compito troppo «complesso» per le loro capacità professionali.

I cinque articoli che il Consiglio di Stato chiede direttamente di cancellare perché escono dai confini della delega, invece, abbracciano l'intero capitolo della riforma del trasporto pubblico locale. Il pacchetto, che riscrive le regole sui bacini ottimali in cui articolare il servizio, offre nuovi strumenti per combattere l'evazione tariffaria e introduce il «biglietto trasparente» in cui è indicata la quota di costi a carico degli utenti e quella finanziata con i soldi pubblici, era in effetti stata scritta all'interno di una riforma complessiva del trasporto locale,

ma all'ultimo era stata inserita nel decreto Madia nel tentativo di accelerarla. «Non si può», ribatte però nella sostanza il Consiglio di Stato, perché tutta questa parte dedicata specificamente al trasporto «si presenta come assistemica rispetto a un testo unico che tratta i servizi pubblici locali nella loro disciplina generale» e sembrano «in radicale contrasto con i principi e i criteri direttivi» della delega.

Spinosa, anche sul piano politico come mostra ancora una volta il referendum e le discussioni che lo hanno seguito, è anche la questione della proprietà pubblica delle reti e degli impianti necessari alla produzione dei servizi pubblici. Oggi l'impossibilità di privatizzare reti e impianti è fissata senza eccezioni dall'articolo 113 del Testo unico degli enti locali. Il decreto, in linea con le regole attuali, spiega che le reti possono essere cedute «a società interamente possedute dall'ente o dagli enti conferenti», ma non vietano più a questa società di venderli a privati, prevedendo in pratica solo il «vincolo all'uso pubblico». I giudici chiedono di reintrodurre il divieto di vendita, e sottolineano in aggiunta i problemi che possono nascere dal vincolo pubblico di reti e impianti già privati: questo «vincolo» andrebbe infatti pagato, ma la riforma deve avvenire «senza oneri per la finanza pubblica». Fuori delega, infine, sono le novità che tagliano le consultazioni sindacali in caso di passaggio dei dipendenti dal vecchio al nuovo affidatario nel servizio idrico e nell'igiene ambientale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. I dati possono essere in altri provvedimenti

Interdittiva antimafia, conta la «sostanza»

Il meccanismo dell'interdittiva antimafia, che serve a escludere dai rapporti con la Pa ed assidi o sovvenzioni le imprese in odore di rapporti con la criminalità organizzata, deve badare alla sostanza, e non è quindi vincolata a «formalismi linguistici né a formule sacramentali».

Per essere efficace, può anche limitarsi a richiamare sinteticamente i risultati scritti nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, negli atti di indagine o negli accertamenti della Polizia, se questi ultimi spiegano in modo sufficiente il rischio di infiltrazioni.

Su queste basi il Consiglio di Stato, con la sentenza 1743/2016 diffusa ieri, ha bocciato il ricorso di un'impresa campana che aveva già chiesto senza successo al Tar la revocazione dell'interdittiva. Nella sentenza, però, i giudici amministrativi fanno di più, e sulla base di una puntuale ricostruzione normativa ricostruisce le regole generali dell'interdittiva, e fissa il principio che si può riassumere con la «prevalenza della sostanza sulla forma». L'interdittiva, spiegano i giudici, serve a evitare alla Pa rapporti con imprenditori con i quali manca

la «fiducia imprescindibile sulla loro affidabilità»: a farla cadere può essere un complesso di elementi, da vicende anomale nella struttura o nella gestione dell'impresa a rapporti di parentela, amicizia, «colleganza» tali da indicare un pericolo verosimile di infiltrazione. Tutti questi fattori possono essere riportati negli atti dell'autorità giudiziaria, che non sono limitati alle sole sentenze, e negli atti di indagine e di polizia.

Quando ci sono questi elementi, l'interdittiva è efficace, a patto naturalmente che le «fonti» richiamate riportino dati sufficienti a sostenerla. In caso contrario, l'obbligo di motivazione puntuale viene assunto in prima persona dalla Prefettura.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. La condanna per altro reato non sospende il decorso dei termini della custodia cautelare

Scarcerazione senza «vincoli»

Patrizia Maciocchi
ROMA

Quando si è in carcere preventivo e si vengono raggiunti da una condanna per un altro reato, il conteggio dei termini di custodia cautelare non s'interrompe. E, se il periodo già trascorso in detenzione per via della misura cautelare è già superiore o uguale a quello di tale condanna, il detenuto va scarcerato.

Così la Cassazione, con la sentenza 18312 depositata ieri, interpreta le norme che regolano la

«convivenza» tra i due regimi. La sentenza fa «piazza pulita» dei due indirizzi giurisprudenziali contrapposti in tema di decorrenza dei termini massimi per la custodia cautelare, dettando un principio, basato su una lettura «piana» dell'articolo 275, comma 5 del Codice di procedura penale.

In base alla norma, «se l'imputato detenuto per un altro reato o è internato per una misura di sicurezza», gli effetti di questa decorrono dal giorno in cui viene notificata l'ordinanza che la di-

sponde, «se sono compatibili con lo stato di detenzione o di internamento; altrimenti decorrono dalla cessazione di questo. Ai soli effetti del computo di durata massima, la custodia cautelare si considera compatibile con lo stato di detenzione per esecuzione di pena o di internamento per misura di sicurezza».

La Corte afferma che, diversamente dalle altre misure cautelari, la custodia in carcere è pienamente compatibile con la detenzione per espiazione una pena deten-

tiva ed entrambe sono dunque eseguibili contemporaneamente. L'instaurarsi della seconda non sospende il decorso della prima, che diventa inefficace nel momento in cui interviene una condanna, anche se non definitiva, la cui pena supera o è pari al periodo di tempo trascorso nella privazione della libertà personale.

È quindi accolto il ricorso contro l'ordinanza con la quale il Tribunale aveva escluso la scadenza del termine massimo di custodia cautelare non tenendo conto del periodo in cui l'imputato era stato detenuto in esecuzione di un titolo preesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale Pa. La Corte dei conti include gli incarichi dirigenziali a tempo determinato nei limiti sui dipendenti

I dirigenti «pesano» sulla spesa

Anche gli incarichi dirigenziali a tempo determinato entrano nei limiti complessivi della spesa di personale, in base ai quali ai contratti a termine non può essere destinata una somma superiore al 50% di quella sostenuta allo stesso titolo nel 2009.

L'indicazione arriva dalla sezione Autonomie della Corte dei conti, che con la delibera 14/2016 cambia rotta rispetto alle istruzioni date sulla stessa norma quattro anni fa, nella delibera 12/2012. Più che di un cambio, si tratta in realtà di un'inversione di rotta, dal momento che la delibera del 2012 aveva decretato l'esclusione di queste spese

dai vincoli generali, e costringe quindi le amministrazioni locali a rifare i calcoli, con il rischio di trovarsi improvvisamente ad aver sfiorato i limiti e quindi ad essere costrette a rientrare. La novità, però, nasce dall'evoluzione del quadro delle regole di riferimento, che in questi mesi aveva alimentato un doppio filone nelle sezioni regionali ora

CAMBIO DI ROTTA

I giudici hanno modificato l'orientamento rispetto al 2012, quando avevano escluso questi costi dai vincoli generali

risolto dalle Autonomie.

A motivare l'esclusione, nel 2012, era il fatto che gli incarichi dirigenziali degli enti locali erano disciplinati da un limite «su misura», scritto nel testo unico del pubblico impiego (articolo 19, comma 6-quater del Dlgs 165/2001), che agli occhi della Corte giustificava il mancato inserimento di questa voce nel limite complessivo. Ora però, dopo il decreto Madia del 2014, quella norma si applica solo agli enti di ricerca.

Una norma su misura per gli incarichi in Comuni, Province e Città metropolitane c'è ancora, ed è migrata nel Testo unico degli enti locali dove si fissa un li-

mite più alto rispetto al passato: le amministrazioni locali non possono coprire con incarichi a tempo determinato più del 30% dei posti previsti in dotazione organica.

Questo limite, però, non basta secondo il nuovo orientamento della Corte dei conti a superare il vincolo generale, rafforzato anche dal fatto che un successivo intervento della Corte costituzionale, con la sentenza 173/2012, ha ribadito che il tetto complessivo scritto nel 2010 ha «l'obiettivo generale di contenimento della spesa relativa ad un vasto settore del personale». Di qui l'impossibilità di sottrarre al vincolo gli incarichi dirigenziali negli enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Previdenza. Mentre il Governo prepara nuove misure ecco il ventaglio delle possibilità già offerte a imprese e lavoratori

L'accordo anticipa la pensione

Il part time «pre-ritiro» potrebbe consentire di superare il nodo dei costi per le aziende

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

Per anticipare la pensione, oltre alle "scorciatoie" utilizzabili dai lavoratori qualora abbiano i relativi requisiti anagrafici e contributivi (anticipata, opzione donna, attività usuranti) e a quelle a cui sta lavorando il governo (si veda articolo a pagina 7), ci sono altre soluzioni che prevedono la compartecipazione del datore di lavoro, in quanto serve sottoscrivere un accordo con l'azienda e quest'ultima si deve fare carico di alcuni oneri.

Già dal 2012 è stata introdotta con la legge 92/2012 l'isospensione. Le aziende possono gestire gli esuberi di personale pagando una "pensione anticipata" e versando la contribuzione figurativa ai dipendenti a cui mancano non più di quattro anni alla pensione di vecchiaia o anticipata. A parte poche esempiche hanno riguardato realtà medio-grandi, questa opzione è stata poco utilizzata proprio a causa dei costi a carico dell'impresa.

Un'opzione analoga, sempre individuata dalla legge 92/2012, è possibile tramite l'intervento dei fondi di solidarietà, il cui raggio d'azione è stato esteso dal decreto legislativo 148/2015 di attuazione del Jobs act. L'erogazione di un assegno straordinario di sostegno al reddito per i lavoratori a cui mancano non più di cinque anni alla pensione di vecchiaia o anticipata è una prestazione che i singoli fondi possono prevedere o meno (definendo nel caso anche il corrispondente onere a carico delle aziende che vi ricorrono).

Così come per l'isospensione, finora l'utilizzo è stato limitato: in realtà è stato limitato ai soli fondi del settore del credito, del

credito cooperativo e dell'assicurativo. In risposta a un'interrogazione formulata dall'onorevole Marialuisa Gneccchi, il ministro del Lavoro ha comunicato che dal 2012 a oggi l'assegno straordinario è stato erogato a 5.556 persone, di cui 4.595 iscritti al fondo di solidarietà per il credito, 258 al fondo del credito cooperativo e 703 al fondo del comparto assicurativo.

Sempre con il Dlgs 148/2015 è stato introdotto il part time abbinato alla pensione nell'ambito di contratti di solidarietà espansiva, una soluzione già vista in passato (1984). Difficile prevedere successo per questa soluzione, tenuto conto della complessità di attuazione dei presupposti su cui inserire il part time (accordo per la solidarietà, nuove assunzioni, ulteriore in-

Il confronto

Le principali caratteristiche delle soluzioni che consentono di anticipare la pensione tramite accordi

	Isospensione legge Fornero	Fondi di solidarietà	Part time pre-pensione	Part time solidarietà espansiva
CARATTERISTICHE PRINCIPALI	I dipendenti risolvono il rapporto di lavoro e ottengono dall'azienda tramite l'Inps un assegno pari alla pensione fino alla maturazione di quest'ultima	I dipendenti ricevono dal fondo di solidarietà un assegno sostitutivo della retribuzione fino a quando maturano i requisiti della pensione	I dipendenti di aziende private di qualunque dimensione possono concordare una riduzione dell'orario tra il 40 e il 60% in attesa della pensione. Oltre alla relativa retribuzione incassano, esentasse, la quota di contributi a carico dell'azienda per le ore non lavorate	I dipendenti di aziende private in cui sono in vigore contratti di solidarietà espansivi, possono ridurre l'orario di almeno la metà e contemporaneamente ricevere la pensione a compensazione della retribuzione persa
QUANDO SI PUÒ UTILIZZARE	Risoluzione consensuale o, tramite accordo sindacale, per procedure di mobilità o licenziamento di dirigenti in aziende con più di 15 dipendenti	Nell'ambito di processi di agevolazione all'esodo	Sempre, a fronte dei requisiti del lavoratore e previo accordo azienda-dipendente	Nell'ambito di un contratto di solidarietà espansiva e a fronte di un ulteriore potenziamento delle assunzioni collegato al part time prepensione
ONERI PER L'AZIENDA	Paga l'isospensione più i contributi figurativi	Paga un contributo stabilito dal fondo, che può anche essere pari all'assegno erogato più i contributi	Continua a versare la quota contributi anche per le ore non lavorate	Non precisato se ci sono oneri specifici oltre alle regole della solidarietà espansiva, che comporta una riduzione dei contributi per i nuovi assunti
REQUISITI LAVORATORI	Dipendenti di aziende private anche iscritti alle forme sostitutive (inclusi quelli di ex aziende pubbliche la cui gestione previdenziale è ancora pubblica e i lavoratori dello spettacolo iscritti all'Enpals) che maturano i requisiti minimi per la pensione di vecchiaia o anticipata nei 4 anni successivi	Dipendenti di aziende che sono iscritte ai fondi di solidarietà e a cui mancano non più di cinque anni per maturare i requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata	Isritti gestione privata anche forme esonerative e sostitutive, che hanno maturato i contributi minimi per la pensione di vecchiaia. Requisiti anagrafici per la vecchiaia entro il 2018. Contratto a tempo pieno e indeterminato	Dipendenti che hanno maturato i requisiti contributivi per la pensione di vecchiaia e a cui mancano non più di 24 mesi di età per il requisito anagrafico
VANTAGGI PER I LAVORATORI	Viene riconosciuta la contribuzione figurativa durante l'isospensione	Oltre a incassare l'assegno, soggetto a tassazione separata, non si perdono i contributi	Viene riconosciuta la contribuzione figurativa per l'orario non lavorato. La retribuzione è più alta rispetto alle ore lavorate perché si incassa la contribuzione a carico dell'azienda	Riduzione dell'orario di lavoro ma non dello stipendio, però non viene versata la contribuzione figurativa per le ore non lavorate

creamento degli assunti) tanto più che il quadro regolamentare non è stato ancora completato, dato che a oltre sette mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo non sono state diffuse le indicazioni operative sulla base della nuova normativa.

Nel frattempo, peraltro, il governo ha messo a punto un'altra forma di part time pre-pensionamento di più facile attuazione e relativamente poco oneroso per le aziende, ma che ha come limite principale i requisiti anagrafici previsti per i lavoratori beneficiari (le caratteristiche delle quattro soluzioni sono nella tabella e nell'articolo a fianco). Tecnicamente, non è un'anticipazione della pensione e il rapporto di lavoro prosegue seppur a orario ridotto. È stato stimato che possa essere utilizzata da 30 mila persone: se così fosse, sarà di gran lunga la più popolare tra le quattro disponibili.

I vantaggi. Possibile anche l'anzianità Vecchiaia a 62 anni con l'aiuto dei fondi di solidarietà

Tra le soluzioni che consentono di anticipare l'uscita dal lavoro, quella che prevede l'intervento dei fondi di solidarietà è la più vantaggiosa in termini di anni, in quanto consente di "guadagnare" fino a 60 mesi. Per il trattamento di vecchiaia significa, oggi, poter smettere di lavorare a 62 anni.

Con l'isospensione introdotta dalla legge 92/2012, invece, l'azienda può selezionare i lavoratori oltre che per il requisito anagrafico di vecchiaia (66 anni 7 mesi per il triennio 2016-2018 per gli uomini, un anno in meno per le donne del settore privato fino al 2017) anche sulla base di quello contributivo necessario per la pensione anticipata (41 anni 10 mesi per le lavoratrici, 42 anni 10 mesi per i lavoratori). I lavoratori interessati possono uscire con un anticipo di 4 anni rispetto al primo conseguimento della pensione (anticipata o di vecchiaia).

Come precisato dall'Inps con la circolare 63/2014, la liquidazione della pensione al termine del periodo di esodo sarà comunque effettuata sulla base della normativa in vigore alla data di decorrenza del trattamento pensionistico. Pertanto, nel caso in cui dovessero intervenire ulteriori modifiche che innalzino i requisiti di accesso, nonché a fronte di incremento dell'aspettativa di vita superiore a quello stimato dal decreto legge 201/2011, ai soggetti già titolari dell'isospensione, sarà garantita l'erogazione per l'ulteriore periodo necessario a raggiungere il requisito previsto, fermo restando il limite dei 48 mesi, a carico del

datore di lavoro esodante.

Gli altri due istituti sono attivabili nei confronti dei lavoratori prossimi alla pensione di vecchiaia. Il part time agevolato può essere attivato nei confronti dei lavoratori che entro il 31 dicembre 2018 raggiungeranno i 66 anni e 7 mesi di età. Di conseguenza devono essere nati entro il 31 maggio 1952.

Per effetto delle deroghe previste dalla riforma del 2011, i nati del 1952 hanno già fruito di diverse agevolazioni al fine di mitigare gli effetti del repentino innalzamento dei requisiti previsti per la pensione di anzianità (ex quota 96), sostituiti dall'anticipata. Pertanto la platea di beneficiari potrebbe risultare limitata qualora la norma dovesse trovare applicazione solo fino al 2018, come attualmente previsto dall'articolo 1, comma 284, della legge di Stabilità 2016 (lo stesso ministro Poletti ha parlato di 30 mila persone).

Una proroga dell'intervento fino al 2020 consentirebbe l'applicazione anche ai nati entro il 31 gennaio 1954, fatti salvi gli effettivi adeguamenti legati alla speranza di vita che scatteranno dal 2019.

Il part time abbinato alla pensione nell'ambito di contratti di solidarietà espansiva può essere utilizzato solo dai lavoratori a cui mancano non più di 24 mesi all'età anagrafica per la pensione di vecchiaia. Attualmente, quindi, servono almeno 64 anni e 7 mesi agli uomini e 63 anni e 7 mesi alle donne.

M. Pri.
Fa. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Dopo la legge di Stabilità

I tagli di bilancio non cancellano l'equa riparazione

Francesco Clemente

Il richiamo ai tagli di spesa e ai limiti al bilancio non può farsi che la pubblica amministrazione si sottragga all'obbligo dell'equa riparazione dei danni per l'irragionevole durata di un processo. Ciò vale anche dopo la razionalizzazione dei costi per i risarcimenti dettata dalla legge di Stabilità 2016. L'ha chiarito il Consiglio di Stato - sentenza 1444/2016, quarta sezione, 13 aprile - accogliendo solo in parte il ricorso principale del ministero della Giustizia contro la decisione di primo grado (Tar Lazio, 14368/2015) che gli aveva ordinato di eseguire la sentenza di condanna della Corte d'appello al pagamento di un indennizzo di mille euro a un privato in base alla cosiddetta legge Pinto (legge 89/2001).

Il ministero sosteneva che il Tar non avesse verificato i presupposti delle sanzioni di mora (cosiddette "astreintes"), cioè non avesse considerato la limitatezza delle risorse disponibili e l'importo irrisorio della somma dovuta, e che, in base alla disciplina (comma 7, articolo 3), avrebbero costituito nel primo caso una «ragione ostativa» alla condanna e nel secondo l'avrebbero resa «manifestamente iniqua». Il collegio ha ricordato che sulla questione l'adunanza plenaria (sentenza 15/2014) esige di tener conto anche delle «peculiarità condizioni del debitore pubblico, al pari dell'esigenza di evitare locupletazioni eccessive o sanzioni troppo afflittive...», ma che in questo caso non può accogliere del tutto le contestazioni del ministero poiché «una generica allegazione delle ben note ristrettezze finanziarie e limitazioni di bilancio» non può «giustificare una totale esenzione dell'amministrazione inadempiente dalle penalità di mora».

Tali appelli, come precisato nella sentenza, non sono ammissibili nemmeno dopo la riforma della legge Pinto introdotta dalla legge di stabilità 2016 (comma 777, legge 208/2015). Alla norma invocata (comma 7,

articolo 3) che riconosce «l'erogazione degli indennizzi agli aventi diritto (...) nei limiti delle risorse disponibili», il legislatore ha infatti aggiunto «nel relativo capitolo, fatto salvo il ricorso al conto sospeso».

«È evidente che, a seguito di tale innovazione normativa, scema di molto, se addirittura non viene del tutto meno, l'effetto impeditivo al pagamento dell'equa riparazione derivante dalla momentanea incapienza del relativo capitolo di bilancio». In questo caso, però, Palazzo Spada ha ritenuto «eccessivo e non conforme a equità» il parametro scelto dal Tar per la penalità di mora (interesse semplice al tasso dei rifinanziamenti Bce) e l'ha sostituito con quello d'interesse legale previsto dal Codice del processo amministrativo (lettera e, comma 4, articolo 114, Dlgs 104/2010) come ora indicato dopo le modifiche fissate dalla stessa legge di Stabilità (comma 781).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Breve

LOCAZIONI
Pure senza agibilità il canone va pagato



La mancata consegna da parte del locatore del certificato di agibilità dell'immobile locato non consente al conduttore di non pagare più i canoni. Nel caso di specie, il conduttore di un locale commerciale in cui era una pizzeria aveva deciso di non pagare più perché il locatore, nonostante le continue richieste, non gli aveva dato il certificato di agibilità, ritenuto necessario per svolgere l'attività prevista in contratto. Il Tribunale ha bocciato questa tesi. **Tribunale di Palermo - Sezione II civile - Sentenza 19 febbraio 2016 n. 1053**

ASSISTENZA FAMILIARE
Il disoccupato deve l'assegno

Il genitore separato tenuto a versare l'assegno familiare per il mantenimento dei suoi figli non può sottrarsi a tale obbligo dichiarando semplicemente di essere disoccupato e senza fissa dimora. Per andare esente da responsabilità penale, infatti, egli deve allegare in giudizio elementi specifici da cui possa emergere una effettiva impossibilità di contribuire al sostentamento della prole. Nel caso di specie, è stato condannato per violazione degli obblighi di assistenza familiare un padre che non aveva mai versato alcunché in favore dei figli, con la scusa della mancanza di lavoro. **Tribunale di Udine - Sezione penale - Sentenza 16 febbraio 2016 n. 484**

A CURA DI
Andrea A. Moramarco

Corte d'appello di Napoli. Il riconoscimento se l'appaltatore esercita il recesso per consegna fuori tempo dell'area

Appalti, ritardi non sempre con danni

Non è rilevante che il contratto stabilisca alcune opere preliminari

Antonino Porracciolo

Non al risarcimento del danno causato dalla ritardata consegna dell'area in cui si devono effettuare lavori pubblici, se l'appaltatore non ha esercitato il diritto di recesso dal contratto. È la regola stabilita dall'articolo 10 del Dpr 1063/1962 (oggi articolo 153 del Dpr 207/2010), che si applica anche quando l'appaltatore deve effettuare attività che precedono la consegna del cantiere di lavoro. Ed è la conclusione a cui è giunta la Corte d'appello di Napoli (presidente Giordano, relatore Cataldi) in una sentenza dello scorso 13 aprile.

La controversia è stata promossa da una Srl che si era aggiudicata un appalto di opere pubbliche. In primo grado, la società aveva chiesto il pagamento di 175 mila euro come risarcimento dei danni dovuti a maggiori oneri per la ritardata consegna del cantiere. L'ente locale appaltante aveva chiesto il rigetto della domanda, sostenendo che la Srl non aveva esercitato la facoltà di recesso dal contratto e dunque non

poteva vantare alcun diritto.

Il Tribunale aveva respinto la richiesta. Il giudice di primo grado osservava che, se l'amministrazione appaltante non consegna i lavori nel termine di legge, l'appaltatore ha diritto di recedere dal contratto in base all'articolo 10 del Dpr 1063/1962. Solo se

LA SITUAZIONE

Prima di allestire il cantiere l'impresa aveva dovuto affrontare spese per effettuare alcuni monitoraggi ambientali

esercita questa facoltà può chiedere il risarcimento dei danni; se, invece, non dichiara di recedere, ciò significa - affermava il Tribunale - che ha ritenuto ancora eseguibile il contratto senza ulteriori oneri per l'amministrazione.

La società appaltatrice ha presentato appello sostenendo che l'articolo 10 disciplina solo le ipotesi in cui il vincolo giuridico na-

scia al momento della consegna dei lavori. Nel caso in esame, invece, prima della consegna del cantiere la srl aveva effettuato attività preparatorie. Di conseguenza, la consegna costituiva solo l'osservanza di un obbligo in corso d'opera, successivo all'esecuzione già avviata.

Nel respingere l'impugnazione, la Corte afferma che non è possibile distinguere a seconda che il contratto preveda o meno l'onere dell'appaltatore di eseguire opere anteriormente alla messa a disposizione del cantiere. I giudici napoletani ricordano quindi che, con la sentenza 3801/1992, la Cassazione aveva escluso che la disciplina contenuta nell'articolo 10 del Dpr 1063 sia applicabile quando l'appaltatore deve svolgere attività prima della consegna dei lavori. Per il giudice di legittimità, infatti, tale consegna non costituisce «un mero atto di cooperazione del committente», ma rappresenta piuttosto «un preciso adempimento da attuare nel corso dell'esecuzione» del contratto.

Tuttavia, secondo la Corte campana questa conclusione non è convincente. Innanzitutto, perché l'articolo 10 non lascia spazio a interpretazioni che consentano di effettuare «differenziazioni in ragione delle specificità dei singoli casi». E poi perché la norma dispone che, dopo il recesso, l'appaltatore ha diritto al rimborso non solo delle spese contrattuali (previste dall'articolo 9 dello stesso Dpr 1063), ma anche delle «altre spese da lui effettivamente sostenute». Dunque, l'articolo 10 considera pure il caso di un recesso avvenuto, «in mancanza di formale consegna, allorché l'appaltatore abbia dovuto sostenere alcune spese finalizzate alla realizzazione dell'opera». Come quelle affrontate dalla Srl per il monitoraggio di qualità e quantità di fibre disperse in aria o depositate negli ambienti in cui si dovevano avviare gli interventi.

Così la Corte conferma la sentenza impugnata e condanna la Srl al pagamento delle spese del grado, che liquida in 10 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale Roma. Il cessionario è legittimato ad agire per l'accertamento della responsabilità del sinistro

Cedibile il credito da risarcimento stradale

Selene Pascasi

È possibile la cessione del credito da risarcimento danni dopo un sinistro alla propria assicurazione, legittimata ad agire per l'accertamento della responsabilità e la condanna del responsabile. Ma essa non può chiedere un ristoro superiore a quello stabilito in via stragiudiziale se non c'è prova del danno reclamato: non rilevano né le foto dell'auto in riparazione né la fattura del carrozziere. Lo afferma il Tribunale di Roma, con la sentenza 227 del 7 gennaio 2016.

Ad agire, per il ristoro completo del danno, era stata una compagnia cui un cliente aveva ceduto il suo credito, rimasto in parte non onorato dall'assicurazione di controparte. Ma il giudice di pace, sollecitato da quest'ultima, aveva ne-

gato la legittimazione ad agire, perché un credito inesistente e non ancora nella disponibilità del danneggiato non è cedibile. Di qui l'appello, vinto a metà.

Diversamente da quanto ritenuto dal primo giudice, il Tribunale ritiene che la legittimazione del cessionario sussista: il credito da risarcimento da sinistro stradale è suscettibile di cessione, perché il risarcimento del danno patrimoniale da incidente con danni solo a cose e non a persone ha «natura non strettamente personale». Né esistono norme che, direttamente o indirettamente, ne vietino la possibilità di cessione. Allora il cessionario - come già sostenuto la Cassazione in sentenze come la 52/12 e la 3965/12 - è «legittimato ad agire, in vece del cedente, per l'ac-

certamento giudiziale della responsabilità dell'autore del sinistro e per la conseguente condanna del medesimo e del suo assicuratore per la Rca al risarcimento dei danni». E nel caso di cessione onerosa, il cedente sarà tenuto a garantire (Cassazione, sentenza 51/12) solo l'esistenza del credito al tempo della cessione.

Quindi, la compagnia appellante ben poteva esercitare ogni azione prevista per legge a tutela del credito dell'assicurato. Ma la cessione, non esonera il cessionario dall'onere di provare tutti i presupposti, di fatto e di diritto, che giustificano l'accoglimento della domanda: responsabilità dell'antagonista e corrispondenza del danno effettivo al reclamato.

Prova, quest'ultima, non forni-

ta: la compilazione del modulo Cai era generica; la fattura di riparazione - peraltro emessa e quietanzata dall'astessa carrozzeria divenuta parte in causa - non poteva valere, siccome scrittura privata, né come prova della veridicità delle dichiarazioni né come indizio; le foto raffiguravano l'auto in fase di riparazione. Impossibile, inoltre, liquidare il danno con CtU (fonte di prova solo in caso di quantificazione impossibile o molto difficoltosa), cui il giudice non può ricorrere solo «per sopperire alla inattività delle parti».

Appello, quindi, accolto solo in parte: sì alla legittimazione della compagnia, no alla richiesta di risarcimento superiore rispetto al liquidato in sede stragiudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA